



Materiali e documenti

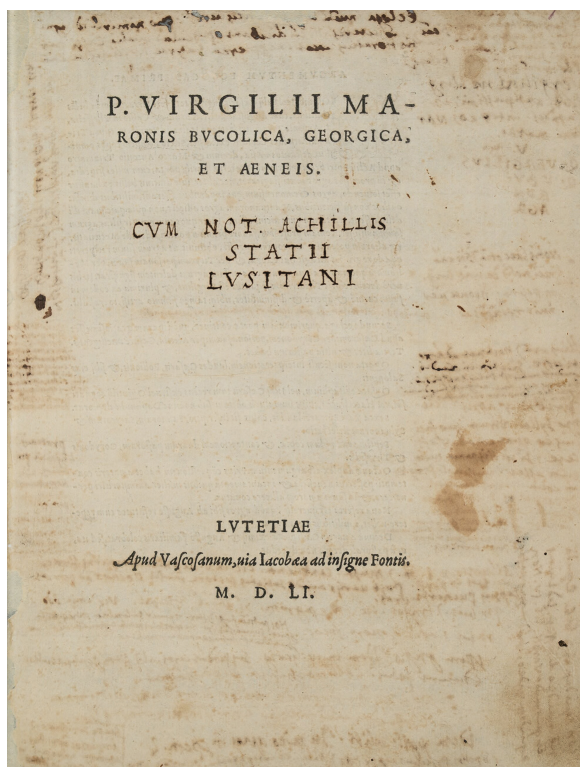


Il Virgilio inedito di Achille Stazio

*Studi sul commento alle Bucoliche
(Vallic. E 60.II)*

a cura di Agnese D'Angelo

Prefazione di Giorgio Piras



University Press



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Materiali e documenti 124

Il Virgilio inedito di Achille Stazio

*Studi sul commento alle Bucoliche
(Vallic. E 60.II)*

a cura di Agnese D'Angelo

Prefazione di Giorgio Piras



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2026

Questo volume è stato pubblicato con il contributo di Sapienza Università di Roma nell'ambito del progetto "Il Virgilio inedito di Aquiles Estaço: studi in occasione del Cinquecentenario della nascita" (Progetti di Avvio alla ricerca 2023).

Le immagini all'interno del volume e in copertina sono riprodotte su concessione della Biblioteca Vallicelliana di Roma - MiC.

Copyright © 2026

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-466-6

DOI 10.13133/9788893774666

Pubblicato nel mese di agosto 2026 | *Published in August 2026*



Opera diffusa in modalità *open access* e distribuita con licenza
Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere
derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

In copertina | *Cover image*: Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 60.II, frontespizio. Su concessione della Biblioteca Vallicelliana, Roma, MiC.

Indice

Prefazione	7
<i>G. Piras</i>	
Introduzione	11
<i>A. D'Angelo</i>	
1. Esegesi e critica testuale nei materiali preparatori per il commento di Achille Stazio alle <i>Bucoliche</i>	17
<i>A. D'Angelo</i>	
2. Le citazioni del postillato E 60.II: frammenti da una biblioteca "ibrida"	45
<i>F. Fioret, L. Marcelli</i>	
3. Iscrizioni latine e greche dal 'Virgilio' di Stazio. <i>Eclogae</i>	63
<i>P. Garofalo</i>	
4. Le competenze paleografiche di Achille Stazio: il Virgilio Mediceo e altri <i>libri veteres</i>	93
<i>R. Montalto</i>	
Indice dei nomi	121
Indice dei manoscritti e degli stampati	127

Prefazione

Il presente volume compare in un momento di rinnovato interesse per la figura di Stazio, favorito dalle numerose iniziative intraprese per celebrare il Cinquecentenario dalla nascita dello studioso portoghese (1524-2024). Le celebrazioni, iniziate di fatto già nell'ottobre del 2022 con il convegno internazionale *Achilles Statius Lusitanus (1524-1581) e il suo tempo: nuove indagini e prospettive di ricerca* (Roma, Biblioteca Vallicelliana, 27-28 ottobre 2022), sono culminate nell'organizzazione di una mostra di autografi staziani presso la Biblioteca Vallicelliana (*"Il nostro Stazio dottissimo". Achilles Statius Lusitanus umanista*, Roma, Biblioteca Vallicelliana, 23 ottobre 2024-23 gennaio 2025), con un'appendice presso la Pontificia Università Lateranense (*I libri di Achille Stazio presso la Biblioteca Beato Pio IX della Pontificia Università Lateranense*).

Nell'anno del Cinquecentenario diverse iniziative hanno avuto luogo anche nella patria di Stazio: a Lisbona, presso la Biblioteca Nacional de Portugal, il 13 novembre 2024 è stato presentato il progetto dedicato alle celebrazioni internazionali, mentre presso l'Istituto italiano di cultura si è tenuta una conferenza sull'umanesimo portoghese (*La gloria e l'oblio: Estação e Camões. Traiettorie divergenti di due portoghesi del XVI secolo*); il giorno seguente nella Biblioteca Pública di Évora è stata inaugurata la mostra *Aquiles Estação, um humanista português na Europa do século XVI* (14 novembre 2024-14 gennaio 2025). Un secondo convegno internazionale - dopo quello romano del '22 - si è tenuto presso l'Università di Coimbra (*Commentary in European Humanism. On the 500th anniversary of the birth of Achilles Estação*, Coimbra, 12-13 June 2024). Le attività e le ricerche intorno a Stazio e alla Biblioteca Vallicelliana sono continuate anche dopo la fine del Cinquecentenario con i seminari in-

ternazionali *Traduzioni e commenti dei classici nel mondo iberico* (6 febbraio 2025) e *Achille Stazio, poeta simul et philologus* (18 marzo 2026).

Il filologo portoghese (Aquiles Estaço, Vidigueira 1524- Roma 1581) è un personaggio di grande interesse nel panorama culturale del tardo Rinascimento europeo. Il suo è il profilo di un intellettuale tipico del periodo: dopo gli studi in Portogallo (Évora, Lisbona, Coimbra) si recò a Lovanio, Parigi e Padova ed entrò in contatto con i più importanti umanisti dell'epoca. Verso la fine del 1558 arrivò infine a Roma, dove rapidamente divenne un elemento rilevante nella curia, venendo coinvolto nel grande progetto di riedizione delle opere dei Padri della Chiesa, soprattutto greci. Filologo, poeta e diplomatico, la sua ricca produzione va dagli studi epigrafici ed antiquari alle traduzioni di opere patristiche e ai commenti alle opere dei classici. La vasta e importante biblioteca da lui raccolta, che conteneva oltre duemila volumi, venne lasciata in eredità ai padri della nascente Congregazione dell'oratorio di S. Filippo Neri a Roma affinché la mettessero a disposizione di tutti gli studiosi e costituisce il nucleo fondante dell'attuale Biblioteca Vallicelliana: essa ha svolto un ruolo significativo nello sviluppo degli studi filologico-letterari e rappresenta tuttora un patrimonio rilevante non solo per i cultori dell'antichità.

L'interesse di Stazio per i classici latini è stato particolarmente marcato nei primi vent'anni della sua produzione: tra il 1549 e il 1567 egli pubblicò una decina tra edizioni e commenti a opere retoriche e filosofiche di Cicerone, Orazio, Svetonio, Catullo e Tibullo. I poeti latini, in particolare, sono oggetto delle cure di Stazio anche nella veste di traduttore e poeta, come lui stesso dichiara nella prefazione all'edizione di Catullo (1566, f. A2r-v):

Versatur in animo meo cogitatio iampridem suscepta de Sacrorum librorum poesi Latinis versibus exprimenda, quae cum varia multiplexque sit, nec enim generis unius sunt, quae David rex, quae Iob, quae alii denique sanctissimi viri modulatissimis versibus cecinerunt, non unum quoque Latini carminis esse adhibendum genus intelligebam. Itaque ad id opus antequam adgrederer, quo paratior hoc ipsum politis ornatisque versibus praestarem, summos in suo quemque genere Latinos poetas diligenter evolvi.

In questo quadro si inserisce lo studio delle opere virgiliane, testimoniato dalle postille autografe presenti nei margini di una cinquecentina (Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 60.II). Le annotazioni, realizzate in più fasi, riflettono i numerosi interessi dell'umanista: Stazio

discute problemi testuali e metrici, individua i modelli greci e latini di Virgilio e gli imitatori profani e cristiani, affronta questioni linguistiche ricorrendo alla testimonianza delle fonti epigrafiche. I *marginalia* del manoscritto attestano la collazione di uno dei *codices Vergiliani antiquiores*, il Virgilio Mediceo, che Stazio poté consultare a Roma nei primi anni Sessanta del XVI secolo. Tutti questi materiali testimoniano un incessante lavoro sul testo virgiliano che si protrasse per almeno un decennio, senza portare però alla pubblicazione del commento preannunciato nella prefazione a Catullo.

I contributi di questo volume sono dedicati al commento di Stazio alle *Bucoliche*. La scelta di circoscrivere l'analisi ai *marginalia* a una singola opera, la prima del *corpus* virgiliano, ha permesso di condurre un esame approfondito delle annotazioni di Stazio e di ricostruire l'impianto immaginato dall'umanista per il commento: a una sezione introduttiva, dedicata all'ortografia del nome del poeta (*Virgilius* o *Vergilius*?) e ricca di riferimenti a fonti epigrafiche, segue l'analisi dei singoli componimenti. I riferimenti alla letteratura greca e latina, la conoscenza della metrica e prosodia del latino classico, l'attenzione al dato linguistico e a quello materiale riflessa dai richiami antiquari a epigrafi, monete e manoscritti lasciano trasparire la statura intellettuale di Stazio. L'esame del Vallic. E 60.II va oltre il recupero di una lettura cinquecentesca delle *Ecloghe* e consente di accedere a un laboratorio filologico e interpretativo finora rimasto in ombra a causa della mancata pubblicazione del commento.

Il libro curato da Agnese D'Angelo si inserisce, dunque, nel vivace dibattito intorno alla figura di Stazio, con l'auspicio di stimolare ulteriori ricerche su questo importante studioso (a partire dal commento alle altre opere virgiliane) e sui materiali inediti della sua biblioteca, che ancora in gran parte attendono di essere studiati e valorizzati con l'attenzione e la cura filologica necessarie per questo tipo di documentazione.

Giorgio Piras
Sapienza Università di Roma

Introduzione

*Ego vero de Catulli commentario edendo non magis profecto cogitabam, quam de Tibulli, Vergilii, Horatii Lucretiique commentariis, quos partim institutos, partim vero confectos iam atque absolutos habeo*¹.

«Io certo non pensavo di pubblicare un commento su Catullo più di quanto non lo facessi per i commenti a Tibullo, Virgilio, Orazio e Lucrezio, che in parte ho abbozzato, in parte già completato e portato a termine».

Con questa frase, che apre la lettera prefatoria del commentario a Catullo, Achille Stazio (1524-1581) offre un breve ma importante riassunto dei suoi studi sulla poesia latina di età classica². L'umanista portoghese, in effetti, pubblicò opere su tre degli autori citati: oltre al commento catulliano (Venezia 1566), nel 1553 ad Anversa erano stati pubblicati i *commentarii* all'*Ars poetica* di Orazio e nel 1567, a Venezia, venne stampato il commento a Tibullo³. La critica ha da tempo riconosciuto il contributo di queste edizioni allo sviluppo della filologia moderna, con particolare attenzione per i commenti a Catullo e Tibullo, in cui Stazio offre un resoconto puntuale dei manoscritti da lui utilizzati

¹ *Catullus cum commentario Achillis Statii Lusitani*, Venetiis 1566 (CNCE 10367; USTC 821191), c. A2.

² Sulla vita di Stazio vd. I. Iannuzzi (2019), s.v. «Stazio, Achille (Aquilaes Estaço, Achilles Statius)», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 94, Roma, pp. 60-63.

³ In *Q. Horatii Flacci poeticam commentarii*, Antverpiae 1553 (USTC 400887); *Tibullus cum commentario Achillis Statii Lusitani*, Venetiis 1567 (CNCE 53992; USTC 859025). Il riferimento a Orazio potrebbe anche essere riconducibile a un perduto commento alle *Odi*; cfr. J.H. Gaisser (1993), *Catullus and his Renaissance Readers*, Oxford, p. 368 n. 9.

e delle lezioni a essi riconducibili che ha permesso, a secoli di distanza, l'identificazione della maggior parte di questi codici⁴.

Al di fuori delle righe sopra citate, invece, non si hanno notizie di progetti su Lucrezio e Virgilio da parte di Stazio, nemmeno in quel che rimane dell'epistolario dell'umanista⁵. Per quanto riguarda Lucrezio, si può ipotizzare che il contesto della Roma postridentina abbia fatto desistere l'umanista dal suo proposito: sebbene il *De rerum natura* non venne mai messo all'Indice, ne fu esplicitamente proibito l'insegnamento e fortemente scoraggiata la traduzione (la prima versione italiana dell'opera venne effettivamente inserita tra i libri proibiti)⁶. Dedicare un commento a un testo così controverso avrebbe quindi potuto danneggiare gli stretti legami che Stazio aveva sapientemente intrecciato con alcuni dei personaggi più influenti della curia sin dai primi anni del suo arrivo a Roma⁷. Alla mancanza di informazioni esterne si affianca, purtroppo, l'assenza di materiali nel fondo staziano: sebbene, infatti, l'inventario dei libri lasciati da Stazio in eredità alla Biblioteca Vallicelliana testimonia la presenza di più copie del poema di Lucrezio, attualmente non sono noti esemplari appartenuti e annotati dall'umanista⁸.

Più fortunata, invece, la sorte del commento a Virgilio. La Biblioteca Vallicelliana conserva una copia di un'edizione parigina delle opere

⁴ B.L. Ullman (1908), *The identification of the manuscripts of Catullus cited in Statius' edition of 1566*, Chicago; B.L. Ullman (1961), *Achilles Statius' Manuscripts of Tibullus*, in S. Prete (ed.), *Didascaliae: studies in honor of Anselm M. Albareda*, New York, pp. 449-468 [rist. in B.L. Ullman (1973), *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, pp. 429-449].

⁵ Sull'epistolario di Stazio vd. P. Garofalo (2024), *A Preliminary Investigation of Achilles Statius' Correspondence: the Vallicellian Manuscripts B 102 and B 106*, in P. Garofalo, R. Montalto (eds.), *Achilles Statius Lusitanus (1524–1581): New Research and Perspectives on the Fifth Centenary of His Birth*, Newcastle upon Tyne-Venice, pp. 19-60.

⁶ Vd. V. Prosperi (2008), *Per un bilancio della fortuna di Lucrezio in Italia tra Umanesimo e Controriforma*, in "Sandalion", 31, pp. 191-210, a p. 195.

⁷ Vd. B. Albani, I. Iannuzzi (2024), *Achille Stazio: una carriera curiale in un periodo di cambiamento*, in P. Garofalo et al. (a cura di), "Il nostro Stazio dottissimo". *Achilles Statius Lusitanus, umanista*, Catalogo della mostra della Biblioteca Vallicelliana di Roma (23 ottobre 2024 - 23 gennaio 2025), Roma, pp. 11-15.

⁸ Vd. E. Caldelli (2013), *Per l'inventario dei libri di Achille Stazio*, in M. Palma, C. Vismara (a cura di), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, Cassino, vol. 1, pp. 256-351 (nrr. 474, 1158, 1169, 1177, 1251, 1286). Sulla biblioteca staziana, si vedano ora i contributi introduttivi in P. Garofalo et al. (a cura di) (2024), "Il nostro Stazio dottissimo". *Achilles Statius Lusitanus, umanista*, Catalogo della mostra della Biblioteca Vallicelliana di Roma (23 ottobre 2024 - 23 gennaio 2025), Roma.

virgiliane (E 60.II) che presenta annotazioni autografe dell'umanista⁹. L'esemplare è stato così descritto:

Sul frontespizio si legge l'annotazione ms.: *Cum not. Achillis Statii Lusitani*: in effetti sono annotati già i ff. di guardia (cc. IIIr-VIv) e poi le pp. dell'intero testo [...]. Questa edizione si può considerare [...] il testo più riccamente postillato da Achille Stazio, sì da considerarsi un campionario completo della sua grafia: di cui la sua collocazione, pur essendo opera a stampa, fra i mss. della Biblioteca Vallicelliana¹⁰.

Il volume, in-quarto, è costituito da 234 cc., precedute da quattro fogli di guardia cinquecenteschi (III-VI). Due ulteriori fogli di guardia (I-II), uno dei quali contenente il frontespizio (*Achillis Statii Lusitani adnotationes variae. P. Virgilii Maroni Bucolica, Georgica, Aeneis cum notis Achillis Statii*) sono stati aggiunti all'inizio del volume dal bibliotecario Vincenzo Vettori, incaricato della riorganizzazione della Biblioteca Vallicelliana verso la metà del Settecento; nella stessa occasione, probabilmente, alla fine della stampa sono state aggiunte le attuali cc. 235-236, ovvero due fogli mutili tratti da *Georgii Coelii Lusitani De patientia Christiana liber unus. Item nonnulla alia quae in fine videbis* (Lisbona, Luis Rodrigues, 1540)¹¹. Tra gli interventi di restauro subiti dal volume, si segnala anche lo spostamento dell'ultimo fascicolo (BB, 6 cc.), contenente la parte finale dell'*Eneide* (12, 665 ss.) e due epigrammi sulla vita di Virgilio, tra il secondo e il terzo libro del poema¹². La paginazione e fascicolazione della stampa ricominciano in corrispondenza dei frontespizi che precedono ciascuna delle opere virgiliane, datati 1551 (*Bucoliche, Georgiche*) e 1549 (*Eneide*); è presente anche una cartulazione moderna, in rosso. Il frontespizio delle *Bucoliche* è in realtà quello dell'intero volume (*P. Virgilii Maronis Bucolica, Georgica et Aeneis*), in calce al quale

⁹ *P. Virgilii Maronis Bucolica, Georgica et Aeneis*, Lutetiae 1551. Una digitalizzazione dell'esemplare è accessibile dal portale dedicato della Biblioteca Vallicelliana, al link <https://omnes.dbseret.com/vallicelliana/> (18.10.2025). Si tratta, con ogni probabilità, di una ristampa dell'edizione pubblicata dallo stesso stampatore nel 1543 (USTC 200421); vd. C. Kallendorf (2020), *Printing Virgil: The Transformation of the Classics in the Renaissance*, Leiden, p. 190.

¹⁰ M.T. Rosa Corsini (1995), *I libri di Achille Stazio: alle origini della Biblioteca Vallicelliana*, Roma, p. 98 nr. 172a.

¹¹ USTC 344729.

¹² Il primo bifoglio del fascicolo è stato ricollocato al contrario: a p. 58, in cui finisce il libro secondo dell'*Eneide*, seguono quindi le pp. 351-352, ovvero le pagine finali del volume (contenenti *Aen.* 12, 945 ss. e gli epigrammi sulla vita di Virgilio), poi le pp. 343-350 (Verg. *Aen.* 12, 721-944) e infine le pp. 341-342 (Verg. *Aen.* 12, 665-720).

viene aggiunta l'indicazione *cum not. Achillis Statii Lusitani*. Il volume è, infatti, ricchissimo di annotazioni sin dai fogli di guardia cinquecenteschi, che contengono appunti di carattere antiquario e filologico. Le variazioni della grafia di Stazio e del colore dell'inchiostro e la peculiare disposizione delle postille, che talvolta sono deviate in corso di scrittura o vergate perpendicolarmente rispetto al testo, indicano che la composizione di queste note avvenne in più fasi. La stampa venne usata da Stazio per collazionare uno dei più antichi manoscritti virgiliani conservati, il Virgilio Mediceo (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XXXIX.1)¹³. Le lezioni tratte dal codice Mediceo costituiscono, però, solo una piccola parte delle numerosissime annotazioni di Stazio in E 60.II: nei margini della stampa sono raccolte centinaia di citazioni di autori greci e latini, materiali epigrafici e antiquari, riferimenti a volumi della biblioteca staziana e a filologi dell'epoca. La testimonianza della lettera prefatoria del commento a Catullo è rivelatoria, perché permette di identificare in queste note non appunti per uso personale, ma i materiali preparatori per un progetto editoriale rimasto incompiuto¹⁴.

Questo volume offre uno studio delle glosse alle *Bucoliche* nel postillato di Stazio. Per fornire un resoconto completo del contenuto del commento inedito e del metodo di lavoro dell'umanista è stato adottato un approccio interdisciplinare attraverso il contributo di vari esperti.

Nel capitolo iniziale, ho cercato di ricostruire la cronologia delle annotazioni presenti in E 60.II e ho esaminato gli interventi testuali e i *loci similes* presenti nelle postille di Stazio, che avrebbero probabilmente costituito la parte principale del commento.

La biblioteca staziana è al centro del contributo di Francesca Fioret e Livia Marcelli (Biblioteca Vallicelliana). Attraverso riferimenti a edizioni a stampa presenti nelle annotazioni di E 60.II, le studiose hanno individuato gli esemplari utilizzati da Stazio per le citazioni di autori classici (e non) presenti nel commento alle *Bucoliche*.

Il contributo di Paolo Garofalo (Centro de Estudos Clássicos, Universidade de Lisboa) offre un catalogo delle epigrafi citate da Stazio nei *marginalia* virgiliani. Le iscrizioni sono discusse sia per la loro fun-

¹³ E. Rostagno (1931), *Il codice mediceo di Virgilio*, in *Vergili Medicei simillimum publice phototypice impressum*, Romae, pp. 59-60; A. D'Angelo (2026), *Gli scolii alle Bucoliche del Virgilio Mediceo in un postillato di Achille Stazio: lezioni e glosse perdute*, "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica" [in corso di stampa].

¹⁴ Cfr. J.C. Miralles Maldonado (2009), *Un poema inédito de Aquiles Estação*, in "Euphrosyne", 29, pp. 389-408, a p. 401.

zione all'interno del commento alle *Bucoliche*, sia in relazione agli interessi antiquari di Stazio, testimoniati dai codici epigrafici della sua biblioteca.

Infine, a partire dalla collazione "fotografica" del Virgilio Mediceo attestata dalle postille di E 60.II e da alcuni interessanti appunti contenuti nei fogli di guardia della stampa, Riccardo Montalto (Università degli Studi di Napoli 'Federico II') ha indagato le competenze paleografiche di Stazio, soffermandosi sul peculiare interesse dello studioso per i manoscritti antichi e le loro scritture.

L'esame delle densissime pagine che contengono l'inedito commento di Stazio alle *Bucoliche* restituisce un tentativo di visione onnicomprensiva dell'antichità da parte dell'autore, che ricorre a fonti letterarie antiche e moderne, a testimonianze epigrafiche e manoscritte, rivelando una spiccata attenzione per le caratteristiche materiali dei codici che hanno permesso la sopravvivenza dei testi classici. Le note di E 60.II costituiscono, in questo senso, un repertorio di grandissimo interesse perché presentano una sintesi degli interessi dell'umanista. Le citazioni tratte da opere contemporanee, dalle epigrafi e dai manoscritti consultati da Stazio testimoniano, inoltre, che egli continuò a lavorare nei margini di E 60.II fino almeno al 1575. Negli stessi anni in cui Stazio scriveva il commento conservato nei margini di E 60.II, Fulvio Orsini componeva il *Virgilius Illustratus*: la pubblicazione nel 1567 di quest'opera, così simile nel suo impianto all'inedito staziano, potrebbe aver causato una battuta d'arresto per il lavoro dell'umanista lusitano, ma Stazio non abbandonò il suo progetto e continuò a lavorare e ad accrescere l'opera nel decennio successivo per superare il rivale attraverso un commento che, offrendo un esame del testo virgiliano alla luce delle varie discipline che indagano l'antichità classica, riflette la poliedricità del suo autore.

* * *

Credo che l'attività di un personaggio come Achille Stazio (filologo, antiquario, bibliomane e molto altro) possa essere compresa solo alla luce dei suoi vari interessi. Per questo motivo, ringrazio di cuore Francesca, Livia, Paolo e Riccardo per aver accettato di partecipare a questo volume e per avermi accolta nel vivace "laboratorio" staziano, insieme anche a Isabella Iannuzzi e Paola Paesano. Un sentito ringraziamento va anche a tutto il personale della Biblioteca Vallicelliana, che con gran-

de accoglienza e disponibilità ha reso possibili le numerose iniziative e ricerche di questi anni, inclusa la realizzazione di questo libro. Sono profondamente riconoscente al Professor Giorgio Piras per aver incoraggiato e seguito questa ricerca in tutte le sue fasi.

Agnese D'Angelo
Sapienza Università di Roma

1. Esegesi e critica testuale nei materiali preparatori per il commento di Achille Stazio alle *Bucoliche*

Agnese D'Angelo

Sapienza Università di Roma

1. Cronologia delle annotazioni di Vallic. E 60.II

La cinquecentina Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 60.II è un esemplare dell'edizione delle opere virgiliane pubblicata a Parigi nel 1551 da Michele de Vascosan¹. Il volume presenta glosse autografe dell'umanista portoghese Achille Stazio, tanto numerose da aver portato a catalogare questa stampa tra i manoscritti della Biblioteca². La critica ha da tempo ricondotto questi materiali al progetto, rimasto incompiuto, di un commento a Virgilio da parte dell'umanista: il testo delle *Bucoliche*, oggetto di questo contributo, si trova alle pp. 2-32 della stampa³. La grafia non uniforme, le variazioni di colore dell'inchiostro e la disposizione delle note, che occupano tutti i margini e l'interlineo e sono talvolta perpendicolari le une alle altre per mancanza di spazio, indicano la successione di diverse campagne di scrittura.

Attraverso elementi esterni e interni è possibile individuare alcuni termini di cronologia relativa e assoluta per le annotazioni all'interno del volume. Nei margini del Vallic. E 60.II Stazio collazionò il celebre Virgilio Mediceo (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XXXIX.1)⁴ in una grafia che imita quella del codice tardoantico; da un

¹ P. Virgilii Maronis *Bucolica, Georgica et Aeneis*, Lutetiae 1551. Per una descrizione dell'esemplare vd. D'Angelo 2024. Nel presente contributo le citazioni di autori classici sono riportate secondo quanto scritto da Stazio nelle sue postille. Le annotazioni staziane sono riportate tra virgolette in tondo, con le lezioni delle *Bucoliche* e le citazioni di altri autori latini messe in risalto attraverso il corsivo.

² Vd. Rosa Corsini 1995, p. 98 nr. 172a.

³ Cc. 1v-16v secondo la cartulazione moderna.

⁴ CLA III 296. Il Mediceo è uno dei sette *codices Vergiliani antiquiores* (vd. Geymonat 1984; Pratesi 1985), di grande importanza anche per la presenza, alla fine del testo

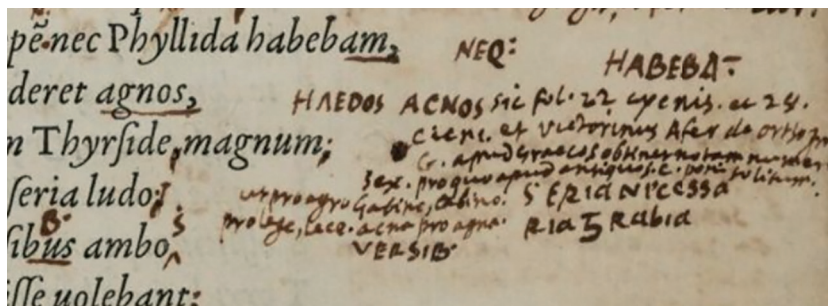


Fig. 1. Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 60.II, p. 21 (dett.).

epigramma celebrativo, è noto che poté consultare questo manoscritto grazie a Rodolfo Pio da Carpi, che lo ebbe in prestito dal cardinale Innocenzo del Monte tra il 1560 e il 1564⁵. La stratigrafia delle annotazioni suggerisce che queste note furono le prime a essere scritte nei margini della stampa: le lezioni e le glosse copiate dal Mediceo, infatti, spesso riproducono la disposizione di quelle presenti nel codice, mentre le note originali dell'umanista si dispongono attorno a quelle di collazione, talvolta commentandole. Riporto un esempio: nel margine esterno di p. 21, Stazio annotò vicino a *ecl.* 7, 15 *agnos* la lezione del Mediceo *acnos* e accanto a *ecl.* 7, 17 *seria* una glossa presente al f. 2v del codice, *seria necessaria grabia*, di cui è riprodotto anche l'accapo. In seguito, l'umanista aggiunse un commento alla lezione *acnos* ("sic fol. 22 *cynis* ac 28 *cicni* et Victorinus Afer de orthogra.: *G apud Graecos obtinet notam numeri sex, pro quo apud antiquos C poni solitum, ut pro agro Gabino Capino, pro lege, lece, acna pro agna*"⁶), ma dopo le prime righe l'annotazione continua più a sinistra, perché il margine è già occupato dalla glossa su *seria* tratta dal Mediceo (fig. 1). La collazione del Virgilio Mediceo, dunque, sembra essere la prima fase di annotazione della stampa, riconducibile agli anni 1560-1564. Nella lettera prefatoria del commento a Catullo, pubblicato nel 1566, Stazio dichiara di aver già iniziato a lavorare a un commento a Virgilio⁷: è probabile che egli abbia continuato a raccogliere materiali nei margini della stampa pa-

delle *Bucoliche* (f. 8r), della sottoscrizione del console Asterio, su cui si vedano almeno Ammannati 2007 e Mondin 2019.

⁵ Vd. Mercati 1936, p. 110 n. 9. Sulla collazione di Stazio vd. Rostagno 1931, pp. 59-60; Mascioli 2012; D'Angelo 2026.

⁶ Cfr. Mar. Victor. *gramm.* 4, 28 Mariotti.

⁷ Vd. *Introduzione*. Su Orsini (1529-1600) vd. Matteini 2013, con bibliografia.

rigina subito dopo aver terminato la collazione del Mediceo e non si può escludere che proprio la possibilità di disporre di un manoscritto così antico abbia inizialmente spinto Stazio a intraprendere questo progetto. Non è chiaro se la pubblicazione del *Virgilius illustratus* di Fulvio Orsini (1567)⁸, la cui impostazione è piuttosto vicina a quella dell'inedito commento staziano, abbia costretto lo studioso a rivedere i suoi progetti editoriali: sicuramente, però, anche dopo il 1567 Stazio continuò ad annotare E 60.II. Oltre a riferimenti diretti all'opera di Orsini, infatti, nel postillato sono presenti anche rimandi alla seconda edizione dei *Coniectanea in M. Terentium Varronem* di Scaligero (1573)⁹ e al commento a Cesare di Aldo Manuzio il Giovane (1575)¹⁰. Quasi un decennio dopo la pubblicazione dei commenti a Catullo e Tibullo, dunque, sembra che Stazio non avesse ancora abbandonato il progetto di un commento virgiliano: poiché negli anni '70, però, i suoi studi erano rivolti principalmente all'edizione e traduzione di testi patristici, non si può escludere che egli abbia continuato a raccogliere materiali con la speranza di riuscire a pubblicare anche quest'opera, rimasta però incompiuta¹¹.

A partire dagli anni Sessanta del XVI secolo fino almeno al 1575, quindi, Stazio utilizzò il Vallic. E 60.II per raccogliere materiali utili allo studio delle opere virgiliane: le varianti e le glosse del Virgilio Mediceo vennero presto affiancate da osservazioni dello studioso e da *loci similes* tratti da autori classici, contemporanei e anche da materiali epigrafici e antiquari¹². Nonostante la stratificazione di interventi, l'impostazione di queste annotazioni permette di seguire con sufficiente facilità il commento di Stazio al testo delle *Bucoliche*: le note sono disposte, quando possibile, in interlineo o accanto alla parola o al verso oggetto di commento, oppure sono quasi sempre precedute da un lemma che rende evidente quale sia la voce analizzata e che viene separato dal testo dell'annotazione attraverso una parentesi tonda.

Stazio lavorò sui margini di E 60.II a più riprese per oltre un decennio: non stupisce, dunque, la presenza di ripetizioni e rimaneggiamen-

⁸ USTC 404546, 415939.

⁹ USTC 450659

¹⁰ CNCE 8189; USTC 817520

¹¹ Vd. Montalto 2023, p. 21.

¹² Sul materiale epigrafico presente nelle postille alle *Bucoliche* si veda il contributo di P. Garofalo in questo volume. Più in generale sugli interessi epigrafici di Stazio, vd. Garofalo 2022.

ti. In alcuni casi, l'umanista ha ripetuto il medesimo *locus similis* per commentare lo stesso verso virgiliano in momenti diversi: ad esempio, *ecl.* 1, 4 *nos patriam fugimus* presenta in interlineo una spiegazione seguita da un parallelo oraziano (*Hor. carm.* 1, 7, 21-22), ripetuto identico in una glossa marginale; *ecl.* 5, 65 *sis bonus o felixque tuis* è commentato ricordando due volte lo stesso passo di Properzio (*Prop.* 2, 18a, 21-22), prima da solo e poi accostato a una citazione di Terenzio (*Ter. Hec.* 406). In altri casi, Stazio sembrerebbe tornare su uno stesso verso per citare in modo esteso passi a cui in precedenza aveva solo alluso: una glossa a *ecl.* 8, 41 *error* ricorda Eschilo e Orazio, citando in maniera puntuale solo il primo ("error pro insania etiam apud Aeschylum in Prometheus δεσμ.: ἀποσφαλεις φρενων πλαναι, et Horat."¹³), ma un'annotazione aggiunta in seguito permette di individuare il passo di Orazio in questione (*Hor. sat.* 2, 3, 51 *error, sed variis inludit partibus*). In altri casi ancora, le citazioni sono state modificate estendendo o accorciando il segmento di testo riportato: così, accanto a *ecl.* 1, 8 *imbuet* si trova citato per esteso un verso di Licofrone (*Alex.* 992 πρῶτος κελαίνῳ βωμὸν αἰμάξει βρότῳ), mentre nel margine superiore Stazio annota "*imbuet. αἰμάξει Lycophron*"; *ecl.* 8, 41 *ut vidi ut perii* è commentato attraverso un passo di Omero (*Il.* 19, 16) riportato in forma abbreviata ("Hom. Iliad. Z'(!) 290: ὥς ἶδεν etc."), per esteso ("Idest statim perii. Hom. Iliad. XIX: ὥς εἶδ', ὥς μιν μάλλον ἔδν χόλος") e anche attraverso la tradizione indiretta ("Vetus grammat. in σημαντικοῖς τοῦ ὥς: τὸ εὐθέως, ὥς ἶδεν, ὥς μιν μάλλον ἔδν χόλος"¹⁴). Talvolta, sembra che Stazio abbia segnato in margine più versioni alternative del commento a un passo: ad esempio, *ecl.* 4, 24 *fallax veneni* è spiegata in due postille, vergate l'una nel margine interno ("*Fallax veneni. Quae venenum continet et celat*") e l'altra in quello esterno ("*Fallax veneni. Quae venenum celat atque occultat*") in momenti diversi, come rivelano le differenze di grafia e inchiostro. Purtroppo, il fitto intreccio delle annotazioni rende difficile stabilire una cronologia relativa per affermare quale versione di una glossa sia precedente e quale successiva, ma questi e molti altri casi testimoniano il lungo lavoro di Stazio sulle pagine di E 60.II.

L'umanista non effettuò mai una revisione completa dei materiali raccolti nel postillato vallicelliano. Questo è dimostrato, oltre che dalle ripetizioni appena illustrate, dalla presenza di errori di attribu-

¹³ Cfr. Aesch. *PV* 472-473.

¹⁴ Cfr. *Etym. Magn.* s.v. ὥς, p. 824, 39.

zione: infatti, sebbene nei margini della stampa si trovino sporadici interventi correttivi, in vari casi l'umanista ha sbagliato a indicare il nome dell'autore o dell'opera da cui trae le citazioni che compongono il commento¹⁵. Questi errori riguardano spesso i poeti elegiaci latini: ad esempio, per *ecl.* 1, 48 *obducat* è individuato come parallelo un verso di Propertio (4, 5, 1), che viene però riferito da Stazio a Tibullo, mentre in due occasioni versi di Tibullo sono attribuiti a Ovidio¹⁶. A *ecl.* 3, 26-27 viene accostata una citazione che l'umanista indica come oraziana, ma è in realtà di Giovenale (7, 55 *communi feriat carmen triviale moneta*); ancora, Stazio ha assegnato erroneamente alle *Baccanti* due versi del *Reso* di Euripide (106-107 ἄλλ' οὐ γὰρ αὐτὸς πάντ' ἐπίστασται βροτῶν / πέφυκεν· ἄλλο δ' ἄλλωι πρόσκειται γέρας), citati nel commento a *ecl.* 8, 63 *non omnia possumus omnes*. Vista l'entità di queste sviste (confusione tra autori che hanno praticato lo stesso genere letterario o tra titoli di opere di uno stesso autore), sembra probabile che si tratti di errori imputabili a un *lapsus memoriae*, su cui Stazio sarebbe forse intervenuto al momento della stesura del commento.

Questi esempi offrono una chiara immagine dell'incompiutezza dei materiali accumulatisi nei margini di E 60.II per oltre un decennio. Le note testimoniano, però, anche il lungo lavoro di Stazio su quest'opera: pur nell'impossibilità di stabilire con certezza cosa l'umanista avrebbe voluto stampare, è possibile individuare alcune delle linee di ricerca percorse dallo studioso, in particolare in relazione alla *constitutio textus*, alla metrica e all'uso dei *loci similes*.

2. Critica testuale e osservazioni metriche

Le uniche note di collazione presenti nei margini delle *Bucoliche* sono quelle tratte dal Virgilio Mediceo: a differenza di quanto avvenuto nei commenti a Catullo e Tibullo, dunque, Stazio probabilmente avrebbe fatto affidamento solo sul Mediceo per la *constitutio textus*, contrappo-

¹⁵ Sviste di questo tipo sembrano caratteristiche di materiali preparatori non revisionati dall'autore. La recente edizione delle postille poliziane alle *Bucoliche* (Poliziano 2024) permette di riscontrare errori e ripetizioni simili: una citazione di Servio è annotata in forma abbreviata in interlineo e per esteso nel margine (p. 75, 563-567), mentre in varie occasioni l'umanista ha scambiato i nomi di due autori (ad es. p. 12, 252 *Plautus* invece di *Pacuvius*; p. 94, 174 *Lucretius* invece di *Lucilius*).

¹⁶ Le citazioni erranee sono riportate in margine a *ecl.* 2, 44 e 9, 49.

pa¹⁷. Solo due varianti (*ecl.* 4, 18 *ac*; 4, 19 *errantis*) sono contrassegnate da Stazio come risalenti a un “Vaticanus”: è probabile che esse siano tratte da un altro dei *codices Vergiliani antiquiores*, il Virgilio Romano (Vat.lat. 3867), ma, nella sezione del postillato contenente le *Bucoliche*, queste sono le uniche lezioni riconducibili a questo manoscritto¹⁸.

Nonostante l’attenzione di Stazio per il testo del Mediceo, di cui segnalò anche varianti puramente ortografiche e caratteristiche paleografiche, soltanto in pochi casi l’umanista ha commentato le lezioni del codice tardoantico. Un esempio, già ricordato, è quello del passo di Mario Vittorino citato a favore di *ecl.* 7, 15 *acnos*. Un altro riguarda *ecl.* 9, 5: la cinquecentesca stampa *sors*, lezione deteriore che Stazio corregge con l’ausilio del Mediceo in *fors* e in margine annota: “*fors omnia*, sic legendum. Sic et Sallust. in Iugur.: *Nihil consilio nec imperio agi fors omnia regere*. Valer. Max. in V cap. I Cn. Pompeio: *Sic mortalium negotia fortuna versat*”¹⁹. Piuttosto interessante è un’annotazione relativa a *ecl.* 8, 70 *Circe*. Nel Mediceo il testo è stato corretto con l’aggiunta di una lettera in interlineo (*CIRCE*^A): Stazio riproduce questo intervento in margine al passo e, con un diverso inchiostro, scrive “*Circa pro Circe*, ut est in vetere libro et grammatici notant. Theocr. Νομεῦσι: τὼς δ’ οὔτε ποτῶ δαλήσατο Κίρκᾱ, Aeolice ut sunt Latini Aeoles”. L’umanista sembra considerare autorevole la correzione presente nel Mediceo e ricorda la presenza della forma *Circa* in testi grammaticali (ad es. Char. gramm. pp. 77, 27-78, 2); inoltre, individua un parallelo con Κίρκᾱ, forma dorica (impropriamente definita eolica)²⁰ attestata in Teocrito (*id.* 9, 36).

L’umanista, però, non recepì acriticamente le lezioni del codice tardoantico: almeno in un paio di casi, infatti, sembra che abbia valutato di intervenire sul testo proponendo congetture originali. In margine a *ecl.* 8, 39 *ceperat* è segnalata la lezione del Mediceo *acceperat*, ma in un’altra annotazione, vergata in inchiostro più scuro, Stazio scrive “ego legendum putabam *exceperat*”, senza argomentare oltre l’intervento.

Talvolta, è possibile ricostruire più fasi di lavoro su uno stesso passo, seguendo l’evoluzione del pensiero e delle scelte dello studioso. In

¹⁷ Sull’utilizzo dei manoscritti nei due commenti staziani vd. Ullman 1908 e Ullman 1961. Sul commento a Catullo, si veda anche Gaisser 1993, pp. 168-178.

¹⁸ CLA I 11. Il Virgilio Romano è citato anche nell’elenco dei *libri veteres* contenuto nei fogli di guardia di E 60.II; cfr. il contributo di Riccardo Montalto in questo volume.

¹⁹ Cfr. Sall. *Iug.* 51, 1; Val. Max. 5, 1, 10.

²⁰ Sul rapporto tra latino ed eolico e la sua percezione negli autori antichi vd. Bettarini 2025.

marginale a *ecl.* 10, 74 *subiicit*, Stazio riporta *subicit*, lezione del Mediceo, e annota in inchiostro marrone un parallelo virgiliano tratto dalla stessa stampa (*georg.* 2, 19). In altre postille, vergate in inchiostro nero in una fase successiva, l'umanista sembra vagliare la scelta tra *subiicit* e *subicit*: in una nota scrive “*subiicit* legendum videtur sic vide Gellium”²¹, e sembra dunque preferire il testo della stampa, ma aggiunge “Iuvenalis sat. XV *abicit*: in mare nemo hunc *abicit*”²²; in altre due note sembra voler approfondire il significato del verbo attraverso paralleli tratti da Silio Italico (17, 640) e Nonio Marcello (p. 169, 1). Si ha l'impressione che Stazio non fosse pienamente soddisfatto né del testo della stampa né di quello del Mediceo, tanto che in un'ulteriore postilla propone una sua correzione al testo: “*subicit*, forte *subrigit*”, per cui cita come parallelo un attento lettore di Virgilio, Ambrogio (*Isaac* 5, 44 *Et ascendat sicut vitis propago in superiora se subrigens*)²³.

Non tutte le riflessioni sul testo virgiliano nascono dalla collazione del Mediceo, che già all'epoca di Stazio era mutilo e iniziava con *ecl.* 6, 48. Fondamentale è il ricorso alla tradizione indiretta, che suggerisce a Stazio alcune correzioni da apportare alla stampa: così, in margine a *ecl.* 1, 13 *protenus* l'umanista annota “legendum *protinus*, vide Nonium Marcellum”²⁴, mentre per *ecl.* 4, 62 *cui non risere parentes* segnala “Quintilianus in IX cap. III legisse videtur *qui* nominativum, vide locum”²⁵. Anche la lettura di altri autori classici può ispirare alcuni interventi: ad esempio, in base a un parallelo oraziano (*carm.* 1, 17, 9 *nec Martiales hoedi alia lupo*) Stazio propone di sostituire *alio* con *alia* in *ecl.* 8, 99.

Alcune correzioni sono più elaborate: accanto a *ecl.* 4, 46-47 “*Talia saecla' suis dixerunt 'currite' fusis / concordēs stabili fātorum numine Parcae*”, l'umanista scrive “*numine* legendum puto *nemine*, a nēmen, stabili nemine idest interrupto. Sic Catullus in hoc genere: *Subtemina*²⁶, Horatius: *Unde tibi reditum certo subtemine Parcae rupere, nec*, in inscriptione apud

²¹ Cfr. Gell. 4, 17, 3.

²² Cfr. Iuv. 15, 16.

²³ Sulla presenza virgiliana negli scritti di Ambrogio vd. Diederich 1931.

²⁴ Cfr. Non p. 377, 25-27.

²⁵ Cfr. Quint. *inst.* 9, 3, 8-9. Per il dibattito su questo verso vd. Cucchiarelli 2023, pp. 239-241.

²⁶ La forma *subtemina* per il *refrain* catulliano era stata proposta da Stazio nel commento a Catull. 64, 327, in cui l'umanista aveva già accostato questo verso di Catullo ai versi 46-47 della quarta ecloga; cfr. Statius 1566, p. 289.

Card. Caesium: *TRINO DE NEMINE*²⁷. Invece di un riferimento alla volontà immutabile dei fati, Stazio ritiene che Virgilio nel v. 47 abbia sviluppato l'immagine del fuso delle Parche citando il filo del destino e, in favore di questa interpretazione, individua alcuni paralleli: il ritornello del canto delle Parche in Catull. 64, accostato a *ecl.* 4 per genere e argomento, due versi del tredicesimo epodo di Orazio, in cui la critica ha individuato un'eco del *refrain* catulliano²⁸, e il carme epigrafico composto da Iunius Secundus, in cui l'uomo si lamenta perché "il triplice filo del fato" ha stabilito che lui dovesse morire dopo la moglie e la figlia (Il. 20-22 *nobilis porro alia est trino | de nemine fati | dicta dies leti*).

Il testo di Virgilio offre a Stazio anche l'occasione per discutere alcune questioni presenti in opere di altri autori. Un uso del genere si trova già nel commento a Catullo: ad esempio, Catull. 63, 1 *celeri rate* aveva suggerito a Stazio un intervento sul testo di Sallustio *Hist.* 1, 104 (*furtim aut celeritate* diventa *furtim ac celeri rate*)²⁹, mentre la forma *tristi* per *trivisti* in Catull. 66, 28 aveva offerto un collegamento con Svet. *gramm.* 29, 1, in cui Stazio correggeva *extitisse* in *extrivisse*³⁰.

Nelle note a Virgilio si trovano interventi di questo tipo principalmente per opere di autori latini: l'eco di *ecl.* 5, 39 in Colum. 10, 21-22 (*Nec manibus mitis ferulas nec cruribus aequae / terga rubi spinisque ferat paliuron acutis*) è ricordata da Stazio per proporre la correzione di *aequae* in *aequi*, che l'umanista spiega "idest attactu duri, ferulas vero manibus inmitis dicit, quia pueri manum ferulae, ut ille ait, subducebant"; la descrizione di Scilla di Niso (*ecl.* 6, 75 *candida succinctam latrantibus inguina monstros*) viene accostata a paralleli presenti in *Culex* (331 *illum Scylla rapax canibus succincta marinis*), Cicerone (*Verr.* II 4, 124 *Gorgonis os cinctum anguibus*) e, soprattutto, nel modello di questo verso virgiliano, Lucr. 5, 892-893 *aut rapidis canibus succinctus semina trinis / corporibus Scyllas*, a riguardo del quale Stazio annota "forte legendum *femina*, non *semina*". In un caso, Stazio interviene su un testo greco: nel commentare *ecl.* 3, 38 l'umanista individua come parallelo un lungo frammento di Anacreonte tradito da Gellio (*Anac. frg.* 4.i West) e pro-

²⁷ Cfr. Catull. 64, 327; Hor. *epod.* 13, 15-16; CIL 06, 20674.

²⁸ Cfr. Lowrie 1992, pp. 426-427. Sul rapporto tra *ecl.* 4, 46-47 e il modello catulliano vd. Cucchiarelli 2023, pp. 230-231.

²⁹ Statius 1566, p. 216.

³⁰ Statius 1566, p. 308.

pone una correzione per il v. 20 (“ὁμοῦ καλῶς Λυαίῳ emendo ὁμοῦ καλῶ Λυαίῳ”).

L’opportunità di alcuni interventi testuali è valutata in base a osservazioni metriche. Stazio commenta a più riprese *ecl.* 3, 96 *reice* per stabilire la presenza di sinizesi³¹: cita l’*Index in Vergilium* di Nicolaus Erythraeus, che ritiene che in questo caso *reice* sia trisillabo e che costituisca con *capellas* un proceleusmatico, ma che riporta anche un capitolo di ps. Probo (cfr. *Ult. Syll. gramm.* p. 257) in cui per casi analoghi è prescritta la lettura di un dattilo³². L’umanista sembra ponderare la scelta tra le due forme: dapprima annota “*Lege reiice ut sit proceleusmaticus, imitatus enim Auson. ad Paullinum: Non pos-sum rei-icēre iū-gum quod - libera - numquam / fert pietas*”³³, individuando quindi un presunto parallelo³⁴, ma aggiunge poi, in inchiostro diverso, “vel ut in diphthongon coeant vocales duas ei, ut in deinde et dehinc”. Altre annotazioni mostrano l’indecisione dello studioso, che segnala *loci similes* sia per la forma con sinizesi (“*reice* δισυλλάβως ut illud eiusdem: *Qui candore nives anteirent cursibus auras*”³⁵) sia per quella trisillabica (“Terent. in prologo Phorm. ut est in optimis libris: *Ille ad famem hunc ab studio studuit reicere*, τρισυλλάβως”³⁶). Infine, sembra che Stazio abbia individuato un parallelo decisivo in *Lucr.* 4, 1272 *eicit enim sulci recta ratione viaque*, in cui si riscontra sinizesi in *eicit* e che l’umanista fa seguire dalla sentenza “male Erythraeus”³⁷. Stazio mostra qualche incertezza anche riguardo la scansione di *ecl.* 8, 43 *scio*: in un primo momento annota “Alii”³⁸ in verbo scio ultimam corripit hoc loco putant, ego synizesin puto, ut in leo apud eundem et in similibus. Vide P. Consentius in institutione grammatica

³¹ Sulla sinizesi in Virgilio vd. Timpanaro 1988.

³² Nell’edizione del 1539 dell’*Index* (CNCE 32050; USTC 862755) i passi discussi si trovano alle pp. 98, 253-254.

³³ Cfr. Auson. *epist.* 26, 46-47 Prete.

³⁴ Nella postilla alla citazione di Ausonio segue l’indicazione *Ald. f.* 31, che permette di individuare nell’aldina del 1517 (CNCE 3482; USTC 811535) la fonte della lezione *reicere*.

³⁵ Cfr. Verg. *Aen.* 12, 84.

³⁶ Cfr. Ter. *Phorm.* 18.

³⁷ Nel commentare questo passo Stazio cita due volte il verso di Lucrezio: la prima (nella postilla che include il giudizio su Erythraeus) riporta la variante *ratione*, mentre in un’annotazione successiva l’umanista restituisce la lezione *regione*, ritenuta autentica dagli editori.

³⁸ È probabile che anche in questo caso Stazio faccia riferimento all’*Index* di Erythraeus, in cui *scio* è scandito con la -o finale breve a p. 276 (ed. 1539).

f. 13b ubi de consuetudine Vergili in verbis in -o terminatis³⁹, mentre in una glossa più tarda, collocata perpendicolarmente alle altre nel margine inferiore, scrive "Scio, nescio, volo, cito, ego -o semper brevi meliore illo saeclo, quamquam in scio et nescio synizesis fortasse sit". L'umanista segnala anche la presenza di forme particolari, come l'alungamento in arsi in *ecl.* 1, 38 *aberat* ("a- ultima longa propter -t finale, vide Faernum"⁴⁰) e la sinizesi (definita crasi) in *ecl.* 7, 7 *deerraverat* ("crasis, ut deesse, deinde, deerunt").

Nel complesso, le postille di E 60.II mostrano un atteggiamento equilibrato di Stazio verso il testo virgiliano: la maggior parte degli interventi ha origine dalla collazione del Virgilio Mediceo o dall'osservazione di usi linguistici di poeti latini e greci che furono modelli per i versi delle *Bucoliche*, come Lucrezio, Catullo e Teocrito.

3. *Loci similes*

Le testimonianze antiche sono fondamentali per ricostruire la biografia di scrittori classici e reperire notizie sui generi letterari da loro praticati: sia il commento a Catullo che quello a Tibullo di Stazio erano introdotti da pagine contenenti approfondimenti sull'onomastica del poeta (spesso analizzata attraverso fonti di natura epigrafica) e testimonianze indirette della loro attività letteraria⁴¹. Sembra che l'umanista intendesse aprire anche il commento virgiliano con informazioni di questo tipo: nelle pagine contenenti l'*argumentum* della prima ecloga e l'inizio delle *Bucoliche*, infatti, sono presenti alcune annotazioni sul nome di Virgilio e sul genere bucolico. Riguardo la grafia del nome del poeta (*Virgilius* nella stampa), Stazio annota "*Vergilius*, non *Virgilius*, libri antiquissimi et lapides, inter eos Narboni Martio: V | Q · VERGILIVS | Q · L · BV | RON | AGR"⁴² e "*Semper Vergilius* in vetere libro et in libro vetere Catholicorum Probi grammatici": sembra dunque che Stazio abbia ricostruito attraverso la testimonianza del Mediceo e di epigrafi la corretta grafia del nome Virgilio⁴³.

³⁹ Cfr. Consent. gramm. V 370, 15.

⁴⁰ Il riferimento è al commento a Terenzio di Gabriele Faerno, pubblicato postumo nel 1565 (CNCE 28286; USTC 858765); Stazio sembra alludere al commento ad *Andr.* 125.

⁴¹ Statius 1566, pp. 7-10; Statius 1567, pp. 9-10.

⁴² Cfr. CIL XII, 522.

⁴³ Il primo ad argomentare a favore della forma *Vergilius* fu Poliziano nel capitolo 77

Stazio discute anche l'origine del termine *ecloga* in due glosse di grande interesse, perché permettono di intravedere alcuni retroscena del rapporto tra il *Virgilius illustratus* di Orsini e l'inedito commento di Stazio. La prima annotazione si trova nel margine superiore di p. 2 e recita: "Ecloga inventum a grammaticis verbum, quo nimirum id significant quod veteres illi cum dicebant opuscula, qualia Cassi Parmensis Horatius vocat (cfr. Hor. *epist.* 1, 4, 3) ac propterea satyrae Flacci dictae etiam eclogae". L'umanista sostiene che la designazione *ecloga* non risalga a Virgilio o altri poeti ma ai grammatici, che adottarono questa parola in riferimento alle *Bucoliche* per indicare quelli che precedentemente erano definiti *opuscula*; a favore di questa interpretazione, segnala un passo in cui Orazio definisce *opuscula* i carmi di Cassio Parmense e nota che in alcuni casi le *Satire* oraziane sono chiamate *eclogae*. Quanto espresso in questa postilla trova puntuale riscontro nell'opera di Orsini, che commentando il termine *ecloga* parla della teoria di Stazio e scrive (pp. 3-4):

Ecloga] sic omnino legendum est, cum in vulgatis antea libris corrupte aegloga scriptum esset. [...] Illud etiam non erit fortasse a re alienum admonere libros Sermonum Horatii Flacci, in vetustis codicibus Vaticanae bibliothecae, non vulgata inscriptione distinctos, sed ita, ut pro SATYRA, si eorum fidem sequi velimus, ECLOGA substituendum nobis sit. Nec enim Achilli Statio Lusitano, alioqui doctissimo viro, hac in parte, ut assentiar, adduci possum, qui non a Poeta, quod nec ego quidem contendo, sed a recentioribus Grammaticis imperitisque librariis eam inscriptionem factam esse opinatur. Nulloque alio ad id probandum nititur argumento, nisi quod in veteribus quibusdam libris, quos ipse quidem viderit, illam inscriptionem non legerit. Quod enim nonnulli antiqui Grammatici nusquam eius vocis meminerint, id eo mihi minus fidem facit, quod eos nec usitatis illis POLLIO SILENVS GALLVS ceterisque huiusmodi inscriptionibus, quae vulgo in optimaee notae exemplaribus leguntur, usos esse video, sed Virgilianos versus "in Bucolicis" tantum vel "Georgicis", plerunque tamen nec illud ipsum addentes, citare passim soleant, cum praesertim Servius et Donatus eruditissimi in primis Grammatici hanc ipsam vocem non solum agnoscant, sed de eclogarum quoque numero plura scribant. Nec sane dubitandum est, eodem modo poni hic eclogam, quo apud Theocritum ἐν τοῖς βουκολικοῖς, εἰδύλλιον.

della prima centuria dei Miscellanea; sull'intervento poliziano e la sua ricezione vd. Wilson-Okamura 2010, pp. 15-44.

Attraverso Orsini, è possibile comprendere meglio il senso della concisa annotazione di E 60.II: la parola *ecloga* non compare nel Mediceo e da ciò Stazio aveva dedotto che si trattasse di un titolo indebitamente attribuito ai componimenti della raccolta virgiliana in epoca tarda, come accaduto in alcuni codici di Orazio per le *Satire*⁴⁴. È certo, dunque, che Orsini conoscesse l'inedita teoria di Stazio, che contesta puntualmente. Non sembra, però, che la critica di Orsini abbia persuaso l'umanista lusitano: in margine alla prima postilla, infatti, Stazio aggiunge una nuova annotazione in cui ribadisce la propria teoria: "Ecloga dicendum ut satyras Horatii opuscula. Non aegloga, vide quid Fulvius. Statius in 4. Silvar. in epistula ad Marcellum"⁴⁵. Con il nome *Fulvius* Stazio allude chiaramente a Fulvio Orsini e, in particolare, alle pagine appena citate del *Virgilius illustratus*: la discussione sulla corretta grafia di *ecloga* dovette persuaderlo, mentre, riguardo l'origine del nome, egli rimase convinto della propria teoria, ulteriormente argomentata attraverso un richiamo alla prefazione del quarto libro delle *Silvae* di P. Papinio Stazio, in cui il poeta utilizza sia il termine *opusculum* che *ecloga* in riferimento a carmi presenti in quella raccolta. Questo dibattito indiretto costituisce un ulteriore episodio del complesso rapporto tra Stazio e Orsini, lettori (e critici) dei rispettivi lavori⁴⁶.

A questi appunti di carattere introduttivo seguono annotazioni ai singoli passi che permettono di comprendere l'assetto generale del commento di Stazio alle *Bucoliche*: nei prossimi paragrafi, dunque, sono discussi alcuni degli autori citati e le osservazioni più caratteristiche presenti nelle postille di E 60.II.

3.1. Autori greci

Le citazioni teocritee costituiscono il nucleo principale delle fonti greche del commento di Stazio, che segnala passi di Teocrito in margi-

⁴⁴ Cucchiarelli 2023, pp. 18-19: «In all likelihood, the original title of the collection is *Bucolica*, a Greek nominative plural form, just like *Georgica*: it is attested in the biographical tradition [...] and confirmed by Numitorius' parodic *Antibucolica* [...]. Moreover, it appears as such in the late antique manuscripts in capital script, as well as in ancient authors' and grammarians' quotations. Going back to a very early period, if not to V. himself, the term *ecloga*, which involves the idea of choice or selection, must have proved very convenient to denote each single poem». Cfr. Traina 1985. Sul titolo originale della raccolta oraziana, vd. Horsfall 1981, p. 108.

⁴⁵ Cfr. Stat. silv. 4 praef.

⁴⁶ Vd. de Nohac 1887, pp. 90-91.

ne a ogni ecloga⁴⁷. In un paio di occasioni, Stazio individua esplicitamente il rapporto di *imitatio* tra un'ecloga e uno (o più) degli *Idilli* teocritei, identificati attraverso i titoli: accanto all'*incipit* di *ecl.* 2 annota "imitatio δυσέρωτος Theocriti"⁴⁸, accanto a *ecl.* 3 "imitatio Theocriti βουκολιαστῶν"⁴⁹. Il titolo dell'ottava ecloga (*Pharmaceutria*) viene ricondotto da Stazio al modello teocriteo ("Theocriti quoque Pharmaceutria"), anche attraverso una testimonianza di Plinio il Vecchio (*nat.* 28, 19 *hinc Theocriti apud Graecos, Catulli apud nos proximeque Vergilii incantamentorum amatoria imitatio*). L'umanista rileva i «segnali di appartenenza al genere bucolico-teocriteo»⁵⁰ espressi da Virgilio attraverso i riferimenti alla Sicilia, come si evince dalle glosse a *ecl.* 2, 21 *Siculis* ("propter Theocritum"), 4, 1 *Sicelides* ("propter Theocritum"), *ecl.* 6, 1 *Syracosio* ("Theocritus in epigrammate de se: εἷς ἀπὸ τῶν πολλῶν εἰμὶ Συρακοσίων"⁵¹, in extremo opere") e 10, 1 *Arethusa* ("propter Theocritum Siculum auctorem carminis bucolici quo nunc utitur")⁵². Minore è la presenza di citazioni di Mosco, con cui Stazio dimostra di avere una discreta familiarità: *ecl.* 1, 45 è accostato a Mosch. *epigr.* 16, 200, 6 μή σε τὸν Εὐρώπης βούν ὑπ' ἄροτρα βάλῳ; *ecl.* 2, 1 a Mosch. *frg.* 2, 3 ὡς Ἀχὼ τὸν Πᾶνα, τόσον Σάτυρος φλέγεν Ἀχῶ; la forma unverbata per *ecl.* 2, 48 *beneolentis* è accolta sulla base del confronto con l'aggettivo εὐπνοα (*Eur.* 32).

Vari sono i richiami a Callimaco⁵³: vengono citati principalmente gli *Inni*⁵⁴, poco meno gli *Epigrammi*⁵⁵, mentre è ricordato un unico frammento degli *Aitia* (*ecl.* 3, 34 cfr. Callim. *Aet.* *frg.* 27, 1-2 Pf.). Sono

⁴⁷ Sull'argomento si vedano almeno Posch 1969 e Serrao 1990; per ulteriore bibliografia cfr. Cucchiarelli 2023, p. 8 n. 16.

⁴⁸ Cfr. *id.* 23.

⁴⁹ Cfr. *id.* 5, 6, 8 e 9. Sul termine *imitatio* nei commenti umanistici vd. Abbamonte 2018, pp. 188-191.

⁵⁰ Cucchiarelli 2012, p. 184.

⁵¹ Cfr. Theocr. *epigr.* 27, 2.

⁵² Cucchiarelli 2023, p. 127: «2, 21 *Siculis*. An explicit token of allegiance to the Theocritean-pastoral genre, as in the first line of E. 6 and the incipit of E. 10».

⁵³ Sull'influsso della poetica callimachea nelle opere di Virgilio si veda almeno Bornmann 1984, pp. 618-621.

⁵⁴ Sei paralleli: *ecl.* 1, 7 e Callim. *hymn.* 1 [*Iov.*], 2; *ecl.* 2, 26 e Callim. *hymn.* 5 [*Min.*], 19-20; *ecl.* 3, 34 e Callim. *hymn.* 6 [*Cer.*], 86; *ecl.* 6, 47 e Callim. *hymn.* 6 [*Cer.*], 32; *ecl.* 7, 4 e Callim. *hymn.* 6 [*Cer.*], 33; *ecl.* 8, 4 e Callim. *hymn.* 4 [*Del.*], 109-110.

⁵⁵ Quattro paralleli: *ecl.* 1, 15 e Callim. *epigr.* 19, 1-2 (la citazione è ripetuta da Stazio due volte in margine allo stesso verso virgiliano); *ecl.* 3, 73 e Callim. *epigr.* 25, 3-4 (la citazione è ripetuta in margine a *ecl.* 4, 43); *ecl.* 9, 52 e Callim. *epigr.* 2, 2.

citati anche versi di Apollonio Rodio⁵⁶: nell'*incipit* della quinta ecloga, Stazio individua un «grecismo sintattico»⁵⁷ nell'uso dell'aggettivo *boni* con l'infinito e segnala come parallelo Ap. Rhod. *Argon.* 3, 917-919; l'espressione *sitim restinguere* (*ecl.* 5, 47) è accostata a Ap. Rhod. *Argon.* 3, 1348-1349; la capacità di muovere le piante con il proprio canto, attribuita a Esiodo in *ecl.* 6, 71, è una prerogativa tradizionale di Orfeo ricordata in due passi delle *Argonautiche* ("deducere, καταγαγεῖν. Sic Apollonius in I Arg. de Orpheo: φηγοὶ δ' ἀγριάδες; tum post: ἄς ὄγ' ἐπιπρό / θελγομένας φόρμιγγι κατήγαγε Πιερίθεν"⁵⁸).

Omero compare spesso negli appunti di E 60.II⁵⁹: *ecl.* 3, 37 *caelatum divini opus Alcimedontis* è accostato a versi in cui si trova ἔργον in riferimento a creazioni di Efesto (Hom. *Od.* 15, 117; Hom. *Od.* 24, 73-75); *ecl.* 5, 4 *tu maior* è considerato un riecheggiamento di *Il.* 11, 787 *πρεσβύτερος δὲ σύ ἐσσι*, mentre *ecl.* 5, 43 *hinc unque ad sidera notus* è accostato a *Od.* 9, 264 τοῦ δὴ νῦν γε μέγιστον ὑπουράνιον κλέος ἐστί; il modello di *ecl.* 8, 11 *a te principium tibi desinet* è individuato in Hom. *Il.* 9, 97 ἐν σοὶ μὲν λήξω, σέο δ' ἄρξομαι. In un caso, Stazio cita insieme Omero ed Esiodo, rilevando un diverso uso lessicale da parte dei due autori (*ecl.* 3, 54 *sensibus haec imis... reponas*: "ἐν θυμῷ βάλλειν Hom., φρεσὶ in Hesiod."⁶⁰); nel complesso, però, i riferimenti a Esiodo non sono numerosi e si limitano alle *Opere*⁶¹. Pochi, ma puntuali, sono i richiami a Teognide: *ecl.* 1, 4 *nos patriam fugimus* richiama gli ultimi versi del primo libro della silloge teognidea (Thgn. 1, 1213-1214 ἡμῖν δ' ἄλλα μὲν ἐσσι, γύναϊ, κακὰ πόλλ', ἐπεὶ ἐκ γῆς / φεύγομεν); il *frigidus anguis* di *ecl.* 3, 93 ricorda lo ψυχρόν... ὄφιν di Thgn. 1, 601-602; *ecl.* 8, 11 *a te principium tibi desinet*, già ricordato per il parallelo omerico, è accostato all'inizio della raccolta teognidea (Thgn. 1, 1-2 οὐποτε σεῖο / λήσομαι ἀρχόμενος οὐδ' ἀποπαυόμενος).

Tra i tragici, sono predominanti le citazioni euripidee⁶²: i vv. 425-426 del *Ciclope* sono ricordati sia in margine a *ecl.* 1, 5 *resonare* che a *ecl.*

⁵⁶ Vd. Zumbo 1984.

⁵⁷ Cucchiarelli 2012, p. 284.

⁵⁸ Cfr. Ap. Rhod. *Argon.* 1, 28; Ap. Rhod. *Argon.* 1, 30-31.

⁵⁹ Il modello omerico, fondamentale nella poetica virgiliana, è ovviamente particolarmente forte nell'*Eneide*; vd. almeno Valgiglio 1985; D'Ippolito 1987; Pavese 1987. Per echi puntuali nelle *Bucoliche* vd. Cucchiarelli 2023 (ad es. pp. 102-103, 164, 176, 301-302).

⁶⁰ Cfr. Hom. *Il.* 14, 50; Hes. *Op.* 107.

⁶¹ *Ecl.* 1, 51-52 e Hes. *Op.* 593-595; *ecl.* 4, 39 e Hes. *Op.* 117-118.

⁶² Martina 1985. Sull'influsso, più contenuto e tendenzialmente limitato all'*Eneide*,

2, 4 *incondita*; Stazio nota che l'uso di *Musa* per indicare il canto (*ecl.* 1, 2) è già in Euripide (cfr. Eur. *Tro.* 120-12; Eur. *Ion* 757); *ecl.* 1, 46 *fortunate senex* è accostato alle parole di Agamennone nell'*Ifigenia in Aulide* (vv. 16-19 ζηλῶ σέ, γέρον, / ζηλῶ δ' ἀνδρῶν ὃς ἀκίνδυνον / βίον ἐξεπέρασ' ἀγνώως ἀκλεής / τοὺς δ' ἐν τιμαῖς ἦσσαν ζηλῶ); *ecl.* 1, 74 ricorda il prologo delle *Troiane* (v. 45 ἀλλ', ὦ ποτ' εὐτυχοῦσα, χαῖρέ μοι, πόλις). Solo un paio, rispettivamente, le reminiscenze di Sofocle ed Eschilo: il primo è citato in margine a *ecl.* 1, 7 *nanque erit ille mihi semper deus* (Soph. *El.* 150 σέ δ' ἔγωγε νέμω θεόν) e la cattura di Sileno è accostata a quella di Eleno nel *Filottete* (Soph. *Phil.* 607 ss.); Eschilo è ricordato due volte nel commento a *ecl.* 8, 41 *error* ("error pro insania etiam apud Aeschylum in Prometheo δεσμ. f. 2: ἀποσφαλεῖς φρενῶν πλαναῖ; sic Graece πλάνη ἀντὶ τῆς μανίας, ut in exemplo Aeschyli"⁶³) e viene citato come parallelo per l'uso transitivo di *flere* in *ecl.* 10, 13-15 (Aesch. *Ag.* 1489-1490 βασιλεῦ βασιλεῦ, πῶς σε δακρύσω).

Le citazioni di testi in prosa sono meno frequenti: si trovano riferimenti a vari autori, ma nessuno è citato più di un paio di volte. Riporto solo pochi esempi: Stazio riconduce l'etimologia del nome *Tityre* a σάτυρος, ricordando un passo di Strabone (10, 3, 15 καὶ Σατύρους καὶ Τιτύρους); il secondo indovinello di *ecl.* 3 (vv. 106-107 *dic quibus in terris inscripti nomina regum / nascantur flores*) viene risolto proponendo come soluzione il giacinto, macchiato dal sangue di Aiace secondo un racconto mitico ricordato, tra gli altri, da Pausania (1, 35, 4)⁶⁴.

3.2. Autori latini

Nelle sue note, Stazio dedicò ampio spazio a Lucrezio e Catullo, i due poeti latini che più influirono sull'opera virgiliana⁶⁵. Lucrezio viene ricordato come modello per l'uso del verbo arcaico *disperdere* (*ecl.* 3,

delle tragedie di Eschilo e Sofocle nelle opere di Virgilio si vedano almeno Melandri 1985 e Martina 1988.

⁶³ Cfr. Aesch. *PV* 472-473.

⁶⁴ La soluzione individuata da Stazio è quella condivisa dalla critica moderna; cfr. Cucchiarelli 2023, pp. 193-194. Sono note due tradizioni mitiche sull'origine della screziatura del fiore di giacinto, ricordate da Ovidio in alcuni versi delle *Metamorfosi* (10, 206-208 e 215-216), che Stazio cita in margine a questo passo.

⁶⁵ L'influsso di questi due autori su Virgilio è noto e molto studiato: per una sintesi si vedano Castelli 1987 e Granarolo 1984, con bibliografia; in particolare sulle *Bucoliche* vd. Mizera 1982; Ramorino Martini 1986; Michel 1989; Breed 2000; Lefevre 2000; Hardie 2006; Polt 2016; Kronenberg 2016.

27 e Lucr. 2, 831), come parallelo per l'espressione *in numerum* riferita alla cadenza ritmica (*ecl.* 6, 27 e Lucr. 2, 631), per l'uso del gerundio *causando* (*ecl.* 9, 56 e Lucr. 1, 398-399). Vengono anche individuati echi di immagini lucreziane: Lucr. 5, 1398 *agrestis enim tum Musa vigeat* è ricordato sia come modello di *ecl.* 1, 2 *silvestrem... Musam* che di *ecl.* 6, 8 *agrestem... Musam*; la contrapposizione tra aquila e colombe di *ecl.* 9, 13 è confrontata con quella tra sparviero e colomba in Lucr. 3, 751-2; è segnalata la matrice epicurea di *ecl.* 6, 31 *per inane* ("Id est aera, ex eorum opinione, ut epicureorum, qui vacuum in natura dabant [...] Lucret. f. 15b Florent.: *diffugiant subito magnum per inane soluta*"⁶⁶).

Numerosi sono anche i richiami catulliani: l'uso avversativo di *magis* in *ecl.* 1, 11 è accostato a Catull. 68a, 30 *id Malli non est turpe, magis miserum est*; il ritornello del canto delle Parche (Catull. 64, 327), già ricordato in relazione a *ecl.* 4, 46-47, viene annotato da Stazio anche in margine a *ecl.* 6, 5 *deductum dicere carmen*. A volte, questi paralleli sono affiancati da citazioni di altri autori, anche moderni: l'uso di *vivite* come formula di saluto (*ecl.* 8, 58) è confrontato con passi di Catullo (Catull. 11, 17), Orazio (Hor. *sat.* 2, 5, 109-110; Hor. *epist.* 1, 17, 32) e dell'*Index* di Erythraeus ("Valete notat Erythr."); il motivo topico della nascita dalla pietra di un amante o amico crudele è paragonato con Catull. 60, con le parole di Didone in *Aen.* 4 (vv. 365-367) e con un frammento di Alceo (Alc. frg. 359, 1 L.-P.); è riconosciuta l'appartenenza al lessico erotico di *perditus* attraverso paralleli plautini e catulliani (*ecl.* 2, 59 *perditus*: "amore amens. Plaut. Cistell.: *Contra amore haec perditast*; Catull.: *Ni te perdit amo*"⁶⁷).

Il ruolo di un altro importante modello virgiliano, Ennio, è ricostruito da Stazio attraverso la tradizione indiretta⁶⁸. La maggior parte delle citazioni presenti nei margini di E 60.II sono tramandate da Nonio Marcello, che è esplicitamente citato come fonte dei frammenti: così accade, ad esempio, nelle note in cui vengono istituiti paralleli tra *ecl.* 3, 62 *et me Phoebus amat* ed Enn. *Scaen.* 361 ("Ennius apud Non. in verbo delectare: *Et me Apollo ipse delectat Delphicus*"⁶⁹), tra *ecl.* 4, 51 *caelumque profundum* e ann. 559 S. ("Coelus profundus Ennius: *Fortis Romani*

⁶⁶ Cfr. Lucr. 1, 1103.

⁶⁷ Cfr. Plaut. *Cist.* 132; Catull. 45, 3.

⁶⁸ Parroni 1985.

⁶⁹ Cfr. Non. p. 97, 30

quamquam caelus profundus. Nonius in verbo *caelus*⁷⁰) e tra *ecl.* 9, 6 *quod nec vertat bene* e *ann.* 102-103 S. (“Enn.: *Se fortunatim feliciter, ac bene vortat*. Non. in *fortunatim*”⁷¹). Anche Prisciano viene citato come fonte di un frammento degli *Annales* (319-320 S.), per il cui testo Stazio propone una correzione: nel commentare *ecl.* 3, 7 *distentas lacte capellas*, segnala “Ennianum apud Priscianum in turgeo: *Cyclopis venter velut olim turserat alti / carnibus humanis distentus*”⁷² e aggiunge “forte *alte*, non *alti*”⁷³.

Plauto e Terenzio sono spesso ricordati in margine a espressioni colloquiali⁷⁴: *ecl.* 1, 18 *da* è confrontato con Plaut. *Rud.* 641 *da ergo quid negotii est*; *ecl.* 1, 40 *Quid facerem?* ricorda Ter. *Haut.* 532 *Quid faceret?*; alcuni versi del *Phormio* (vv. 329, 348-349) vengono citati per l’uso di *en umquam* (*ecl.* 1, 67); l’espressione *numquam hodie* (*ecl.* 3, 49) è ricondotta da Stazio a modelli comici (Plaut. *Rud.* 611-612; Ter. *Eun.* 712-713). I versi di Terenzio sono spesso accompagnati dal corrispondente commento di Donato: il passo del *Phormio* citato in relazione a *ecl.* 1, 67 *en umquam* è glossato “*En vim habet indignationis post enarratam iniuriam*”⁷⁵; la vita divina del *puer* nell’età dell’oro (*ecl.* 4, 15 *deum vita*) è accostata a un passo dell’*Andria* (959-960), che, secondo la testimonianza di Donato, Terenzio avrebbe tradotto direttamente da Menandro (cfr. Don. Ter. *Andr.* 959).

Frequenti sono i richiami alla poesia di età augustea. Diversi passi delle *Bucoliche* sono spiegati attraverso paralleli oraziani⁷⁶: *ecl.* 3, 73 *partem aliquam, venti, divum referatis ad aures* è commentato “*Ut ne omnia discerpant aerae. Referunt autem ad auris ultorum deorum vel potius ut ad exitum deducant, quae illa locuta est. Hor.: Audivere Lyce di mea vota*”⁷⁷; a *ecl.* 10, 49 *glacies secet aspera* segue una breve spiegazione (“*quia gelu acutum*”) e un parallelo (Hor. *carm.* 1, 9, 3-4); *ecl.* 9, 51 *omnia fert aetas, animum quoque* è spiegato attraverso due riferimenti oraziani: “*vel*

⁷⁰ Cfr. Non. p. 197, 8.

⁷¹ Cfr. Non. p. 112, 2.

⁷² Cfr. Prisc. gramm. II p. 486, 15.

⁷³ *Alte* è la lezione accolta nel testo edito da Skutsch, che attribuisce la correzione all’umanista Lucas Fruterius (1521-1566). Gli studi di Fruterius rimasero inediti e furono riscoperti solo nel XIX secolo (vd. Meyer 1878), quindi è probabile che la congettura venne elaborata da Stazio in modo indipendente.

⁷⁴ Currie 1976; Lloyd 1988; Lloyd 1990. Sullo stile delle *Bucoliche* vd. Lipka 2001.

⁷⁵ Cfr. Don. Ter. *Phorm.* 348, 3.

⁷⁶ Il rapporto tra i due poeti è ampiamente studiato; un’utile sintesi è in Della Corte 1987.

⁷⁷ Cfr. Hor. *carm.* 4, 13, 1.

adfert, vel aufert. Si adfert, sic ut Horat.: *Multa ferunt anni venientes com-moda secum*; si aufert, ut idem statim Horat.: *Multa recedentes adimunt*''⁷⁸).

Properzio, Tibullo e Ovidio sono spesso citati come paralleli per passi che presentano lessico amoroso⁷⁹: *ecl.* 3, 66 *meus ignis Amyntas* è accostato a *Ov. am.* 2, 16, 11-12 e a due passi in cui l'amato è indicato con *ardor* (*Ov. met.* 14, 681-683; *Prop.* 1, 20, 5); *ecl.* 10, 34 *meos amores* è glossato "amicam" e seguito da un parallelo elegiaco (*Prop.* 4, 4, 37); addirittura, nell'analisi di *ecl.* 1, 40 *servitio*, Stazio arriva a considerare la condizione di Titiro come paragonabile al *servitium amoris* ("potius ut illud Tibulli sive Ovidii: *servitium sed triste datur*, et illud, opinor, Propertii: *Servitium dominae*"⁸⁰). Tibullo, inoltre, viene citato per alcuni comuni richiami al mondo agreste: *ecl.* 2, 20 *nivei quam lactis abundans* è accostato a *Tib.* 3, 5, 34 *et nivei lactis pocula*, *ecl.* 3, 34 *bisque die numerant ambo pecus* a *Tib.* 1, 5, 25 *consuescet numerare pecus*, *ecl.* 10, 27 *minioque rubentem* a *Tib.* 2, 1, 55 *Agricola et minio subfusus Bacche rubenti*. Sono segnalati anche versi caratterizzati da un'evidente *aemulatio* nei confronti del testo virgiliano: *ecl.* 2, 60 *Quem fugis ah demens?* è chiaramente riecheggiato in *Prop.* 2, 30, 1 *Quo fugis a demens?*; i versi in cui Coridone descrive la sua immagine riflessa sulla superficie dell'acqua (*ecl.* 2, 25-26), «imitazione puntuale del Ciclope dell'*id.* 6»⁸¹, sono a loro volta imitati da Ovidio in *met.* 13, 839-841; *ecl.* 8, 41 *ut me malus abstulit error* è rievocato in una delle prime elegie dei *Tristia* (1, 2, 99 *Immo ita si scitis, si me malus abstulit error*); Ovidio rielabora la preoccupazione di Gallo per Licoride e il timore che l'amata rimanga ferita a causa del freddo (*ecl.* 10, 48-49) nel discorso di Apollo all'inseguimento di Dafne (*Ov. met.* 1, 508-509).

L'interesse per gli echi virgiliani si riscontra anche nelle citazioni di poeti più tardi, meno numerose: sono riportati versi di Marziale (ad es. *ecl.* 2, 6 e *Mart.* 7, 29, 7), Stazio (ad es. *ecl.* 9, 54 e *Stat. silv.* 5, 2, 158), Nemesiano (ad es. *ecl.* 6, 13 ss. e *Nemes. ecl.* 3, 58-61), Ausonio (ad es. *ecl.* 1, 2 e *Auson.* 26, 11), Claudiano (ad es. *ecl.* 2, 18 e *Claud.* 18, 346-347).

⁷⁸ Cfr. *Hor. ars* 175; *Hor. ars.* 176.

⁷⁹ Su Virgilio e gli elegiaci si veda il recente Keith, Myers 2023. Per l'influsso dell'elegia latina sulle *Bucoliche* vd. almeno Gagliardi 2014.

⁸⁰ Cfr. *Tib.* 2, 4, 3; *Tib.* 3, 19, 22. Le espressioni dubitative ("illud Tibulli sive Ovidii", "opinor") che introducono i passi sembrano indicare che le citazioni furono appuntate a memoria da Stazio (cfr. § 1).

⁸¹ Cucchiarelli 2012, p. 186.

Particolare attenzione è riservata alle riprese virgiliane nel decimo libro del *De re rustica* di Columella⁸²: all'inizio della seconda ecloga, Stazio ricorda i versi in cui Columella cita Coridone e Alessi (Colum. 10, 298-301); *ecl.* 2, 13 *sole sub ardenti* è riecheggiato in Colum. 10, 370 *sole sub aestivo*; Colum. 10, 10 *parturit et rutilas ebuli creat uvida bacas* ricorda *ecl.* 10, 27 *sanguineis ebuli baxis*. Columella è citato anche in relazione alla soluzione del secondo enigma di *ecl.* 3 (vv. 106-107): dapprima, Stazio annota un verso che sembra confermare la soluzione già avanzata attraverso il ricorso a Pausania e Ovidio, il giacinto (Colum. 10, 174), ma sembra avere poi un ripensamento e scrive "potuit hic ut ille⁸³ de caelo sic de stellis quaerere, sunt enim tamquam sidera. Colum. de cultu hortorum: *Pingit et in varios terrestria sidera flores*"⁸⁴.

Sono presenti anche citazioni dai libri in prosa dell'opera di Columella, ricordati da Stazio per commentare il lessico tecnico e le abitudini del mondo agricolo: *ecl.* 1, 73 *pone ordine vitis* richiama le prescrizioni sulla corretta disposizione della vigna (cfr. Colum. 3, 13, 4 e 4, 24, 2), l'aggettivo *novellas*, riferito alla vite (*ecl.* 3, 11), è riconosciuto come un tecnicismo nel linguaggio dell'arboricoltura (Colum. 5, 9, 2), al pari di *stringere* (*ecl.* 9, 60-61) in riferimento alla potatura (Colum. 6, 3, 7). Funzione analoga hanno i rimandi al *de re rustica* di Varrone, che Stazio cita per segnalare il significato tecnico di "svezzare" del verbo *depellere* (*ecl.* 1, 21 cfr. Varro *rust.* 2, 4, 16), o per chiarire cosa sia il *peculium* di cui parla Tito (ecl. 1, 32 cfr. Varro *rust.* 1, 2, 17).

I riferimenti all'esegesi virgiliana antica non sono particolarmente frequenti: Servio è menzionato solo una manciata di volte nelle note di E 60.II, a volte per illustrare il significato di un termine (ad es. *ecl.* 7, 32 *cothurno*. "Venatricis habitus in I Aen.: *Purpureoque alte suras*. Servius: *Genus calciamenti utroque pede*"⁸⁵), altre per dare notizie sulla genesi di alcuni versi virgiliani (ad es. *ecl.* 10, 46 *nec sit mihi credere tantum*, "Haec Vergilii cetera transalta de libro Galli ait Servius, idest ne ego quidquam dubitem, utor Galli verbis ipsis"⁸⁶).

Molto numerose, invece, le citazioni ciceroniane, che Stazio propone per chiarire il significato di alcuni termini (ad es. *ecl.* 3, 49 *quocumque*

⁸² Maggiulli 1984; Gowers 2000.

⁸³ Ovvero il primo indovinello; cfr. *ecl.* 3, 104-105.

⁸⁴ Cfr. Colum. 10, 96.

⁸⁵ Cfr. Verg. *Aen.* 1, 337; Serv. Verg. *Aen.* 1, 337.

⁸⁶ Cfr. Serv. Verg. *ecl.* 10, 46.

*vocaris, "Duxeris. Cic. in de legib.: Ollos deos quos in caelum merita vocarunt, idest duxerunt"*⁸⁷), di riferimenti geografici (ad es. *ecl.* 10, 1 *Arethusa "Cic. VI in Verrem de Syracusis: In hac insula extrema est fons aquae dulcis cui nomen Arethusa est incredibili magnitudine plenissimus piscium qui fluctu totus operiretur nisi munitione ac mole lapidum a mari disiunctus esset"*⁸⁸), come parallelo per particolari costruzioni (ad es. *ecl.* 2, 2 *nec quid speraret habebat, "Cic. de senect.: Senex nec quid speret habet"*⁸⁹) e per espressioni idiomatiche (*ecl.* 3, 111 *claudite iam rivos pueri, "Cic. pro Murena: Noli tam esse iniustus, ut, cum tui fontes vel inimicis tuis pateant, nostros rivulos etiam amicis putes clausos esse oportere"*⁹⁰).

3.3. Padri della Chiesa

La presenza di citazioni di opere dei Padri della Chiesa tra le postille alle *Bucoliche*, pur se in quantità minore rispetto ai testi classici, è significativa. Nella prefazione al commento catulliano, Stazio aveva dovuto giustificare la scelta di lavorare su questo autore spiegando che lo studio dei poeti antichi era propedeutico al progetto di traduzione in versi dell'Antico Testamento⁹¹. Virgilio era un autore sicuramente meno problematico di Catullo per l'ambiente culturale della Roma post-tridentina, ma Stazio probabilmente ritenne comunque opportuno inserire nel commento rimandi a testi della cristianità per rendere più accettabile la scelta di occuparsi di un autore classico a fronte della richiesta della curia di realizzare una nuova edizione delle opere dei Padri greci⁹².

I paralleli individuati da Stazio a volte rilevano affinità strettamente lessicali: ad esempio, *ecl.* 1, 2 *silvestrem... musam* può essere ricondotto al greco νόμιον μέλος (cfr. Greg. Naz. or. 44 PG 36, pp. 619-620), *ecl.* 2, 63 *sequitur* è accostato al lessico amoroso (*"sequitur ad amorem pertinet"*) e confrontato con διώκω (cfr. Io. Chrys. In Matth. MPG vol. 57, 318), *ecl.* 2, 70 *semiputata... vitis* ricorda un passo da un'epistola di Ambrogio (*epist.* 7, 42 *Recidatur ergo luxuries, deliciae resecentur, et si quis fuerit luxuriosus, va-*

⁸⁷ Cfr. Cic. *leg.* 2, 19.

⁸⁸ Cfr. Cic. *Verr.* 2, 4, 118.

⁸⁹ Cfr. Cic. *Cato* 68.

⁹⁰ Cfr. Cic. *Mur.* 10.

⁹¹ Gaiser 1993, pp. 170-172.

⁹² Cfr. Montalto 2023, pp. 19-21. Sul ruolo di Virgilio come modello per gli scrittori cristiani mi limito a rinviare a Ceresa-Gastaldo 1984, con bibliografia.

ledicat superioribus. Recisa enim vinea fructum adfert, semiputata frondescit, neglecta luxuriat). In *ecl.* 6, 47 il termine *virgo* è riferito a Pasifae: Stazio si interroga sulla correttezza di questo sostantivo (“si virum habebat, quomodo virgo?”) e si risponde ricordando un passo del commento alla Genesi in cui si parla di Dina, figlia di Giacobbe (“*Virgo nomen aetatis*”)⁹³.

In qualche caso, è possibile intravedere una lettura cristianizzata di alcuni versi delle *Bucoliche*: il sostantivo *umbrae*, ultima parola della prima ecloga (v. 83) e simbolo ricorrente all’interno dell’intera raccolta⁹⁴, è commentato attraverso un lungo brano tratto dall’*Opus imperfectum in Matthaeum*⁹⁵ e un passo della *Vulgata* (cfr. *Vulg.* Ier. 6, 4 *Vae vobis quia declinavit dies, quia longiores factae sunt umbrae vesperi*); la siccità estiva, che verrà interrotta dal ritorno dell’amata (*ecl.* 7, 57 ss.), è paragonata alle sofferenze che i cristiani sopportano fiduciosi (Cypr. *Demetr.* 20, 391 ss. *Vinea licet fallat et olea decipiat, et herbis siccitate morientibus aestuans campus arescat, quid hoc ad Christianos, quid ad dei servos?*).

Stazio ricorda anche l’interpretazione messianica della quarta ecloga⁹⁶ (“Eusebius in vita Magni Constantini haec Vergilii de domino nostro IESV CHRISTO dicta intellegit et ad eum referens Graece totidem verbis exprimit”⁹⁷) e segnala alcuni passi in cui autori cristiani hanno citato questa e altre delle *Bucoliche* (*ecl.* 4, 61 *matri longa decem tulerunt fastidia menses*, “S. Zeno de nativitate Christi Serm. VI: *Mariae superbus emicat venter, non munere coniugali, sed fide, verbo, non semine. Decem mensium fastidia nescit, utpote quae in se creatorem mundi concepit, parturit non dolore, sed gaudio*”⁹⁸; *ecl.* 8, 41 *ut vidi ut perii, ut me malus abstulit error* “S. August. in *Enchiridio: Et fortasse ideo apud illum summum poetam loquens quidam miser amator, Ut vidi, inquit, ut perii, ut me malus abstulit error. Quoniam est et error bonus qui non solum nihil obsit verum etiam prosit aliquid*”⁹⁹).

⁹³ Sull’edizione da cui Stazio trasse questo riferimento vd. il contributo di Francesca Fioret e Livia Marcelli.

⁹⁴ Negri Rosio 1990.

⁹⁵ *Op. imperf. in Matth.* 34, p. 818: *Ubique tenebras vides, et dubitas diem transisse; Prius enim in vallibus fit obscuritas, die declinante ad occasum. Quando ergo colles videri obscurari, quis dubitet quin iam nox est? Sic primum in laicis et saecularibus Christianis incipit praevalere obscuritate peccatorum. Nunc autem quando iam vides, quod sacerdotes positos in summo vertice spiritualium dignitatum, qui montes et colles dicuntur, apprehenderit iniquitas tenebrosa, quomodo dubitetur quia finis est mundi?*

⁹⁶ L’argomento è ampiamente indagato dalla critica; si veda almeno Benko 1980.

⁹⁷ Cfr. Eus. *Oratio Constantini Magni ad Sanctorum Coetum* 19-21, pp. 181-187 Heikel.

⁹⁸ Cfr. Zeno 1, 54.

⁹⁹ Cfr. Aug. *enchir.* 5.

3.4. Umanisti

Se le citazioni di testi cristiani rispecchiano lo spirito della Roma post-tridentina, i riferimenti a opere di contemporanei consentono di inserire le letture di Stazio nel contesto della storia della filologia e delle accese polemiche che caratterizzarono il XVI secolo.

Sembra che per la stesura delle postille di E 60.II Stazio abbia utilizzato solo pochi testi di esegesi virgiliana dell'epoca¹⁰⁰. Come visto, l'*Index* di Erythraeus è citato più volte, spesso con intento polemico¹⁰¹, mentre è più complesso definire il rapporto tra gli appunti di Stazio e il *Virgilius illustratus* di Orsini: il dibattito sul titolo della raccolta testimoniata dalle postille di E 60.II dimostra, infatti, che non solo Stazio consultò l'opera di Orsini, ma anche questi conosceva gli appunti di E 60.II, e suggerisce di giudicare con prudenza la parziale sovrapposizione di materiali nei due commenti virgiliani, non dando per scontato solo l'influsso del *Virgilius illustratus* sull'inedito staziano¹⁰².

Oltre a questi testi, Stazio cita apertamente solo le *Castigationes Virgilianae* di Pierio Valeriano per difendere la forma *alia* in *ecl.* 2, 11¹⁰³. Si noti l'assenza di riferimenti al commento alle *Bucoliche* (1560) e ai libri di esegesi virgiliana nei Σύμμικτα (1548) di Petrus Nannius, di cui Stazio era stato allievo a Lovanio¹⁰⁴.

Talvolta, Stazio ricorre a commenti ad altri autori classici per approfondire il testo virgiliano: il nome Melibeo (*ecl.* 1, 6) è ricondotto a quello del pastore al servizio di Polibo, re di Corinto, attraverso l'*Argumentum* dell'*Edipo re* nel commento a Sofocle di Joachim Camerarius (1556)¹⁰⁵; il commento di Scaligero alle opere di Varrone (1573) è ricordato a margine di *ecl.* 1, 69 *post aliquot* ed *ecl.* 3, 11 *sat prata biberunt*; il

¹⁰⁰ Sui commentari a Virgilio in epoca rinascimentale vd. Kallendorf 2020, pp. 16-53.

¹⁰¹ Oltre a quanto scritto riguardo *ecl.* 3, 96, segnalo un commento a *ecl.* 10, 68: *Ridicule Erythraeus*.

¹⁰² In generale, è interessante osservare che i paralleli condivisi tra le due opere non sono eccessivamente numerosi. Ad esempio, nel commento alla prima ecloga ho individuato questi *loci similes* presenti sia nel *Virgilius Illustratus* sia nelle postille di E 60.II: *ecl.* 1, 1 e Str. 10, 3, 15; *ecl.* 1, 2 e Lucr. 5, 1398; *ecl.* 1, 8 e Theocr. *epigr.* 1, 5; *ecl.* 1, 15 e Verg. *ecl.* 1, 47; *ecl.* 1, 30 e Diog. Laert. 2, 75; *ecl.* 1, 41 e Ter. *Phorm.* 345.

¹⁰³ Nella *princeps* delle *Castigationes* (1521; CNCE 23966; USTC 861710) il passo è discusso a p. vii.

¹⁰⁴ Cfr. Ijsewijn 1994. Il commento di Nannius alle *Bucoliche* fu pubblicato postumo e aveva una finalità principalmente didattica; cfr. Cucchiarelli c.d.s. Sugli studi virgiliani di Nannius, vd. anche Casali c.d.s.

¹⁰⁵ USTC 623389; VD16 S7043.

testo di un'epigrafe è tratto dal commento a Cesare di Aldo Manuzio il Giovane (1575). In qualche occasione, infine, Stazio fa riferimento ai nomi degli editori (come per l'edizione di Lucrezio a cura di Gifanio, o quella dell'*Iliade* realizzata da Turnèbe), offrendo utili indizi per l'individuazione di volumi oggi dispersi della sua biblioteca¹⁰⁶.

4. Conclusioni

Le postille di E 60.II permettono di ricostruire alcune caratteristiche dell'incompiuto commento alle *Bucoliche* di Achille Stazio: a note di carattere introduttivo segue un'analisi dettagliata dei carmi, condotta attraverso il ricorso a fonti manoscritte e a paralleli di altri autori. Dal punto di vista testuale, il commento alle *Bucoliche* presenta riferimenti a un unico manoscritto di eccezionale antichità, il Virgilio Mediceo. Nei confronti di questo testimone, Stazio mostra un atteggiamento equilibrato: dopo aver registrato fedelmente in E 60.II anche varianti puramente ortografiche, l'umanista discute le lezioni dell'antico codice, talvolta difendendole, talvolta criticandole e proponendo correzioni proprie. La maggior parte delle annotazioni di E 60.II è costituita da *loci similes*, che testimoniano la ricchezza delle fonti consultate da Stazio: nel presente contributo è stata discussa una selezione dei più citati, ma nel commento compaiono decine di autori classici, greci e latini, di prosa e di poesia, oltre a opere dei Padri della Chiesa che riflettono la fama di Virgilio poeta-profeta del cristianesimo. Nelle sue annotazioni, Stazio affrontò questioni linguistiche, metriche, ecdotiche, ma riservò anche una grande attenzione per la posizione dell'opera di Virgilio nella letteratura antica, mettendo in risalto l'*aemulatio* verso i suoi predecessori e l'enorme influsso che il poeta ebbe sui suoi contemporanei e su autori di epoche successive.

Le postille di E 60.II rivelano un'opera affine ai maggiori prodotti della filologia staziana, ovvero le edizioni commentate di Catullo e Tibullo pubblicate nel 1566 e 1567, la cui stesura si colloca negli stessi anni in cui Stazio effettuò la collazione del Mediceo e, probabilmente, concepì per la prima volta il progetto di un commento a Virgilio. Nel corso del decennio successivo, nonostante gli impegni sempre più pressanti, l'umanista continuò ad aggiungere in questo volume nuovi paralleli, varianti, congetture, osservazioni, riferimenti a epigrafi e ma-

¹⁰⁶ Si veda il contributo a cura di F. Fioret e L. Marcelli in questo volume.

noscritti. L'opera rimase incompiuta, ma il metodo, l'ingegno e l'interesse di Stazio per Virgilio e il mondo antico hanno lasciato una traccia indelebile nei margini della sua stampa.

Repertori

CLA, E.A. Lowe (ed.), *Codices latini antiquiores: A Paleographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, in 12 voll., Oxford 1934-1972.

CNCE, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane, *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*: <https://edit16.iccu.sbn.it/>.

USTC, University of St Andrews, *Universal Short Title Catalogue*: <https://www.ustc.ac.uk/>.

VD16, *Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts*, hrsg. von der Bayerischen Staatsbibliothek in München in Verbindung mit der Herzog August Bibliothek in Wolfenbüttel, I-III in 25 voll., Stuttgart 1983-2000: <https://www.bsb-muenchen.de/sammlungen/historische-drucke/recherche/vd-16/>.

Bibliografia

ABBAMONTE, G. (2018), *La terra di mezzo del commentario umanistico ai testi classici*, in "AION (filol.)", 40, pp. 156-196.

AMMANNATI, G. (2007), *Ancora sulla sottoscrizione del console Asterio e sulla datazione del Virgilio Mediceo*, in "Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici", 58, pp. 227-239.

BENKO, S. (1980), *Virgil's Fourth Eclogue in Christian Interpretation*, in "Aufstieg und Niedergang der römischen Welt", 31/1, pp. 646-705.

BETTARINI, L. (2025), *Frammenti di poesia 'eolica' in Prisciano*, in A. Bramanti et al. (a cura di), *L'Ars Grammatica di Prisciano come fonte di tradizione indiretta*, Atti del Convegno, Sapienza Università di Roma (Roma 6-8 settembre 2023), Hildesheim, pp. 33-51.

BORNMANN, F. (1984), s.v. «Callimaco», in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma, pp. 618-621.

BREED, B. W. (2000), *Imitations of Originality: Theocritus and Lucretius at the Start of the Eclogues*, in "Vergilius", 46, pp. 3-20.

CASALI, S. (c.d.s.), *Petrus Nannius as an Interpreter of Virgil: His Commentary on Aeneid 4*, in S. Casali (ed.), *Early Modern and Modern Commentaries on Virgil*, Berlin/New York [in corso di stampa].

CERESA-GASTALDO, A. (1984), in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma, pp. 934-937.

CUCCHIARELLI, A. (2012), *Publio Virgilio Marone. Le Bucoliche*, Roma.

CUCCHIARELLI, A. (2023), *A Commentary on Virgil's Eclogues*, Oxford.

- CUCCHIARELLI, A. (c.d.s.), *Petrus Nannius as an Interpreter of Virgil: His Commentary on the Eclogues (1559)*, in S. Casali (ed.), *Early Modern and Modern Commentaries on Virgil*, Berlin/New York [in corso di stampa].
- CURRIE, H. MACL. (1976), *The Third Eclogue and the Roman Comic Spirit*, in "Mnemosyne", s. 4, 29, pp. 411-420.
- D'ANGELO, A. (2024), *E 60.II. Un inedito commento a Virgilio*, in P. Garofalo et al. (a cura di), "Il nostro Stazio dottissimo". *Achilles Statius Lusitanus, umanista*, Catalogo della mostra della Biblioteca Vallicelliana di Roma (23 ottobre 2024 - 23 gennaio 2025), Roma, pp. 145-147.
- D'ANGELO, A. (2026), *Gli scolii alle Bucoliche del Virgilio Mediceo in un postillato di Achille Stazio: lezioni e glosse perdute*, "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica" [in corso di stampa].
- D'IPPOLITO, G. (1987), s.v. «Odissea», in *Enciclopedia Virgiliana*, III, Roma, pp. 821-826.
- DELLA CORTE, F. (1987), s.v. «Orazio», in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma, pp. 872-876.
- DE NOLHAC, P. (1887), *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris.
- DIEDERICH, M.D. (1931), *Vergil in the Works of St. Ambrose*, Washington D.C.
- GAGLIARDI, P. (2014), *Le ecloghe 'elegiache' di Virgilio*, in "Quaderni Urbinati di Cultura Classica", 107/ 2, pp. 159-171.
- GAISSER, J.H. (1993), *Catullus and his Renaissance Readers*, Oxford.
- GAROFALO, P. (2022), *Gli autografi di Aquiles Estaço (1524-1581) nella Biblioteca Vallicelliana di Roma tra contenuto epigrafico e annotazioni antiquarie*, in "Euphrosyne", 50, pp. 153-206.
- GEYMONAT, M. (1984), s.v. «Codici», in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma, pp. 831-838.
- GOWERS, E. (2000), *Vegetable Love: Virgil, Columella, and Garden Poetry*, in "Ramus", 29/2, pp. 127-148.
- GRANAROLO, J. (1984), s.v. «Catullo», in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma, pp. 712-713.
- HARDIE, P. (2006), *Cultural and Historical Narratives in Virgil's Eclogues and Lucretius*, in M. Fantuzzi, T. Papangelis (eds.), *Brill's Companion to Greek and Latin Pastoral*, Leiden-Boston, pp. 275-300.
- HORSFALL, N. (1981), *Some Problems of Titulature in Roman Literary History*, in "Bulletin of the Institute of Classical Studies", 28, pp. 103-114.
- IJSEWIJN, J. (1994), *Petrus Nannius and Achilles Statius*, in "Humanistica Lovaniensia", 43, pp. 288-294.
- KALLENDORE, C. (2020), *Printing Virgil: The Transformation of the Classics in the Renaissance*, Leiden.
- KEITH, A., MYERS, M.Y. (eds.) (2023), *Vergil and elegy*, Toronto.
- KRONENBERG, L. (2016), *Epicurean Pastoral: Daphnis as an Allegory for Lucretius in Virgil's Eclogues*, in "Vergilius", 62, pp. 25-56.

- LEFEVRE, E. (2000), *Catullus Parzenlied und Vergils vierte Ekloge*, in "Philologus", 144, pp. 62–80.
- LIPKA, M. (2001), *Language in Vergil's Eclogues*, Berlin-New York.
- LLOYD, R.B. (1988), s.v. «Plauto», in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma, p. 138.
- LLOYD, R.B. (1990), s.v. «Terenzio», in *Enciclopedia Virgiliana*, V, Roma, pp. 128–129.
- LOWRIE, M. (1992), *A Sympotic Achilles, Horace Epode 13*, in "The American Journal of Philology", 113/3, pp. 413–433.
- MAGGIULLI, G. (1984), s.v. «Columella», in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma, pp. 848–850.
- MARTINA, A. (1985), s.v. «Euripide», in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma, pp. 426–434.
- MARTINA, A. (1988), s.v. «Sofocle», in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma, pp. 915–923.
- MASCIOLI, M. (2012), *Achille Stazio e il codice "Mediceo" di Virgilio*, tesi di laurea in Filologia classica, Università degli studi di Roma 'Tor Vergata'.
- MATTEINI, F. (2013), s.v. «Orsini, Fulvio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, Roma, pp. 649–653.
- MELANDRI, E. (1985), s.v. «Eschilo», in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma, pp. 383–385.
- MERCATI, G. (1936), *Il soggiorno del Virgilio Mediceo a Roma nei secoli XV–XVI*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", s. III, 12, pp. 106–108 [rist. in Id. (1937), *Opere minori*, Città del Vaticano, vol. 4, pp. 526–529].
- MEYER, W. (1878), *Des Lucas Fruterius Verbesserungen zu den Fragmenta poetarum veterum Latinorum a. 1564*, in "Rheinisches Museum für Philologie", 33, pp. 238–249.
- MICHEL, A. (1989), *Catulle dans les Bucoliques de Virgile: histoire, philosophie, poétique*, in "Revue des études latines", 67, pp. 140–8.
- MIZERA, S. M. (1982), *Lucretian Elements in Menalcas' song, Eclogue 5*, in "Hermes", 110, pp. 367–71.
- MONDIN, L. (2019), *L'epigramma autocelebrativo di Turcio Rufio Aproniano Asterio, cos. 494 d.C.: un saggio di commento*, in "Paideia", 74, pp. 585–620.
- MONTALTO, R. (2023), *La biblioteca manoscritta greca di Achille Stazio*, Roma.
- NEGRI ROSIO, A. M. (1990), s.v. «Umbra», in *Enciclopedia Virgiliana*, V, Roma, pp. 378–384.
- PAVESE, C.O. (1987), s.v. «Omero», in *Enciclopedia Virgiliana*, III, Roma, pp. 842–844.
- POLIZIANO, A. (2024), *Commento inedito alle Bucoliche di Virgilio*, a cura di L. Vespoli, Firenze.
- POLT, C. (2016), *A Catullan/Apollonian 'Window Reference' at Vergil Eclogue 4.31–36*, in "Hermes", 144, pp. 118–22.
- POSCH, S. (1969), *Beobachtungen zur Theokritnachwirkung bei Vergil*, Innsbruck.

- PARRONI, P. (1985), s.v. «Ennio», in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma, pp. 312-315.
- PRATESI, A. (1985), *Nuove divagazioni per uno studio della scrittura capitale. I "codices Vergiliani antiquiores"*, in "Scrittura e civiltà", 9, pp. 5-33.
- RAMORINO MARTINI, L. (1986), *Influssi lucreziani nelle Bucoliche di Virgilio*, in "Civiltà Classica e Cristiana", 7, pp. 297-331.
- ROSA CORSINI, M.T. (1995), *I libri di Achille Stazio: alle origini della Biblioteca Vallicelliana*, Roma.
- ROSTAGNO, E. (1931), *Il codice mediceo di Virgilio*, in *Vergili Medicei simillimum publice phototypice impressum*, Romae.
- SERRAO, G. (1990), s.v. «Teocrito», in *Enciclopedia Virgiliana*, V, Roma, pp. 110-118.
- STATIUS, A. (1566), *Catullus cum commentario Achillis Statii Lusitani*, Venetiis.
- STATIUS, A. (1567), *Tibullus cum commentario Achillis Statii Lusitani*, Venetiis.
- TIMPANARO, S. (1988), s.v. «Sinizesi», in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma, pp. 877-883.
- TRAINA, A. (1985), s.v. «Ecloga», in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma, p. 165.
- ULLMAN, B.L. (1908), *The identification of the manuscripts of Catullus cited in Statius' edition of 1566*, Chicago.
- ULLMAN, B.L. (1961), *Achilles Statius' Manuscripts of Tibullus*, in S. Prete (ed.), *Didascaliae: studies in honor of Anselm M. Albareda*, New York, pp. 449-468 [rist. in B. L. Ullman (1973²), *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, pp. 429-449].
- VALGIGLIO, E. (1985), s.v. «Iliade», in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma, pp. 906-911.
- WILSON-OKAMURA, D.S. (2010), *Virgil in the Renaissance*, Cambridge/New York.
- ZUMBO, A. (1984), s.v. «Apollonio Rodio», in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma, pp. 224-226.

2. Le citazioni del postillato E 60.II: frammenti da una biblioteca “ibrida”

Francesca Fioret, Livia Marcelli
Biblioteca Vallicelliana

1. Introduzione

Questo studio appartiene al filone dei contributi sulla biblioteca staziana, ma si inserisce nel percorso di rinnovato interesse che ha coinvolto ricercatori e istituzioni fin dalla preparazione del convegno del 2022¹ e nel corso delle celebrazioni per il Cinquecentenario della nascita del Lusitano² partendo da un punto di vista per certi versi nuovo: lo studio di un singolo postillato vallicelliano (E 60.II) particolarmente ricco di annotazioni autografe di Achille Stazio. Questa indagine è stata agevolata dal lavoro di catalogazione retrospettiva portato avanti negli ultimi vent'anni che ha reso disponibile buona parte delle descrizioni del fondo antico della Vallicelliana nel catalogo online³.

Il tentativo di identificazione dei libri citati nel postillato E 60.II si configura come perfetta testimonianza della “fluidità” della biblioteca dell'umanista, che tende ad esulare dai confini della Biblioteca Vallicel-

¹ *Achilles Statius Lusitanus (1524-1581) e il suo tempo: nuove indagini e prospettive di ricerca* (Roma, Biblioteca Vallicelliana, 27-28 ottobre 2022). Il convegno ha visto il coinvolgimento della Biblioteca Vallicelliana, del Centro de Estudos Clássicos dell'Universidade de Lisboa, della Scuola Superiore Meridionale e dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea. Ha fatto seguito la pubblicazione di Garofalo, Montalto 2024. Il convegno è disponibile sul canale Youtube della Biblioteca Vallicelliana <https://www.youtube.com/watch?v=hSWPdouSHs> (15.05.2025).

² Le celebrazioni del V centenario della nascita di Achille Stazio hanno visto professionisti di ambiti diversi confrontarsi in una serie di incontri e nella preparazione di due mostre bibliografiche in un dialogo proficuo tra le istituzioni di Roma, Evora e Lisbona: <https://aquilesestaco.wordpress.com/> (15.05.2025) <https://vallicelliana.cultura.gov.it/mostra-il-nostro-stazio-dottissimo-achilles-statius-lusitanus-umanista/> (15.05.2025).

³ OPAC del Polo delle Biblioteche pubbliche statali di Roma, consultabile all'indirizzo <https://opacbiblioroma.polorml.it/opac2/RML/ricercaSemplice> (15.05.2025).

liana. Sappiamo infatti che molti volumi appartenuti al Lusitano oppure “volumi staziani” sono ad oggi dispersi: in alcuni casi fortunati sono rintracciabili in altre biblioteche, ma altri, pur essendo stati studiati e annotati da Achille Stazio, non giunsero mai nei fondi della Vallicelliana a causa della diffusa pratica di scambi librari tra gli intellettuali dell’epoca. È proprio questa “ibridazione” tra collezioni librarie formatesi nel primo Cinquecento – non pienamente riconducibili al moderno concetto di biblioteca privata e di cui troviamo tracce anche al giorno d’oggi in un gran numero di esemplari conservati in biblioteche di derivazione umanistica – la ragione per cui il nostro tentativo di identificazione univoca, non solo di un esemplare manoscritto o stampato ma anche di un’edizione, si rivela particolarmente complesso, presupponendo una ricerca in ogni caso non limitata o limitabile ai materiali vallicelliani⁴.

Le criticità riscontrate non riguardano solo il campo di ricerca, ma anche il metodo e i materiali a disposizione. Esaminando le citazioni presenti nei margini dell’esemplare ci scontriamo fin da subito con i limiti, già ampiamente sottolineati da vari contributi sulla biblioteca staziana, degli strumenti a cui dobbiamo necessariamente ricorrere⁵. Gli inventari seicenteschi ci forniscono infatti riferimenti solamente indicativi e non sufficienti – in assenza di dati da incrociare come annotazioni o note di possesso – all’identificazione univoca dei volumi appartenuti al Lusitano che, come è noto, sono sempre stati collocati in modo non consecutivo nel fondo antico a stampa e manoscritto della Biblioteca Vallicelliana. Dobbiamo inoltre considerare che nel corso del diciannovesimo secolo avvengono importanti “emorragie” di volumi manoscritti e stampati, sottratti nel contesto di un’instabile situazione politica e della conseguente crisi, anche economica, all’interno della Congregazione dell’Oratorio⁶.

Per le motivazioni in premessa e in considerazione del fatto che i volumi utilizzati da Stazio non si limitano a quelli di sua effettiva proprietà, estensione del campo che rende l’indagine sugli esemplari manoscritti particolarmente complessa, si è deciso di circoscrivere la verifica ai soli materiali a stampa. Il lavoro preliminare di Agnese D’Angelo di trascrizione delle note ai margini del postillato è stato il

⁴ Marcelli 2024a, pp. 48-49.

⁵ Ibid., pp. 47, 51.

⁶ L’argomento è stato trattato di recente nei seguenti contributi: Marcelli 2023, Marcelli 2024a, Marcelli 2024b.

punto di partenza per rintracciare le edizioni a cui rimandavano i riferimenti puntuali di Achille Stazio, verificando contemporaneamente quali di queste si trovassero ancora in Vallicelliana.

Se alcuni riferimenti generici risultano ardui da identificare, in quanto potrebbero riguardare anche volumi manoscritti, saltano immediatamente all’occhio citazioni molto precise in cui l’umanista indica con la dicitura “Ald.” che l’edizione è di Aldo Manuzio, del figlio Paolo o del nipote Aldo, riportando inoltre la segnatura del fascicolo e se la carta è *recto* o *verso*. Sono questi gli unici casi in cui è possibile risalire agevolmente alle edizioni citate, che non sembrerebbero tuttavia presenti in Biblioteca Vallicelliana. Non si può escludere che alcune di queste alpine siano state oggetto dei furti precedentemente menzionati di volumi a stampa, di cui non si fornirono mai elenchi, dal momento che l’oratoriano Giuseppe Lais nel 1875 ne segnala “gran copia”⁷. Volendo quindi partire alla ricerca degli esemplari delle nove edizioni alpine identificabili, si sono presi in esame innanzitutto alcuni stampati appartenuti all’amico/rivale di Achille Stazio Fulvio Orsini (1529-1600), oggi collocati in vari fondi della Biblioteca Apostolica Vaticana⁸. I risultati dell’indagine sono una ulteriore conferma della poliedricità della biblioteca staziana e della conseguente esigenza di estendere l’ottica ad una più vasta “biblioteca ideale” comprendente non solo i libri posseduti ma anche quelli effettivamente studiati⁹.

Ricchi di “tocchi di mano di uomini dotti”, importante caratteristica che viene puntualmente segnalata nell’*Inventarium librorum Fulvii Ursini*¹⁰, questi volumi a stampa sono una perfetta testimonianza di come i testi abbiano circolato e siano stati veicolo di scambio intellettuale e confronto, nonché materiale di studio fondamentale per le edizioni critiche. Nonostante le mani più illustri siano già state oggetto di indicizzazione in catalogo, la ricchezza di annotazioni che caratterizza gran parte degli esemplari ne rende talvolta complessa l’identificazione. È stato comunque possibile rintracciare tra gli stampati Orsini, tramite controlli a campione, almeno due edizioni alpine che potrebbero essere state, se non annotate, certamente consultate da Stazio, tra le quali, come si vedrà a breve, l’edizione alpina del 1516 della *Periegesi*

⁷ Lais 1875, p. 9. Riguardo ai furti di libri a stampa si rimanda a Panattoni 1887.

⁸ Bosch Uuttu 2010.

⁹ Montalto 2023, p. 35.

¹⁰ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 7205.

di Pausania (CNCE 37543; USTC 847200), non presente nell'*Index* della biblioteca staziana¹¹.

2. Esemplari individuati

Il seguente elenco per ordine alfabetico degli autori riporta le opere per cui è stato possibile individuare un'edizione corrispondente che risultasse tutt'oggi presente nel patrimonio della Biblioteca Vallicelliana o tra gli stampati appartenuti a Fulvio Orsini conservati nei fondi della Biblioteca Apostolica Vaticana, circoscrivendo quello che potremmo definire come "materiale da lavoro" di Stazio. Al nome dell'autore, nella forma italianizzata, seguono il testo della postilla di Stazio su cui si è basata l'identificazione, l'indicazione dell'edizione e dell'esemplare individuati ed eventuali osservazioni.

a. Clemente Alessandrino

Verg. *ecl.* 10, 69 *omnia vincit amor*] Anacreon apud Clem. Alex. in *VI strom.* f. 262: Ἐρωτα γὰρ τὸν ἄβρὸν μέλπομαι βρῦντα μήτραις πολυανθέμοις αἰείδειν· ὅδε καὶ θεῶν δυνάστης, ὅδε καὶ βροτοὺς δαμάζει (Clem. Al. *Strom.* 6, 2, 14, 7).

Edizione: Κλημέντος Αλεξανδρέως τὰ εὗρισκόμενα ἅπαντα. *Ex Bibliotheca Medicea*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1550, p. 262 rr. 30-31 (CNCE 12688; SBN BVVE002869; USTC 822881).

Esemplare: Biblioteca Vallicelliana, S.Borr. I.II.30(1)¹²

Osservazioni: Alla pagina 262 non risultano particolari segni, ma altre note manoscritte presenti nel volume meriterebbero un approfondimento.

b. Consenzio

Verg. *ecl.* 8, 43 *nunc scio*] Alii in verbo scio ultimam corripit hoc loco putant, ego synizesin puto, ut in leo, apud eundem, et in similibus. Vide

¹¹ In prima battuta è stata individuata l'edizione di Tibullo, Catullo e Propertio censita Edit16 con codice CNCE 10356 (Marcelli 2024a, p. 50). Per quanto riguarda, invece, il presente studio sono stati visionati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana in particolare gli stampati Orsini: Aldine I.35, Aldine III.16 e Aldine III.25. L'estensione dell'indagine ad altri fondi della Biblioteca Vaticana, unita ad un ulteriore esame degli esemplari Orsini più ricchi di annotazioni, meriterebbe ricerche approfondite che non risultano praticabili in questa sede.

¹² Cfr. Rosa Corsini 1995, p. 31 nr. 32a.

P. Consentius in institutione grammatica f. 13b ubi de consuetudine Vergili in verbis in -o terminatis (cfr. Consent. gramm. V 370, 15).

Edizione: Johannes Sichardt, *Disciplinarum liberalium orbis, ex P. Consentio et Magno Aurelio Cassiodoro ... libellos L. Apuleii Madaurensis de syllogismo categorico. Censorini de die natali. Recens a nobis publicis studijs asserti*, Basilea, Johann Bebel, 1528, c. 13v, rr. 11 e ss. (SBN RMLE011479; USTC 637749; VD16 S6286).

Esemplare: Biblioteca Vallicelliana, S.Borr. I.I.150(1)¹³

Osservazioni: Stazio ebbe effettivamente in mano il volume che oggi si conserva presso la Biblioteca Vallicelliana e un appunto in margine di sua mano sottolinea il passaggio citato nel ms. E 60.II.

c. Livio (1)

Verg. ecl. 2, 4 *incondita*] Livius lib. IV f. 247 novum: *In eum milites carmina incondita aequantes eum Romulo canere* (Liv. 4, 20, 2).

Edizione: *Titi Livii Patavini Historiae Romanae ab Urbe condita*, libri XV, Parigi, Michel Sonnius, 1573, p. 247, colonna 2 rr. 34-35 (SBN RMLE008823; USTC 170145).

Esemplare: Biblioteca Vallicelliana, S.Borr. G.VII.30

Osservazioni: Nella pagina da cui è tratta la citazione, è stata inserita in interlineo una correzione (viene aggiunta una -m al termine *fructu*), ma non vi sono altre note per confermare che il volume possa essere appartenuto a Stazio.

d. Ps. Mario Vittorino

Verg. ecl. 4, 55 *Orpheus*] Consimili ratione quaeritur Orpheus in metro, ut *Non me carminibus vincet nec Thracius Orpheus* utrum trissyllabum sit an dissyllabum sit, an idem nomen duplici enuntiatione promatur aut sine ‘a’ littera, ut Pentheus, aut cum ‘a’ ut ita declinetur Orphaeus, ut Aristaeus. Visum est tamen hoc posse discerni ut sine ‘a’ littera graeca sit enuntiatio haec latina quae per diphtongon effertur. Victorinus de concursu et conlisione vocalium f. 32b (cfr. ps. Mar. Victorin. gramm. I 66, 4).

Edizione: *Continentur hoc libro optima & praeclarissima scripta, quod ipsa scilicet ostendent. Marij Victorini Grammatici & Rhetoris, De orthographia*

¹³ Cfr. Rosa Corsini 1995, p. 32 nr. 33a.

& ratione carminum libri 4. Seruij Honorati Grammatici De pedibus uersuum libellus. Eutychi Auditoris Prisciani, De discernendis uerborum coniugationibus. Seruij Marij Honorati, De syllabarum quantitate, Tubinga, Ulrich Morhart, 1537, c. 32v rr. 4-10 (SBN RMLE014037; USTC 625104).

Esemplare: Biblioteca Vallicelliana, Sala VI 4.E 25

Osservazioni: Il volume presenta note di differenti mani; approfondimenti in corso potrebbero accertare la presenza anche della mano di Stazio.

e. Orsini, Fulvio [Ursinus, Fulvius]

Verg. ecl. 1 arg.] Ecloga dicendum ut satyras Horatii opuscula. Non aegloga, vide quid Fulvius. Statius in 4. Silvar. in epistula ad Marcellum. (Stat. silv. 4 pr.).

Edizione: *Virgilius collatione scriptorum Graecorum illustratus, opera et industria Fuluii Vrsini*, Anversa, Christophe Plantin, 1568, p. 3 (SBN LO1E004635; USTC 404584, 415940).

Esemplare: Biblioteca Vallicelliana, S.Borr. Q.I.166

Osservazioni: Non si segnalano particolari note, se non l'indicazione dell'ecloga di riferimento nel margine superiore della prima parte del testo.

f. Pausania

Verg. ecl. 3, 106 *Inscripti nomina regum*] Pausan. in Atticis. f. 26 Ald.: λέγουσι δὲ οἱ περὶ τὴν Σαλαμῖνα οἰκοῦντες ἀποθανόντος Αἰάντος τὸ ἄνθος ἐν τῇ γῇ σφίσι τότε φανῆναι πρῶτον· λευκὸν γάρ ἐστιν, ὑπέρυθρον, κρίνου καὶ αὐτὸ ἔλασσον καὶ τὰ φύλλα· γράμματα δὲ ἔπεστιν οἷα τοῖς ὑακίνθοις καὶ τούτῳ. λόγον δὲ etc. (Paus. 1, 35, 4).

Edizione: *Πανσανίας*, Venezia, eredi Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1516, p. 26 rr. 17 e ss. (CNCE 37543; SBN PUV E008695; USTC 847200).

Esemplare: Biblioteca Apostolica Vaticana, Aldine I.35

Osservazioni: Il catalogo della Biblioteca Apostolica Vaticana segnala sull'esemplare «postille marginali in lingua greca». A p. 26 è presente in margine al passo della *Periegesi* il riferimento: "Virgil. Bucol.". Senza dubbio questa edizione, come testimoniano alcuni appunti al f. 132v del manoscritto vallicelliano B 102, è stata consultata da Achille Stazio¹⁴.

¹⁴ Un esame paleografico da parte di Elisabetta Caldelli (Università della Campania

g. Stazio, Achille [Statius, Achilles] (1)

Verg. *ecl.* 5, 73 *saltantes Satyros*] vide in comm. in poeticam Horat.

Edizione: In *Q. Horatii Flacci poeticam commentarii*, Anversa, Martin Nuyts, 1553, p. 47 (*fort.*) (SBN BVVEE010661; USTC 400887).

Esemplare: Biblioteca Vallicelliana, S.Borr. Q.I.181

Osservazioni: Esemplare privo di note. Nella pagina suggerita come parallelo, sono discussi i vv. 225-232 dell’*ars* oraziana, in cui sono presenti riferimenti alle danze dei satiri.

h. Stazio, Achille [Statius, Achilles] (2)

Verg. *ecl.* 7, 7 *atque ego Daphnin*] *Atque statim*, [...] comment. in Catullum.

Edizione: *Catullus cum commentario Achillis Statij Lusitani*, Venezia, Paolo Manuzio, 1566, p. 298 (CNCE 10367; USTC 821191).

Esemplare: Biblioteca Vallicelliana, S.Borr. H.I.161(1)¹⁵

Osservazioni: Esemplare con note autografe di Achille Stazio. Nella pagina indicata come parallelo, è presente il commento a Catull. 65, 23 *atque illud prono praeceps agitur decursu*.

Questo lavoro non solo ha permesso l’identificazione di diverse edizioni che Stazio utilizzò o che appartennero alla sua ricca biblioteca, “il bene di maggior valore pecuniario (oltre che ideale)”¹⁶ dello studioso, ma visionando molte opere degli autori citati sono state possibili due ulteriori riflessioni, che confermano alcuni aspetti e rinnovano l’interesse per la figura dello studioso. Sono state rinvenute note del Lusitano anche in volumi non compresi nel catalogo degli stampati dell’umanista pubblicato nel 1995¹⁷: al momento sembra confermata la sua scrittura nell’esemplare S.Borr. I.IV.218(2), un breve trattato sui pesi e le misure della Spagna custodito in una miscellanea accanto a Prisciano; è stato inoltre possibile osservare la comunanza di letture e studi con altri possessori rilevati nei fondi vallicelliani, due casi su tutti il cardinal Silvio Antoniano e il filologo parigino Pierre Morin, contemporaneo di Stazio.

Luigi Vanvitelli) e Riccardo Montalto (Università di Napoli ‘Federico II’) tenderebbe a escludere la presenza di note di Stazio, lasciando tuttavia margine di dubbio in considerazione delle notevoli somiglianze, in particolare per quanto riguarda la mano greca.

¹⁵ Cfr. Rosa Corsini 1995, p. 29 nr. 28a.

¹⁶ Montalto 2021, p. 133.

¹⁷ Rosa Corsini 1995.

3. Riferimenti ad altri volumi

Non sempre è stato possibile risalire ai volumi utilizzati da Stazio nel suo lavoro su Virgilio, ma in alcuni casi le indicazioni dell'umanista hanno permesso di identificare, se non un preciso esemplare, almeno l'edizione da lui utilizzata. Si riporta dunque, auspicando futuri ampliamenti delle indagini finora svolte, l'elenco dei riferimenti ad altri autori e opere citate da Stazio in E 60.II: all'indicazione del verso virgiliano segue il testo della postilla di Stazio in cui è stato individuato un riferimento a volumi specifici. La prima parte della lista è integrata dall'indicazione delle edizioni rintracciate, la seconda comprende invece i riferimenti a volumi non identificati¹⁸.

3a. Edizioni identificate

a. Ammiano Marcellino

Verg. *ecl.* 1, 4-5 *Arethusa*] Ammian. Marcell. lib. 15 f. 60 in parvo gryph. (cfr. Amm. Marc. 15, 4, 6).

Edizione: *Ammiani Marcellini Rerum gestarum libri decem et octo*, Lugduni, Sébastien Gryphius, 1552, in 16°, p. 60 r. 18 (SBN TO0E013120; USTC 151197).

b. Apollonio Rodio

Verg. *ecl.* 8, 63 *non omnia possumus omnes*] Apollonius in III similiter: οὐ μὲν πάντα πέλει θέμις ὕμμι δαῖναι / ἀτρεκές, f. 33 (Ap. Rhod. *Argon.* 2, 311-312).

Edizione: *Απολλωνίου τοῦ ῥοδίου Ἀργοναυτικά, μετὰ τῶν παλαιῶν τε, καὶ πάντῃ ὠφελίμων σχολίων*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1521, c. 33 rr. 19-20 (CNCE 2161; SBN UM1E002071; USTC 809794).

c. Aristofane

Verg. *ecl.* 1, 65 *trahit sua quenque voluptas*] ἔλκει. Aristophan. νεφέλαις f. 53b: οὐ γὰρ ἀλλ' ἢ γῆ βίᾳ / ἔλκει πρὸς αὐτὴν τὴν ἱκμάδα τῆς φροντίδος (Ar. *Nub.* 232-233).

¹⁸ Il lavoro ha confermato che Stazio faceva uso di più testi e più edizioni per lo stesso autore; pertanto, alcuni autori sono presenti in entrambi gli elenchi.

Edizione: *Ἀριστοφάνους Κωμωδίαι εννέα*, Venezia, Aldo Manuzio, 1498, c. 53v rr. 7-8 (GW 02333; IGI 790; ISTC ia00958000; SBN VEA126302; USTC 760251).

d. Attilio Fortunaziano

Verg. *ecl.* 2, 4 *incondita*] Attilius Fortunat. f. 28b pedem amphibrachum et epitritum informem et inconditum vocat (cfr. Don. *gramm. mai.* 4, 370).

Edizione: *Hoc in uolumine continentur auctores infrascripti. Probi Instituta artium Maximi Victorini De quantitate syllabarum Donati Prima ars Seruius Ad Albinum de naturis ultimarum Sergius In artem Donati primam. Attilius Fortunatianus De metris Horatianis Donatiani generis eiusdem fragmentum item Caesii Bassi Terentianus Beda*, Milano, Giovanni Giacomo da Legnano e fratelli, 1504, c. 28v rr. 27-28¹⁹ (CNCE 31239; SBN BV0019500; USTC 800103).

e. Ausonio

Verg. *ecl.* 3, 96 *reice*] Lege reiice ut sit proceleusmaticus, imitatus enim Auson. ad Paullinum: *Non pos-sum ret-īcērē iū-gum quod - libera - numquam fert pietas*, f. 31 Ald. (Auson. *Epist.* 26, 46-47).

Edizione: *Ausonius*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1517, c. 31 rr. 2-3 (CNCE 3482; SBN VIAE000698; USTC 811535).

f. Camerario [Camerarius, Joachim] (1)

Verg. *ecl.* 1, 6 *Meliboe*] Meliboeus pastor Polybi regis Corinthi, Camerarius in Argum. Tyrannis Sophoclis.

Edizione: *Commentatio explicationum omnium Tragoediarum Sophoclis, cum exemplo duplicis conuersionis, Ioachimi Camerarii Pabepergensis*, Basilea, Johann Oporinus, 1556, p. 313 (VD16 S7043; SBN RMLE010074; USTC 623389).

g. Camerario [Camerarius, Joachim] (2)

Verg. *ecl.* 1, 17b *saepe sinistra cava praedixit ab ilice cornix*] Plaut. In *Aulular.* f. 196 Camer.: *Non temere est quod corvos cantat mihi nunc ab laeva manu* (Plaut. *Aul.* 624).

Verg. *ecl.* 3, 17 *non ego*] Eadem forma apud Plaut. in *Amphitr.* f. 79 Camer.: *Carnifex, non ego te novi, abin e conspectu meo* (Plaut. *Amph.* 518).

¹⁹ Corrispondenza relativa al testo *Ars prima* di Elio Donato.

Edizione: M. Accii Plauti Comoediae 20. *diligente cura, & singularem studio Ioachimi Camerarii Paberg. emendatus*, Basilea, Johann Herwagen, 1552, p. 196 r. 23 e p. 79 r. 27 (VD16 P3388; SBN BVVE055494; USTC 674254).

h. Cesare

Verg. ecl. 6, 24 *solvite me pueri*] In veteri monumento apud Marium Delphinum NUMINE · FONTIGERO · GRATES · EX · VNDIQ · SOLVENS (CIL 06, 00555 = EDR121351) in scholiis Aldi Manut. in comment. Caesaris.

Edizione: C. Iulii Caesaris Commentarii ab Aldo Manutio Pauli f. Aldi n. emendati et scholiis illustrati, Venezia, Aldo Manuzio, 1575, c. 1 del fascicolo I (CNCE 8189; SBN NAPE078330; USTC 817520).

i. Cicerone (1)

Verg. ecl. 1, 23 *sic parvis componere magna solebam*] *Ut conferamus parva magnis* (Cic. Brut. 213) Cic. in Bruto f. 184a Ald.

Edizione: *In hoc volumine haec continentur. Rhetoricorum ad C. Herennium lib. IIII. M.T. Ciceronis de inventione lib. II. Eiusdem de oratore ad Quintum fratrem lib. III. Eiusdem de claris oratoribus, qui dicitur Brutus lib. I. Eiusdem Orator ad Brutum lib. I. Eiusdem Topica ad Trebatium lib. I. Eiusdem oratoriae partitiones lib. I. Eiusdem de optimo genere oratorum praefatio quaedam*, Venezia, Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1514 (v. anche le ristampe del 1521, 1533 e 1534) c. 184 r. 2 (CNCE 12196; SBN RMLE020039; USTC 822100).

Osservazioni: A testimonianza dell'interesse per l'opera, si segnala la presenza di numerose annotazioni presenti negli esemplari conservati alle Nazionali di Roma e Firenze e nell'esemplare della Biblioteca Casanatense. Anche altri testi contenuti nel volume furono di sicuro interesse per Achille Stazio, che dedicò alle opere di Cicerone le sue prime pubblicazioni tra il 1547 e il 1553²⁰.

²⁰ *Sylvulae duae. Quibus adiuncta sunt praefatio in 'Topica' Ciceronis et oratio quodlubeica eiusdem*, Lovanii 1547 (USTC 408538); *M.T. Ciceronis ad Trebatium iurisconsultum Topica*, Paris 1549 (USTC 150200); *Sylvae aliquot una cum duobus hymnis Callimachi eodem carminis genere ab eo Latine redditae*, Paris 1549 (USTC 150377); *Commentarii in librum Ciceronis De fato*, Lovanii 1551 (USTC 403458); *M.T. Ciceronis De optimo genere oratorum liber*, Paris 1551 (USTC 196372); *Castigationes ac explanationes in Topica M. Tullii Ciceronis*, Lovanii 1552 (USTC 403466); *M.T. Ciceronis De optimo genere oratorum liber*, Lovanii 1552 (USTC 403468); *Appendiculae explanationum in libros tres M.T. Ciceronis De optimo genere oratorum, Topica, De fato*, Antwerpen 1553 (USTC 400897).

j. Cicerone (2)

Verg. *ecl.* 7, 26 *rumpantur*] Cic. in Vatinius f. 31 Paul. Manut.: *Cum mihi haec responderis, aut ita impudenter ut manus ab te homines vix abstinere possint, aut ita dolenter, ut aliquando ista ilia, quae sunt inflata, rumpantur* (Cic. Vat. 10).

Edizione M. Tullij Ciceronis orationum, Venezia, Paolo Manuzio, 1540-1541, volume III, In Vatinius c. 31 r. 1 (CNCE 12249; SBN UM1E008405; USTC 822228).

k. Eucherio

Verg. *ecl.* 6, 47 *virgo infelix*] Si virum habebat, quomodo virgo. Eucherius in III in Genesin, cap. 34 f. 145 ubi de Dina: *Virgo nomen aetatis etc.* vide (cfr. Aug. *loc. hept.* 1, 81)²¹.

Edizione: *Lucubrationes aliquot non minus piae quàm eruditae, cura ac beneficio Ioannis Alexandri Brassicani iureconsulti recens editae*, Basilea, in officina Frobeniana, 1531, p. 145 r. 13 (SBN BVVE003217; USTC 626417; VD16 E4130).

l. Euripide

Verg. *ecl.* 1, 5 *Resonare*] ἐπηχεῖν. Euripid. in Cyclope in p. quintern. YY Ald.: αἰδεῖ δὲ παρὰ κλαίουσι συνναύταις ἑμοῖς / ἄμουσ', ἐπηχεῖ δ' ἄντρον (Eur. *Cyc.* 425-426).

Verg. *ecl.* 2, 4 *incondita*] ἄμουσα. Eurip. in Cyclope in primo quintern. YY Ald.: αἰδεῖ δὲ παρὰ κλαίουσι συνναύταις ἑμοῖς / ἄμουσ', ἐπηχεῖ δ' ἄντρον (Eur. *Cyc.* 425-426) Primi etiam versus de industria inconditi.

Edizione: *Εὐριπίδου τραγωδίαὶ ἑπτακαίδεκα*, Venezia, Aldo Manuzio, 1503, volume II, c. 1r del fascicolo YY, rr. 8-9 (CNCE 18373; SBN BVVE056387, UBOE024003; USTC 828498).

m. Filostrato

Verg. *ecl.* 8, 3 *stupefactae carmine lynces*] Quasi id exprimens quos Philostratus in imaginibus f. 245: ἀφασία πληγέντες, in Florent. vide.

²¹ Il passo in questione trova puntuale riscontro nell'opera di Agostino, mentre non sembrano esserci paralleli rilevanti con le opere di Eucherio. L'attribuzione a Eucherio sembra un ulteriore indizio a favore dell'utilizzo di questa edizione da parte di Stazio.

Edizione: *Φιλοστράτου εἰκόνες*, Venezia, Lucantonio Giunta, 1535, p. 245 rr. 7-8 (CNCE 29522; SBN BVVE024675; USTC 848073).

n. Gregorio di Nazianzio

Verg. ecl. 1, 2 *silvestrem musam*] νόμιον μέλος. Nazianzenus Εἰς τὴν καινὴν Κυριακὴν f. 238b: Ἄρτι ποιμὴν καὶ βουκόλος ἀρμόζονται σύργιγας, καὶ νόμιον ἐμπνέουσι μέλος (Greg. Naz. or. 44 PG 36 pp. 619-620).

Edizione: *Gregorii Nazianzeni theologi Orationes lectissimae XVI*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1516, c. 238v rr. 2-3 (CNCE 21740; SBN UM1E001488; USTC 834127).

o. Gifanio [Gyphanius, Obertus]

Verg. ecl. 6, 33 *liquidi simul ignis*] ἀένναον πῦρ. Vide Gifan. in Lucret. in liquidis.

Edizione: sebbene manchino elementi utili a identificare il passo preciso a cui Stazio fa riferimento, sembra che lo studioso abbia utilizzato T. *Lucretii Cari De rerum natura libri sex, mendis innumerabilibus liberati; & in pristinum paenè, veterum potissimè librorum ope ac fide, ab Oberto Gifanio Burano iuris studioso, restituti*, Anversa, Christophe Plantin, 1565 (SBN BVVE005941; USTC 405279).

p. Ovidio

Verg. ecl. 1, 7 *semper deus*] ἀεὶ θεός ut ἀεὶ ζῶον, ἀεὶ θάλλουσα. Ovid. in VII Metam. m ii quint. b. Ald.: *Vertice de summo semper florentis Hymeti* (Ov. met. 7, 702).

Edizione: *Quae hoc volumine continentur. Ad Marinum Sannutum epistola qui apud græcos scripserint metamorfōseis. Aldo priuilegium concessum ad reip. literariæ utilitatem. Orthographia dictionum græcarum per ordinem literarum. Vita Ouidij ex ipsius operib. Index fabularum et cæterorum, quæ insunt hoc libro secundum ordinem alphabeti. Ouidii Metamorphoseōn libri quindecim*, Venezia, Aldo Manuzio, 1502, c. 2v del fascicolo m, r. 26 (CNCE 36136; SBN UM1E002020; USTC 845662).

q. Prisciano

Verg. ecl. 1, 55 *suadebit*] Pelliciet somnus. P. Varro lib. 2 belli Sequanici apud Prisc. in X f. 123: *Deinde ubi pellicuit dulcis levis unda soporis* (Prisc. gramm. II p. 497).

Verg. *ecl.* 6, 49 *turpis*] Vide Priscianum lib. 7 f. 87a (cfr. Prisc. gramm. II pp. 358-359).

Verg. *ecl.* 9, 16] Priscian. lib. XVIII f. 199 b. et 202 Ald. (Prisc. gramm. III p. 180, p. 191).

Verg. *ecl.* 9, 45 *numeros memini*] Laberius apud Priscian. lib. VI f. 64: *Laberius inquit in lacu Averno: versorum non numerum, numeros studui sic enim lego* (Prisc. gramm. II p. 258, 7).

Edizione: *Prisciani grammatici Caesariensis Libri omnes*, Venezia, eredi Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1527, c. 123 r. 14, c. 87 *De accusativo plurali tertiae declinationis*, c. 199v r. 7 e c. 202 r. 32, c. 64v rr. 24-25 (CNCE 47512; SBN RMLE001909; USTC 851384).

r. Properzio

Verg. *ecl.* 2, 14 *satius tristes*] Propert. in II *Nonne fuit satius duro servire tyranno* (Prop. 2, 25, 11), f. 106 b.

Edizione: *Catullus. Tibullus. Propertius*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1515, c. 106v r. 15 (CNCE 10358; USTC 821183).

s. Rossi, Niccolò [Erythraeus, Nicolaus]

Verg. *ecl.* 3, 96 *reice*] Secundum Probum, ut putat Erytreus, esse non potest illa positio, cum post ‘i’ si per unum legas, nec ‘i’ nec ‘u’ sequatur.

Verg. *ecl.* 3, 96 *reice*] Lucret. in IV: *Eicit enim sulci recta ratione viaque* (Lucr. 4, 1272). Male Erythreus.

Verg. *ecl.* 5, 80 *damnabis tu quoque votis*] Non. Marcell. in 60 “damnare” (cfr. Non. p. 277, 11-12), sed contra Erythr.

Verg. *ecl.* 8, 88 *nec serae meminit decedere nocti*] ... Observa loco ex indice Erithr. in infinitivo decedere. Non idem sentiendum de cedo, ut cum vis infertur, et cedimus, vel honoris caussa cum dativo, locus in ablativo.

Verg. *ecl.* 9, 21 *sublegi*] Non. Marcell. in verbo clepere: *Accius in Epigone; ne quis nostra auribus verba cleperet* (Non. p. 20, 8-9) [...] Erithr. in Ind. citat Nonium.

Verg. *ecl.* 10, 68 *versemus*] τὰς αἶγας πολεῖν et αἰπολεῖν apud Theocr., hinc αἰπόλος. Et Apollo ταυροπόλος apud Eusthatium interpretem Dionys. ubi de Icaro insula (Dion. Perieg. Orbis descr. 610 e scoli) Ridi-cule Erythr. in Indice.

Edizione: *Publii Virgilii Maronis Bucolica, Georgica, et Aeneis, nunc demum Nicolai Erythraei iurisconsulti opera in pristinam lectionem restituta, et ad rationem eius indicis digesta, additis eiusdem Erythraei scholiis ad ea quae aliorum antehac circumferebantur apprimè vtilibus, quae cuiusmodi sint, sequens epistola indicabit*, Venezia, Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio, 1539 (CNCE 32050; SBN BVVE062646; USTC 862755).

t. Sallustio

Verg. ecl. 1, 79 *requiescere*] Sallust. Iugurth. f. 115 Rober.: *Alio atque alio loco saepe contra decus regium requiescere* (Sall. Iug. 72, 2)

Osservazioni: sembra altamente probabile che Stazio faccia riferimento all'edizione parigina di Robert Estienne, *C. Crispi Sallustii de coniuratione Catilinae historia: Eiusdem de bello Iugurthino. Portij Latronis declamatio contra L. Catilinam. Fragmenta quaedam ex libris historiarum C. Crispi Sallustij. Ex uestutiss. codicibus omnia eme[n]datoria: & ad finé, uariae lectiones annotatae*, 1544 (SBN CFIE021042; USTC 149136). In questa edizione, però, il passo citato nella nota si trova alla c. 113; sono dunque opportune ulteriori indagini.

u. Scaligero [Scaliger, Joseph Justus]

Verg. ecl. 1, 69 *post aliquot*] $\chi\rho\acute{o}\nu\iota\omicron\varsigma$, vide Scaliger in Varr. de ling. lat. in versibus Euripid. f. 140.

Verg. ecl. 3, 111 *sat prata biberunt*] Quod aliis est esse, nam esurire dicuntur herbae et plantae. Vide notationem Scaligeri in Varronem de re rust. f. 219, 37.

Edizione: *M. Terentii Varronis opera quae supersunt. In lib. De ling. Lat. Coniectanea Iosephi Scaligeri, recognita & appendice aucta*, Ginevra, Henri Estienne, 1573 (SBN RMLE008258; USTC 450659).

v. Tacito

Verg. ecl. 8, 19 *testibus illis*] Dum sacrifico. Tacito in XII f. 82b Ald.: *Simul in lucum propinquum trahit, provisum illic sacrificium imperatum dicitans, ut dis testibus pax firmaretur* (Tac. ann. 12, 47).

Verg. ecl. 8, 48 *commaculare*] Tacit. in XVII: *Quae usquam provincia, quae castra sunt, nisi cruenta et maculata* (Tac. hist. 1, 37), f. 134a Ald.

Edizione: *Cornelius Tacitus exacta cura recognitus, et emendatus*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1534, c. 82v rr. 31-33 e c. 134 rr. 20-21 (CNCE 27227; SBN PUV E008644; USTC 857890).

w. Turnebo [Turnebus, Adrianus]

Verg. *ecl.* 8, 45 *nec generis nostri puerum nec sanguinis edunt*] Hom. *Iliad.* Z f. 129 Turneb.: ταύτης τοι γενεῆς τε καὶ αἵματος εὐχομαι εἶναι (Hom. *Il.* 6, 211).

Edizione: *Homeri Ilias, id est, de rebus ad Troiam gestis*, Parigi, Adrien Turnebe, 1554, p. 129 r. 12 (SBN RMLE024311; USTC 151544).

x. Valeriano, Pierio [Valerianus, Pierius]

Verg. *ecl.* 2, 11 *alia*] Per unum 'I', praeterea quae adducitur Pierius (*Castigationes Virgilianae*, p. 11), Probus in institutis art. vide caput de productione vel correptione syllabarum (cfr. *Ult. Syll. gramm.* IV 259, 3 ss.).

Edizione: *Castigationes et varietates Virgilianae lectionis, per Ioannem Pierium Valerianum*, Roma, Antonio Blado, 1521 (CNCE 23966; USTC 861710).

y. Varrone

Verg. *ecl.* 1, 21 *depellere*] Varro de re rust. lib. II cap. IIII f. 83: *Cum porci depulsi sunt a mamma* (Varro rust. 2, 4, 16)

Edizione: *Libri de re rustica, M. Catonis lib. I M. Terentij Varronis lib. III Per Petrum Victorium, ad veterum exemplarium fidem, suae integritati restituti*, Parigi, Robert Estienne, 1543, c. 83 r. 17 (SBN BVVE022823; USTC 149033).

3b. Volumi non identificati

aa. Ateneo

Verg. *ecl.* 3, 71 *aurea mala*] Citria Athen. III f. 5 num. 45 (cfr. *Ath.* 3, 27 Kaibel).

bb. Cicerone (3)

Verg. *ecl.* 1, 12 *turbatur agris*] Cic. pro Sylla: *Utrum quo facilius eo quae conabatur efficere, si in Hispania turbatum esset* (Cic. *Sull.* 57), in II vol. f. 219b in colu(m)n.

Verg. *ecl.* 10, 19 *venit... venit*] Cic. III in Verrem f. 145b in parvo iterat venit (cfr. Cic. *Verr.* II 1, 137).

cc. Eschilo

Verg. *ecl.* 8, 41 *error*] Error pro insania etiam apud Aeschylum in *Prometheo* δεσμ. f. 2: ἀποσφαλείς φρενῶν πλανᾷ (Aesch. *PV* 472-473) et Horat. (Hor. *Sat.* 2, 3, 51).

dd. Euripide

Verg. *ecl.* 1, 74 *quondam felix pecus*] Euripides Τρωάδ. f. 569: ἀλλ', ὦ ποτ' εὐτυχοῦσα, χαῖρε μοι, πόλις (Eur. *Tro.* 45).

ee. Livio (2)

Verg. *ecl.* 8, 17 *praeque diem veniens age*] Subaudi te, prae te. Livius lib. I f. 2b: *Qua prae se armentum agens nando traiecerat* (Liv. 1, 7, 4).

ff. Lucrezio

Verg. *ecl.* 2, 22 *defit*] Lucret. in III f. 35b: *Usque adeo vitae defit locus* (Lucr. 3, 254) et *defiunt* in VI (Lucr. 6, 360) f. 89, et f. 95b: *At quam vitai copia defit* (Lucr. 6, 814).

Verg. *ecl.* 6, 27 *in numerum*] Lucret. in II f. 24b: *Ludunt in numerumque exultant sanguine freti* (Lucr. 2, 631), et post: *Armati in numerum pulsarent aeribus aera* (Lucr. 2, 637).

Verg. *ecl.* 6, 31 *per inane*] Lucret. f. 15b Florent.: *Diffugiant subito magnum per inane soluta* (Lucr. 1, 1103).

gg. Menandro

Verg. *ecl.* 3, 80 *triste lupus*] Menander: καλόν γε βασιλεὺς (Men. frg. 637, 1), in *sententiis Graecis* f. 100.

Osservazioni: la nota di Stazio sembra indicare che la citazione fosse stata tratta da un volume di *Sententiae*, attualmente non identificato.

hh. Mosco

Verg. *ecl.* 1, 45 *submittite*] Sub iugum ad arandum. Moschus in epigramm. graecis f. 330: μή σε τὸν Εὐρώπης βοῦν ὑπ' ἄροτρα βάλλω. (Mosch. *epigr.* 16, 200, 6)

Osservazioni: la nota di Stazio sembra indicare che la citazione fosse stata tratta da una raccolta di epigrammi greci, attualmente non identificata.

ii. Nonio Marcello

Verg. *ecl.* 5, 80 *damnabis tu quoque votis*] Non. Marcell. in 60 "damnare" (cfr. Non. p. 277, 11-12), sed contra Erythr.

jj. Orazio

Verg. *ecl.* 8, 41 *error*] Horat. *Sed variis inludit* (Hor. *sat.* 2, 3, 51), p. 4

kk. Ovidio

Verg. *ecl.* 3, 106-107] Ovid. in X *metam.* f. 129: *Flosque novus scripto gemitus imitabere nostros, / tempus et illud erit, cum se fortissimus heros / addat in hunc florem folioque legatur eodem* (Ov. *met.* 10, 206-208), et post: *Ipse suos gemitus foliis inscripsit et αἰ αἰ / flos habet inscriptum, funestaque littera ducta est* (Ov. *Met.* 10, 215-216).

ll. Plauto

Verg. *ecl.* 2, 73 *si te hic fastidit, Alexin*] Plaut. *Aulul.* f. 35b: *Abbit neque me certiozem fecit, fastidit mei* (Plaut. *Aul.* 244-245).

mm. Seneca

Verg. *ecl.* 6, 3-4 *Cynthus aurem vellit*] Seneca in ludo de morte Claudii f. 668: *Ad hoc velle accessit Hercules et auriculam ei tetigit* (Sen. *apocol.* 9, 4), vide correct. *illic meam*.

nn. Sofocle

Verg. *ecl.* 1, 7 *nanque erit ille mihi semper deus*] σὲ δ' ἔγωγε νέμω θεόν, *Elect.* f. 63 (Soph. *El.* 150).

Verg. *ecl.* 6, 19 *ipsi ex vincula sertis*] Sic lib. IV *Georg.* f. 73 *captus Proteus vates* (cfr. Verg. *georg.* 4, 399) ut apud Sophoclem in *Philoctete* Helenus f. 369: ὁ πάντ' ἀκούων αἰσχροῖα καὶ λωβήτ' ἔπη etc. (Soph. *Phil.* 607).

oo. Strabone

Verg. *ecl.* 1, 1 *Tityre*] Strabo f. 205 fine: καὶ Σατύρους καὶ Τιτύρους (Str. 10, 3, 15).

Repertori

CNCE, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane, *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*: <https://edit16.iccu.SBN.it/>.

GW, Staatsbibliothek zu Berlin, *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*: <https://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/GWDE.xhtml>.

IGI, Centro nazionale d'informazioni bibliografiche (a c. di), *Indice Generale degli Incunaboli delle biblioteche d'Italia*, I-VI, Roma 1943-1981.

ISTC, British Library, *Incunabula Short Title Catalogue*: <https://data.cerl.org/ISTC>.

- SBN, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane, *Catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale*: <https://opac.SBN.it/web/opacSBN>.
- USTC, University of St Andrews, *Universal Short Title Catalogue*: <https://www.USTC.ac.uk/>.
- VD16, *Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts*, hrsg. von der Bayerischen Staatsbibliothek in München in Verbindung mit der Herzog August Bibliothek in Wolfenbüttel, I-III in 25 voll., Stuttgart 1983-2000: <https://www.bsb-muenchen.de/sammlungen/historische-drucke/recherche/vd-16/>.

Bibliografia

- BOSCH UUTTU, V.E. (2010), *Tocchi di mano di Huomini Dotti: gli stampati latini di Fulvio Orsini nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, tesi di laurea, Università degli studi di Roma Tor Vergata.
- GAROFALO, P., MONTALTO, R. (eds.) (2024), *Achilles Statius Lusitanus (1524–1581): New Research and Perspectives on the Fifth Centenary of His Birth*, Newcastle upon Tyne-Venice.
- LAIS, G. (1875), *Cenni storici della Biblioteca Vallicelliana con ricerche di patrologia*, Roma.
- MARCELLI, L. (2023), *Un “pulcherrimo” Dante illustrato e altri canti scomparsi: manoscritti danteschi vallicelliani tra Europa e Stati Uniti*, in P. Paesano, G. Pittiglio (a cura di), *Ai margini della Commedia. Il Dante vallicelliano*, Roma, pp. 143-151.
- MARCELLI, L. (2024a), *La dispersione materiale della biblioteca staziana*, in P. Garofalo et al. (a cura di), *“Il nostro Stazio dottissimo”. Achilles Statius Lusitanus, umanista*, Catalogo della mostra della Biblioteca Vallicelliana di Roma (23 ottobre 2024 - 23 gennaio 2025), Roma, pp. 47-51.
- MARCELLI, L. (2024b), *Un’aldina di Stazio a Parigi e una lettera scomparsa: i “dispersi” del lascito*, in P. Garofalo, R. Montalto (eds.), *Achilles Statius Lusitanus (1524–1581): New Research and Perspectives on the Fifth Centenary of His Birth*, Newcastle upon Tyne-Venice, pp. 181-189.
- MONTALTO, R. (2021), *Il testamento di Achille Stazio (Roma, 25 maggio 1581)*, in *“Rivista di letteratura storiografica italiana”*, V, pp. 123-141.
- MONTALTO, R. (2023), *La biblioteca manoscritta greca di Achille Stazio*, Roma.
- PANATTONI, C.I. (1887), *Alla ricerca di un furto*, Roma.
- ROSA CORSINI, M.T. (1995), *I libri di Achille Stazio: alle origini della Biblioteca Vallicelliana*, Roma.

3. Iscrizioni latine e greche dal ‘Virgilio’ di Stazio. *Eclogae* (ms. Vallic. E 60.II)

Paolo Garofalo*

Centro di Studi Classici, Università di Lisbona

*Questa pubblicazione è finanziata con Fondi Nazionali del Portogallo, attraverso la FCT, Fondazione per la Scienza e la Tecnologia I.P., nell’ambito del progetto UID/00019/2025, Centro de Estudos Clássicos (<https://doi.org/10.54499/UID/00019/2025>)

1. Introduzione

Nella copiosa attività erudita di Aquiles Estaço, meglio noto con il nome latinizzato di Achilles Statius, talvolta corredato dall’epiteto di ‘Lusitanus’ che ne denunciava l’*origo*, non è secondario il suo interesse per gli studi epigrafici. Appena arrivato a Padova, dove giunse verosimilmente alla metà/fine del 1554 e dove rimase fino alla fine del 1558¹, l’umanista ebbe occasione di affinare i rudimenti della disciplina che, probabilmente, lo accompagnava fin dalla sua prima formazione eborense al seguito del latinista André de Resende. A Padova Stazio poté accedere alle ricche collezioni antiquarie cittadine, come quella di Alessandro Maggi da Bassano, conservata nel Palazzo degli Specchi² e dunque confrontarsi, per la prima volta in modo diretto e costante, con queste fonti. Di certo Achille Stazio subì l’influenza dell’ambiente culturale veneto, assai dinamico in quegli anni: non solo ebbe occasione di frequentare a Padova le lezioni di Francesco Robortello³, ma non meno importanti furono le sue frequentazioni veneziane, come testimoniato dall’amicizia con Paolo e Aldo Manuzio⁴ e dalle relazioni con personalità del calibro di Carlo Sigonio e Marc-Antoine Muret.

Fu soprattutto dopo il suo trasferimento a Roma (fine 1558), però, che Stazio ebbe possibilità di dedicarsi allo studio delle iscrizioni in modo sistematico, come testimoniato dai densi appunti epigrafici con-

¹ Garofalo 2024b, pp. 142-144.

² Garofalo 2022, p. 158.

³ Iannuzzi 2019, p. 61; Garofalo 2024b, pp. 142-144 e Garofalo c.d.s.

⁴ Garofalo 2024a, pp. 34-35.

tenuti nel manoscritto Vallicelliano B 104 (la cosiddetta *Orthographia Alphabetica*) la cui compilazione si data proprio tra gli anni Sessanta e Settanta del Cinquecento⁵.

L'attività epigrafica di Stazio, tuttavia, non si esaurisce nella redazione meticolosa della sua silloge alfabetica: il ricorso alle iscrizioni non è occasionale, ma si configura come un metodo di lavoro affinato negli anni per lo studio lingua latina, nel solco dei suoi prevalenti interessi filologici. L'uso dei testimoni epigrafici ricorre già nel commento a Catullo, una delle edizioni critiche più apprezzate del lusitano, edita per i tipi di Manuzio nel 1566⁶ e il medesimo *modus operandi* si evidenzia analizzando le annotazioni al volume di Virgilio qui preso in esame.

Più in generale l'epigrafia pervade gli appunti manoscritti di Stazio e le iscrizioni sono spesso oggetto della corrispondenza con i suoi interlocutori. È noto come in ambito umanistico l'interesse per i testi epigrafici fosse strettamente legato allo studio delle lingue classiche di cui le iscrizioni, in qualità di fonti dirette, erano considerate l'espressione più autentica e viva. Le copiose annotazioni di Estação non sembrano discostarsi da questo approccio: sono le sfumature lessicali e semantiche (soprattutto) della lingua latina ad animare questa *curiositas* per le antichità iscritte ed è in questa prospettiva che il loro utilizzo acquisisce una rilevanza crescente nel lavoro dell'umanista. L'opera di Stazio "epigrafista", dunque, si iscrive perfettamente nella temperie umanistica tardo rinascimentale⁷.

Il volume a stampa delle opere di Virgilio del 1551, conservato nella Biblioteca Vallicelliana (ms. Vallic. E 60.II), è un esempio lampante del metodo di lavoro di Stazio e della sua profonda erudizione: i *marginalia* di questo libro contengono una quantità tale di postille che esso fu catalogato tra i manoscritti del fondo vallicelliano.

Non è improbabile che Stazio nutrisse l'ambizione di pubblicare una sua edizione commentata delle opere di Virgilio ed è proprio in ragione di questa possibilità che vale la pena immergersi nel *mare magnum* di queste annotazioni, nella fattispecie di quelle epigrafiche.

⁵ Guzmán Almagro 2019, pp. 75-77.

⁶ *Catullus cum commentario Achillis Statii Lusitani, Venetiis, in Aedibus Manutianis, 1566.*

⁷ Sull'attività epigrafica di Achille Stazio si veda da ultimo Garofalo 2024b, pp. 93-99.

1. Catalogo delle iscrizioni

1) Ms. Vallic. E 60.II, p. 2, margine esterno (fig. 1).
CIL XII, 5220; CAG, 11.1, p. 460, nr. 75.

Trascrizione di Stazio (ms. E 60.II):	Testo da CAG 11.1, p. 460, nr. 75
V	V(iuit)
Q · VERGILIVS	Q(uintus) Vergilius
Q · L · BV	Q(uinti) l(ibertus) Bu[---]
RON	[in f]ron(te) [p(edes) ---]
AGR	5 [in] agr(o) [p(edes) ---]

La prima annotazione epigrafica di Stazio al volume virgiliano è dedicata alla forma latina del nome del poeta: *Vergilius non Virg. libri antiquissimi et lapides, inter eos Narboni Martio*⁸. Essa si trova in realtà a latere della premessa alle Eclogae ove il nome del poeta compare nella forma *Virgilius*. L’iscrizione presenta nel formulario l’indicazione del *titulus pedaturae* ed è dunque ascrivibile alla tipologia dei *termini sepulcrorum*, nei quali, cioè, si indicava l’estensione dell’area sepolcrale⁹. L’annotazione di Stazio è di carattere onomastico: egli preferisce la forma *Vergilius* basandosi sul testimone epigrafico narbonese. Non è escluso che la scelta di Stazio fosse stata dettata dalla volontà di distinguersi da Fulvio Orsini, che aveva preferito mantenere la forma in *-i-* nel suo *Virgilius illustratus*. Sulla nota *querelle* relativa alla corretta resa del nome del poeta di Mantova, che rimonta a Poliziano, non vale la pena soffermarsi in questa sede¹⁰.

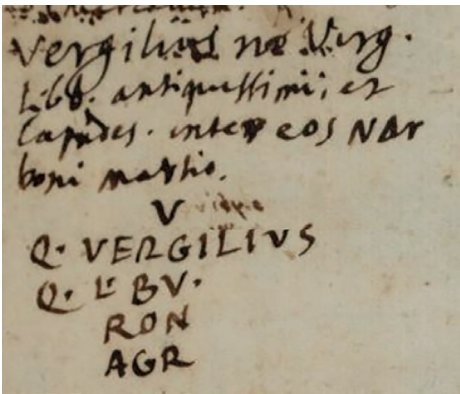


Fig. 1. Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 60.II, p. 2 (dett.).

⁸ Narbo Martius è menzionata in questa forma già in Cic. *Font.* 13.
⁹ Su queste formule cfr. Gregori 2005, pp. 77-126.
¹⁰ Si rinvia a Wilson-Okamura 2010, pp. 15-44.

Risulta, invece, piuttosto interessante analizzare la tradizione manoscritta di questo testo a cui lo stesso Stazio sembra fare riferimento, menzionando un *liber antiquissimus* contenente iscrizioni narbonesi. Nella scheda CIL XII, 5220, infatti, si trova l'indicazione *Antiquus apud Cicereium*. Il riferimento è all'umanista Francesco Ciceri (Lugano 1521 – Milano 1596)¹¹, tra i primi ad aver raccolto oltre duecento testi epigrafici della Narbonese in una *collectanea*. Il Ciceri, a sua volta, dichiarava di aver avuto tali testi dal nobile milanese Bartolomeo Aresio¹², come si legge in una lettera attraverso la quale inviava le iscrizioni a Paolo Manuzio "l'ultimo giorno del '69 di Milano"¹³.

La fonte di Stazio fu forse lo stesso Manuzio, come sembra plausibile in considerazione della corrispondenza diretta di questi con il Ciceri: se così fosse l'annotazione staziana dovrebbe collocarsi in una data posteriore al 31 dicembre del 1569.

2) Ms. Vallic. E 60.II, p. 8, margine inferiore (Verg. *ecl.* 3, 5 *alienus*).

Postilla staziana: *Alienus. Inimicus, inportunus. Apud Caesium «Flete meos cineres, non est alienus in illis Hector, et hoc tumulo Mygdonis umbra tegor»* [CIL VI, 10098, ll. 3-4] *et apud Cic. his aliena, contraria* [cfr. Cic. *Phil.* 11, 17] *Terent. Adelph. act. 1 sc. 2. «Aegre est, alienus non sum.»* [Ter. *Ad.* 137].

CIL VI, 10098 = ILS 5172; CIL VI, 33961; CLE 1110; CCCA, III, pp. 100-101; AE 1954, 19; AE 1954, 192; *SupplIt Imagines, Roma (CIL VI)*, 5, 5119; EDR109247.

Lastra marmorea, Roma, Palazzo Albani del Drago (via delle Quattro Fontane, 20). Datazione: fine I-inizio II. d.C.

Testo da EDR109247 (G. Crimi) basato sull'edizione del CIL e di CLE; in evidenza l'estratto annotato da Achille Stazio:

Qui colitis Cybelen et qui Phryga plangitis Attin,
dum vacat et tacita Dindyma nocte silent,
flete meos cineres; non est alienus in illis
Hector et hoc tumulo Mygdonis umbra tegor.

¹¹ Ricciardi 1981.

¹² Da identificarsi probabilmente con Bartolomeo Aresio (detto il vecchio, Milano 1502-1562).

¹³ Vat lat. 5237, f. 358.

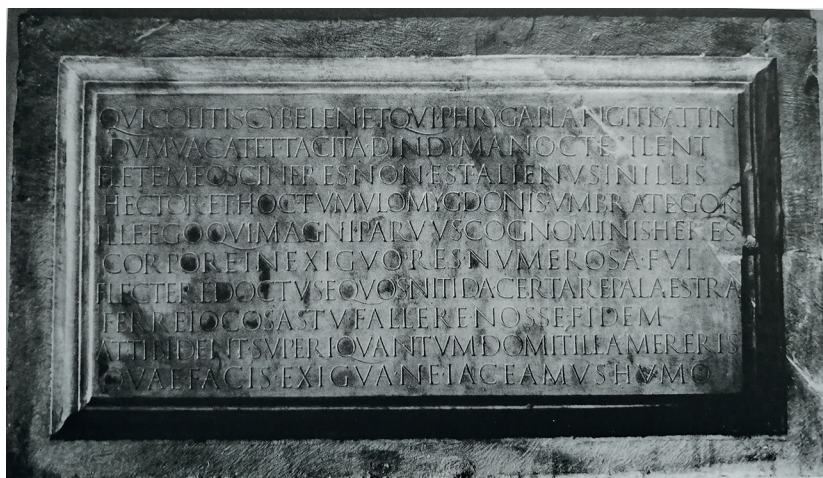


Fig. 2. CIL VI, 10098 = ILS 5172; foto da SupplIt Imagines Roma, 5, 5119. 4.

- 5 Ille ego qui magni parvus cognominis heres
 corpore in exiguo res numerosa fui,
 flectere doctus equos, nitida certare palaestra,
 ferre iocos, astu fallere, nosse fidem.
 At tibi dent superi, quantum, Domitilla, mereris,
 10 quae facis, exigua ne iaceamus humo.

L'iscrizione in esame, rinvenuta presso la via Appia Antica¹⁴ e oggi conservata nel Palazzo Albani Del Drago¹⁵ (fig. 2), si data generalmente tra l'età flavia e l'età adrianea¹⁶. Essa fu veduta nella collezione del Cardinal Cesi, dalla quale Stazio attinse numerosi altri testi¹⁷. Si tratta di un componimento in distici elegiaci che Stazio dimostra di conoscere molto bene: esso, infatti, è presente anche in altri manoscritti dell'umanista e segnatamente, sempre in parziale trascrizione, nel ms. Vallic. B 102, f. 105¹⁸, nonché nella sua silloge epigrafica, ossia il ms. Vallic. B 104, f. 48v (fig. 3), dove è associata al lemma *heres*, e non già, come nel caso in esame, al termine *alienus*.

¹⁴ Dubbini 2015, p. 63.

¹⁵ SupplIt Imagines, Roma (CIL VI), 5, 5119.

¹⁶ McCrum, Woodhead 1961, p. 60, nr. 168.

¹⁷ Sulla conoscenza da parte di Stazio della collezione Cesi cfr. Guzmán Almagro 2019, pp. 94-100 e Guzmán Almagro 2024, pp. 101-102.

¹⁸ Garofalo 2022, pp. 182-183.

Non molto possiamo trarre dalla folta tradizione manoscritta relativa a questo testo, né vi è certezza che Stazio abbia potuto vedere l'iscrizione personalmente.

Il retroterra mitico di questo componimento che si ispira alla tradizione della dea Cibeles, è stato recentemente indagato, ed è del tutto analogo ad un altro *carmen* epigrafico di più recente acquisizione, dedicato ad *A. Ampius Carpus*¹⁹. Secondo tale ricostruzione, *Hector*, ossia il dedicatario dell'iscrizione, potrebbe identificarsi con un auriga di origine servile²⁰.

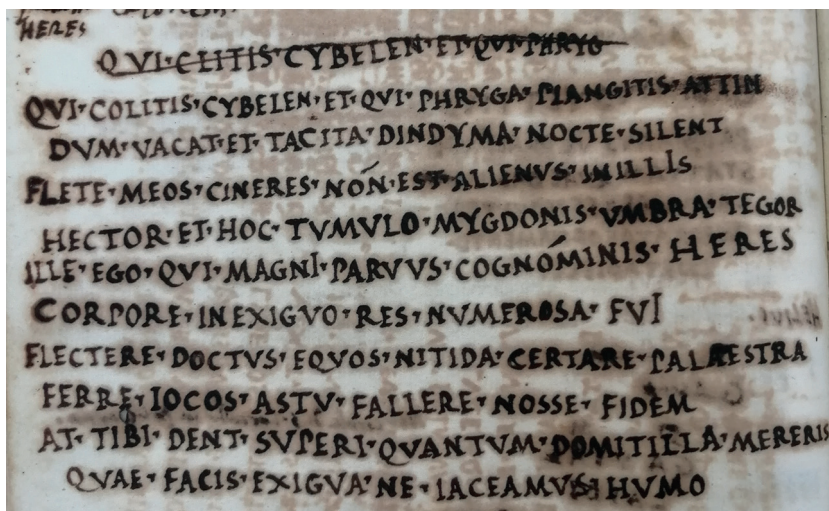


Fig. 3. Roma, Biblioteca Vallicelliana, B 104, f. 48v (dett.).

3) Ms. Vallic. E 60.II, p. 9, margine interno (Verg. *ecl.* 3, 12 *ad veteres fagos*).

Postilla staziana: *Vt in v(etere) monumento AD ·III· SORORES et AD ARCVm FABIANVM* [cfr. Sen. *dial.* 2, 1, 3 *a rostris usque ad arcum Fabianum*].

CIL VI, 10036; EDR030788.

Berlino, Altes Museum, inv. SK 890²¹. Datazione: II d.C.

¹⁹ Conservato a Palazzo Altamps e pubblicato in De Angelis D'Ossat 1993, pp. 46-48.

²⁰ Bovet, Gregori 2023, pp. 186-212.

²¹ Visconti 1861, p. 20; Jordan 1872, pp. 65-77; Conze 1891, p. 360, nr. 890; Trillmich 1983, pp. 311-349; Granino Cecere 2008, pp. 98-99; Baratta 2009, pp. 265-266.

Ms Vallic. E 60.II, p. 9 (Stazio)	Testo da EDR030788 (A. Ferraro)
AD · III · SORO/ RES	Ad sorores IIII.

Il testo trádito da Stazio nelle annotazioni al Virgilio è impreciso. Non vi è dubbio, tuttavia, che egli alludesse alla nota iscrizione apposta sul rilievo marmoreo oggi conservato a Berlino (Altes Museum) con raffigurazione di tre donne nude stanti (nella posa delle tre Grazie) ed una quarta figura seduta. Il manufatto, forse inizialmente destinato ad un monumento funerario, fu poi utilizzato come insegna di bottega²².

Stazio trascrisse questo testo con maggiore cura nella sua silloge epigrafica, abbozzandone il disegno (ms. Vallic. B 104, f. 163r; fig. 4); anche in questo caso ne attribuì la provenienza dalla collezione del Cardinal Cesi, come riportato dalla maggioranza degli autori che lo annotarono. L'imprecisione di Stazio nella nota a margine del Virgilio è forse dovuta al fatto che egli trascrisse il testo "a memoria", senza, cioè, ricontrollarne la precisa trascrizione che aveva affidato alla sua silloge epigrafica (ms Vallic. B 104).

La seconda parte della postilla staziana menziona la località *ad arcum Fabianum*: la trascrizione in maiuscola quadrata lascerebbe intendere che si tratti di una iscrizione, ma non è così: l'indicazione di carattere topografico *a rostris usque ad arcum Fabianum* è tratta, senza dubbio, da Seneca, il quale intendeva così indicare l'estensione del Foro Romano²³. Simili incongruenze, pur se infrequenti, possono riscontrarsi negli appunti manoscritti di Stazio²⁴.



Fig. 4. Roma, Biblioteca Vallicelliana, B 104, f. 163r (dett.).

²² Baratta 2009, p. 265.

²³ Sen. dial. 2, 1, 3 *a rostris usque ad arcum Fabianum*, sarebbe stata utilizzata «to express the whole length of the forum» (Platner, Ashby 1929, p. 73).

²⁴ Stazio in alcuni casi trascrive in lettere capitali citazioni di autori latini (benché di norma tale grafia sia utilizzata per i testi epigrafici). Vi sono, tuttavia, anche

La ragione della postilla staziana è chiaramente collegata al testo virgiliano ove si fa menzione della località *ad veteres fagos*.

4) Ms. Vallic. E 60.II, p. 11, margine esterno (Verg. *ecl.* 3, 77 *faciam*).

Postilla staziana: *Facere absolute idest sacrificare. Nelle mie inscriptioni alla fine una che comincia COELIAE in fine del foglio questo numero III*²⁵.

CIL VI, 2139 = ILS 4935; EDR152626.

Ms. Vallic. B 104, f. 176v (Stazio)	Testo EDR152626 (A. Ferraro)
COELIAE CLAUDIANAE	Coeliae Claudianae
V.V. MAXIMAE	v(irgini) V(estali) maximae
ADIIS ELECTA MERITO	adiis electa merito
SIBI TALEM ANTISTITEM	sibi talem antistitem
NVMEN VESTAE RESERVARE	5 numen Vestae reservare
VOLVIT	voluit.
COELIA NERVIANA SOROR VNA	Coelia Nerviana soror una
CVM PIERIO CONIVGE AC	cum Pierio coniuge ac
LIBERIS	liberis
SVIS ORANTES VT PERTOT	suis orantes ut per tot(a)
SAECULA	saecula
FACERE DII PERMITTANT	10 facere dii permittant.

La postilla di Stazio è relativa all'utilizzo del verbo *facere* nelle sue varie accezioni. Molto interessante, in questo caso, l'esplicito rinvio da parte dell'umanista alla sua silloge epigrafica (ms. Vallic. B 104): con l'indicazione "*nelle mie inscriptioni*", infatti, egli intendeva rinviare alla sua raccolta, specificando poi che questo testo iniziava con il nome *Coelia* e che si trovava nelle pagine finali del quaderno, in un foglio che presentava in basso il numero III. L'assenza della numerazione delle pagine finali del manoscritto rese il rinvio piuttosto macchinoso, ma efficace.

Grazie a queste precise indicazioni, infatti, è stato possibile verificare come l'umanista intendesse indicare il foglio 176v della moderna

occorrenze di segno opposto, ossia iscrizioni trascritte in corsivo, come nel caso dell'iscrizione al nr. 2 del presente catalogo.

²⁵ Il testo completo dell'annotazione è il seguente: *Pomponius atellanarum scriptor in Gallis Transalpinis "Mars tibi voveo facturum, si umquam redierit, bidenti verre"*, Gell. lib. XVI cap. VI [Gell. 16, 6, 7]. *Iuven. Sat. VIII "Pro populo faciens quantum Laufela bibebat"* [Iuv. 9, 117]. *Facere absolute idest sacrificare. Nelle mie inscriptioni ...*.

numerazione del Vallic. B 104 (fig. 5). Non vi sono dubbi in proposito, dal momento che combaciano tutti gli elementi: l'onomastica della nota vestale *maxima Coelia Claudiana*²⁶, la presenza del verbo *facere* oggetto specifico della postilla al testo virgiliano (l. 10) e, infine, il numerale (III) posto nel margine inferiore del foglio.

Da tale elemento apprendiamo che mentre Stazio postillava il volume di Virgilio, la sua silloge epigrafica (ms. Vallic. B 104) era in uno stato di lavorazione avanzato, essendo l'iscrizione da lui citata collocata verso la fine di quella raccolta. Tale elemento, benché non dirimente in termini cronologici (vista la compilazione prolungata nel tempo di tale silloge) ci consente almeno di ipotizzare che questa fase di lavoro sul testo di Virgilio non fosse precedente alla fine degli anni Sessanta/inizio degli anni Settanta del Cinquecento.

Non è ben chiara la ragione per la quale Stazio avesse numerato solo una parte dei fogli del manoscritto Vallic. B 104 (ossia la sola *orthographia alfabetica*), lasciando priva di riferimenti tutta la seconda parte di questo quaderno, che conteneva comunque numerose iscrizioni alle quali egli aveva necessità di rimandare, come il caso in esame testimonia chiaramente. Ancora nel XIX secolo (quando furono pubblicati i volumi del *Corpus Inscriptionum Latinarum*) queste pagine risultavano

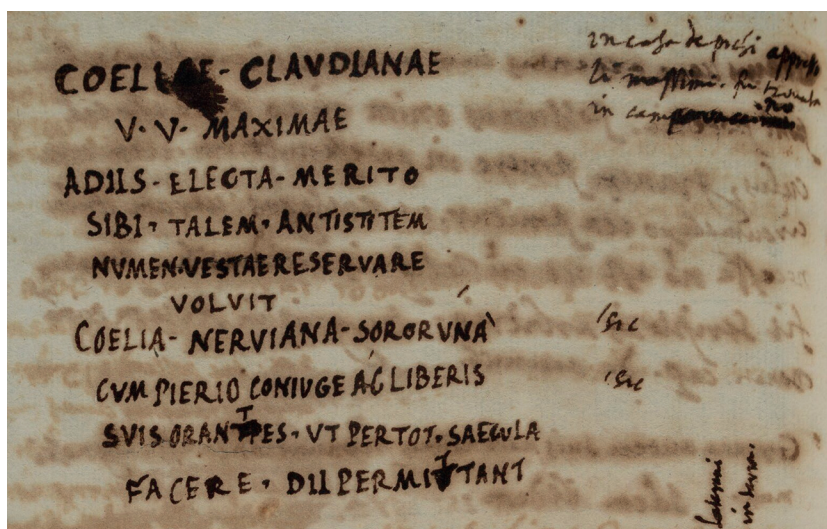


Fig. 5. Roma, Biblioteca Vallicelliana, B 104, f. 176v (dett.).

²⁶ La vestale massima *Coelia Claudiana* è onorata in varie iscrizioni; quella a cui rinvia Stazio è edita in CIL VI, 2139. Sulla sacerdotessa vd. Rupke, Glock 2005, p. 901, nr. 1281.

prive di numerazione che, evidentemente, fu aggiunta solo nel corso del secolo successivo.

5) Ms. Vallic. E 60.II, p. 11 margine interno: (Verg. *ecl.* 3, 77 *pro frugibus*).

Postilla staziana: *Pro frugib. Votum noncupare, vel solvere pro re aliqua. Idem in II Aen. Votum pro reditu simulant* [Verg. *Aen.* 2, 17]. *Item in vetere monumento PRO ITV ET REDITV CAESARIS NOSTRI. Catull. Votu(m) solvite pro mea puella* [Catull. 36, 2].

La formula che Stazio annota da questo 'antico monumento', purtroppo destinato a rimanere anonimo, era di norma utilizzata per esprimere le ragioni del voto alla divinità. Epigraficamente è più frequente la formula *pro salute et reditu*, ma è attestata anche la variante *pro itu et reditu* come nel caso citato dall'umanista. Tale formula si trova, per esempio, negli *acta Fratrum Arvalium*²⁷, documenti noti appena in pochi frammenti all'epoca di Stazio.

Il testo nella forma trascritta da Stazio non è presente tra le iscrizioni edite²⁸. Vi è motivo di ritenere, però, proprio per la scarsa diffusione della formula, che Stazio facesse riferimento ad una iscrizione realmente esistente.

6) Ms. Vallic. E 60.II, p. 11 margine esterno (Verg. *ecl.* 3, 90 *Mevi*).

Postilla staziana: *Mevius sine diphtong. in inscriptione in XXIIIX (!)*.

L'appunto di Stazio è relativo al gentilizio *Mevius* (*sine diphtongo*) utilizzato nel testo della terza ecloga di Virgilio, con il fine evidente di confermare l'esistenza di questa variante del più frequente *Maeuius*. Possiamo ipotizzare che fosse intenzione dell'umanista rinviare, ancora una volta, al contenuto della sua silloge epigrafica: tuttavia, non è dato sapere se il numerale da lui aggiunto al termine della trascrizione del testo possa riferirsi alla numerazione di un foglio di detta silloge (come nel caso dell'iscrizione nr. 4 del catalogo) o se, invece, volesse indicare la linea di una iscrizione ove compariva il gentilizio in esame.

Aiuta a risolvere, almeno parzialmente, tale quesito proprio il gentilizio *Mevius* che in questa forma non è molto attestato. In particolare, dall'analisi dei testi si ritiene assai probabile che la menzione di Stazio

²⁷ Scheid 1990, p. 294.

²⁸ Come si rileva dalla consultazione dei database epigrafici disponibili online (prevalentemente Manfred Clauss, Frankfurt).

fosse inerente alla base dedicata dai membri della *tribus Sucusana* alla *Pax Aeterna*, rinvenuta nei pressi dell'Arco di Settimio Severo e oggi al Museo Nazionale di Napoli²⁹. Che il testo fosse noto a Stazio è evidente dalla presenza al f. 46 (e non f. 47 come riferito in CIL VI, 30712) della sua silloge epigrafica (Vallic. B 104) di alcuni nomi presenti in questo latercolo, ma non vi compare il *nomen Mevius*, di cui non si trova traccia neppure alla lettera 'M' della medesima *Orthographia Alphabetica*.

Nella scheda di CIL VI, 200, pertinente alla suddetta base con dedica alla Pace Eterna, si legge la seguente indicazione: "*Ach. Statius Vallic. Fol. non num. mutilam, denuo f. 177*" il che significa che almeno una parte di questo lungo testo era contenuto nei fogli finali della silloge di Stazio. Non possiamo non notare come alla linea 64 della IV colonna di questa dedica sia menzionato proprio un *Sex. Mevius Dexter* ed è certamente a lui che Stazio intendeva rinviare. Non è escluso che il foglio della silloge di Stazio, al quale l'umanista rimanda con questa annotazione, sia stato asportato dalla silloge ms. Vallic. B 104³⁰. Quale che sia la soluzione, appare comunque evidente che Stazio conoscesse bene questo testo e l'onomastica dei personaggi ivi menzionati. La folta tradizione manoscritta non consente di sapere se Stazio ebbe modo di vedere personalmente l'iscrizione o se la trasse da uno dei suoi contatti (Ligorio, Pighius, Smetius, Panvinio, Matal, Manuzio etc.).

7) Ms. Vallic. E 60.II, p. 14 margine interno (Verg. ecl. 4, 47 *fatorum numine Parcae*).

Postilla staziana: *In inscriptione apud Card. Caesio TRINO DE NEMINE*. CIL VI, 20674 (ll. 20-21) = CLE 436, EDR136095 (S. Orlandi).

Musée du Louvre, inv. MA 1331.

L'iscrizione in versi, rinvenuta nel Campo Marzio, si trova oggi a Parigi nelle collezioni del Museo del Louvre³¹. La porzione di testo annotato da Stazio restituisce appena tre parole spettanti alle ll. 20-21 di

²⁹ CIL VI, 200 = CIL VI, 30712 = CIL VI, 36747; EDR101263; Solin 2000, pp. 58-65, nr. 5; *SupplIt Imagines*, Roma IV, 4177; Orlandi 2008, pp. 93-95. De Angeli 1999, pp. 240-242; Solin 2015, II, pp. 1038-1044.

³⁰ Una ricerca più approfondita tra le annotazioni del ms Vallic. B 104 potrà forse dirimere la quesitone. Da un rapido esame l'iscrizione CIL VI, 200 non sembra essere presente nelle pagine finali non numerate del manoscritto, né è stata censita nel recente catalogo in Guzmán Almagro 2019.

³¹ Per il testo e la relativa bibliografia si rinvia alla scheda a cura di S. Orlandi in EDR.

questo lungo testo, *trino de nemine*, omettendo peraltro la parola successiva (*fati*) che avrebbe consentito di comprendere il senso della frase e del riferimento. Da ciò si presume che tale indicazione fosse sufficiente a Stazio per rinviare al testo integrale dell'iscrizione, che si ritrova, di-fatti, nella sua silloge epigrafica (Vallic. B 104, f. 49r), collocato *sub littera* 'H' (*Hiberus*). Curioso notare che, nella silloge staziana, proprio le due linee citate a margine del testo virgiliano, erano state 'saltate' per un errore di trascrizione e poi integrate in verticale a lato della seconda colonna del testo (fig. 6). L'annotazione è legata al significato di *fatum* e, alla proposta da parte di Stazio di correggere *numine* in *nemine*³².

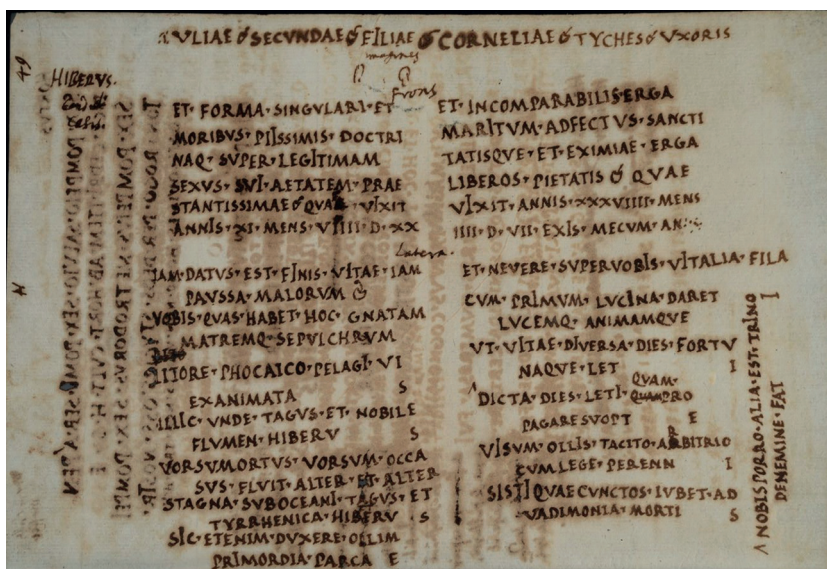


Fig. 6. Roma, Biblioteca Vallicelliana, B 104, f. 49r (dett.).

8) Ms. Vallic. E 60.II, p. 15 margine esterno (Verg. *ecl.* 5, 21 *flebant*).

Postilla staziana: *In VI "Nec minus interea Misenum in litore Teucri flebant" [Verg. Aen. 6, 212-213] flebant active ut FLETE MEOS CINERES et Ovid. "Flete meos casus" in elegis [Ov. Amor. 1, 12, 1] et Verg. "Nunc Amycum casum deflet" [Verg. Aen. 1, 221] Horat. "Nulli flebilior" [Hor. Carm. 1, 24, 10]. Infleti.*

CIL VI, 10098, EDR109247.

³² Vd. il contributo di A. D'Angelo in questo stesso volume.

Per l’iscrizione si rimanda alla scheda nr. 2 del presente catalogo. In questo caso Stazio si concentra sull’utilizzo del verbo *flere* (piangere) e delle sue ricorrenze (nella forma della diatesi attiva o all’uso transitivo), con riferimento, nel caso della citazione epigrafica, alla sua coniugazione all’imperativo plurale.

9) Ms. Vallic. E 60.II, p. 16 margine inferiore (Verg. *ecl.* 5, 41, *mandat fieri*).
Postilla staziana: *Vetus monumentum Romae. C · APONIVS C · F / STELL M TAVRIN / MIL · COH · VII · P --- / POMPONIANI · TES / TAMENTO · FIERI / MANDAVIT ut sollemne ac receptum illud fuerit de defunctorum mandatis.*
CIL VI, 2630; EDR105593.

Ms. Vallic. E 60.II, p. 16 (Stazio)	EDR105593 (G. Crimi)
C · APONIVS C · F STELL M TAVRIN MIL · COH · VII · P · --- POMPONIANI · TES TAMENTO · FIERI MANDAVIT	C(aius) Aponius C(ai) f(ilius) Stel(latina) [Aug(usta)] Taurin(orum), mil(es) coh(ortis) VII p[r(aetoriae) ((centuria))] P= omponiani. Tes= tamento fieri mandavit.

Stazio trascrive l’iscrizione sepolcrale del militare *Caius Aponius* a margine del testo virgiliano, con chiaro riferimento alla presenza del verbo *mandare* (+ *facere*). *Aponius* era originario di *Augusta Taurinorum* (Torino) e membro della tribù Stellatina, nonché militare della VII coorte Pretoria. La scheda del *Corpus* (CIL VI, 2630) registra la presenza di questo testo nella silloge staziana (Vallic. B 104, foglio non numerato³³) e in Celso Cittadini (Vat. Lat. 5253, f. 274r).

L’iscrizione è presente anche nel Vallic. B 104, f. 228r (fig. 7), ove si legge l’indicazione del luogo *ad Trinitatis montium ecc(lesiam)*. La grafia del testo lascia qualche dubbio sul fatto che la mano possa essere quella del lusitano. Anche la comparazione tra i testi dei due manoscritti Val-

³³ Si è già notato altrove (cfr. nr. 6) che non tutti i fogli del ms Vallic. B 104 erano stati numerati da Stazio. Le ultime pagine del volume, infatti, presentano solo una numerazione moderna a penna rossa, evidentemente posteriore alla redazione delle schede del *Corpus*.

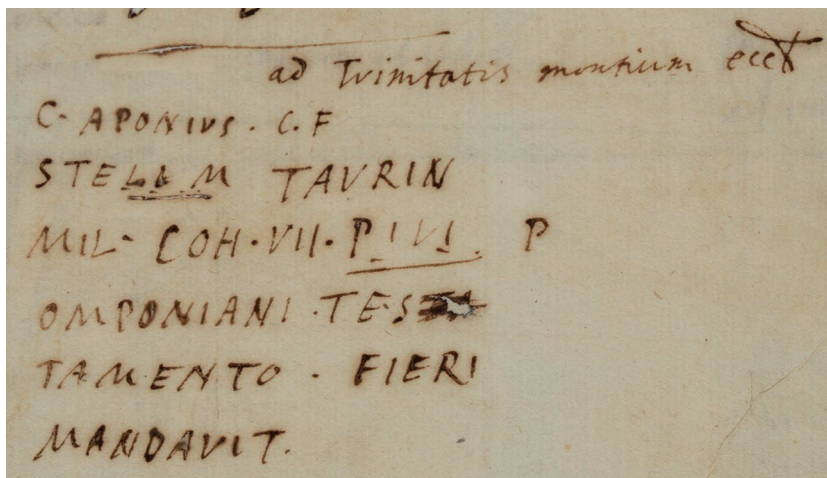


Fig. 7. Roma, Biblioteca Vallicelliana, B 104, f. 228r (dett.).

licelliani (E 60.II, B 104) evidenzia alcune differenze nella trascrizione, soprattutto alla linea 3, così come non vi è corrispondenza tra il generico riferimento ad un antico monumento di Roma nel ms Vallic. E 60.II e la precisa localizzazione *ad Trinitatis montium ecclesiam* nel ms. Vallic. B 104.

Dalla comparazione tra la versione del Cittadini e quelle staziane non si riscontrano particolari affinità: il Cittadini, ad esempio, la riporta in corsivo, con grafia assai confusa. Allo stesso tempo, però, si nota un dettaglio non secondario: Celso Cittadini nel medesimo f. 274, appena prima del testo latino di cui ci stiamo occupando, annotava una iscrizione greca³⁴ sempre proveniente da Trinità dei Monti. Lo stesso testo si trova nel f. 228v della silloge di Stazio, ossia trascritta subito dopo l'epigrafe di C. Aponius. La relazione tra i due manoscritti è dunque evidente³⁵. La versione migliore dei testi sembra quella di Achille Stazio che, dunque, anche per i compilatori della scheda del CIL fu il primo, e probabilmente anche l'unico, a vedere e trascrivere questi testi.

10) Ms. Vallic. E 60.II, p. 18, margine esterno (Verg. *ecl.* 6, 1 Syracosio).

Postilla staziana: *In aeneis tabulis Achillis Maffei* ΔΗΜΗΤΡΙΩΙ ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΙ³⁶ (fig. 8).

³⁴ CIG 6161b = IG XIV, 1253 = IGUR 1571 (Γανυμήδης/Λεωχάρους/Ἀθηναίου). Su questa base, probabilmente proveniente dall'area del Foro della Pace, cfr. Bevilacqua 2019, pp. 16-19. L'iscrizione non è censita nel catalogo di Guzmán Almagro 2019.

³⁵ Sulla questione già Guzmán Almagro 2016, p. 320.

³⁶ A seguire Stazio annota: *et Pindar. in Ol. in εἰδ. α' "Συρακόσιον ἱπποχάρμαν"* [Pind.

CIG III, 5752 = IG XIV, 953 = IGUR 3; EDR112578.

Museo Nazionale di Napoli, Inv. 2488 (Collezione Farnese). Datazione: I a.C.

Ms Vallic. E 60.II, p. 18 (Stazio)	Testo da CIG III, 5752 (prime 5 ll. del testo) ³⁷
ΔΗΜΗΤΡΙΩΙ ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΙ	Ὑπὲρ προξενίας καὶ εὐ= εργεσίας Δημητρίῳι Διοδότου Συρακοσίῳι καὶ τοῖς ἐγγόνοις αὐ= 5 τοῦ ordinatio delle prime linee del testo: ΥΠΕΠΡΟΞΕ ΝΙΑΣΚΑΙΕΥ ΕΡΓΕΣΙΑΣ ΗΜΗΤΡΙΩΙ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΙ ΚΑΙΤΟΙΣΕΓ ΓΟΝΟΙΣΑΥ 5 ΤΟΥ

L’iscrizione alla quale Stazio rinvia è senza dubbio quella pertinente alla *tabula aenea* che Achille Maffei conservava presso di sé e che era stata rinvenuta nell’area del Foro Romano, secondo Ligorio *ove fu la romana curia*, da Bernardino Maffei (*ante* 1549)³⁸. Molto presto il reperto venne in proprietà di Fulvio Orsini che ne inviò copia per Antonio Agustín e da lui la tabula passò nella collezione di Odoardo Farnese. Il primo a trascriverne il testo fu lo Smetius, seguito poi da numerosi altri, tra i quali *Metellus*³⁹

Ol. 1, 23], nisi o mutavit in u ut fit in aliis, ut contra ex Numa fit Graece Νόμας.

³⁷ Per l’edizione del testo con commento e traduzione si veda da ultimo Bonanno 2017, pp. 11-58.

³⁸ IG XIV, 953.

³⁹ Metello era legato al circolo di Pedro Jiménez, altra personalità con la quale Stazio era in contatto; vd. Garofalo 2024a, p. 46.

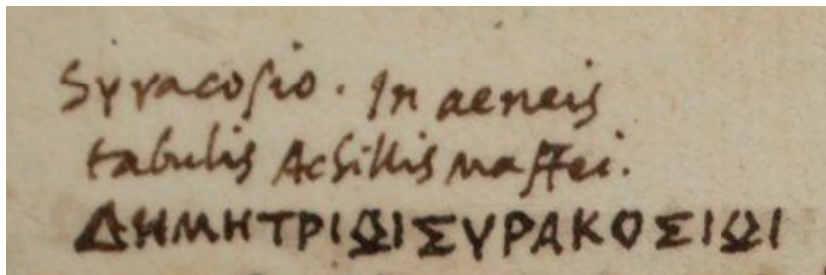


Fig. 8. Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 60. II, p. 18 (dett.).

(Jean Matal), Pirro Ligorio⁴⁰ (unico a specificarne il luogo di rinvenimento) e Ottavio Pantagato⁴¹; è nota, inoltre, la traduzione di questo decreto da parte di Benedetto Egio⁴², anche lui, come gli altri umanisti sopracitati, in ottime relazioni con Achille Stazio.

L'iscrizione in esame (fig. 9) benché trovata a Roma, fu realizzata a Malta: il personaggio onorato è il siracusano Demetrios, figlio di Diodotos, il medesimo che compare in un altro testo di provenienza agrigentina, rinvenuto nella stessa circostanza e parimenti conservato al museo di Napoli⁴³. Si tratta, in entrambi i casi, di decreti di *proxenia*⁴⁴ di cui si producevano due copie: una rimaneva nella città che li deliberava e l'altra veniva inviata al dedicatario (prosseno), in questo caso il citato Demetrio di Siracusa. Costui era probabilmente un *peregrinus* che viveva stabilmente a Roma e che di certo aveva tutelato gli interessi delle comunità degli Agrigentini (IG XIV 952) e dei Maltesi (IG XIV 953) che vollero onorarlo con questo riconoscimento⁴⁵.

Non sappiamo se Stazio ebbe modo di vedere direttamente l'iscrizione presso Achille Maffei, ma che i due fossero in contatto è ben noto dalle frequenti menzioni dell'antiquario nelle annotazioni alla silloge epigrafica del lusitano (ms. Vallic. B 104), nella quale, tuttavia, questo testo non compare.

⁴⁰ Orlandi 2008, p. 449.

⁴¹ Guzmán Almagro 2019, p. 128; Garofalo 2022, p. 165, n. 29.

⁴² Abela 1647, p. 190. Tale traduzione è presente nelle annotazioni di Ligorio (cfr. Orlandi 2008, pp. 448-449).

⁴³ IG XIV, 952; SGDI 4254; DGE 307; Buck nr. 106; IGUR 2; cfr. Dubois 1989, pp. 210-215, nr. 185 (*Décret de proxénie sur table de bronze*).

⁴⁴ Sui decreti di *proxenia* in generale, vd. Mack 2015.

⁴⁵ Ancora fondamentale Manganaro 1963, pp. 205-220; Guarducci 1967, p. 435 e 437 con foto; Dubois 1989, pp. 210-215. Si veda da ultimo Bonanno 2017, pp. 11-58.

Credo che la brevissima citazione di questa iscrizione da parte di Stazio fosse, come riscontrato in altri casi, un rinvio al testo completo al quale egli poteva accedere. Ma dove poteva consultare questo testo il lusitano, dal momento che esso non compare nella sua silloge epigrafica? Pur non potendo rispondere con certezza a tale domanda, possiamo avanzare un'ipotesi: nel codice Vallic. R 26⁴⁶, volume che riunisce numerose carte sciolte di epoche diverse, si trova, infatti, un calco di questa iscrizione. Vi è motivo di credere che tale calco fosse appartenuto a Stazio: non può essere un caso,

infatti, che esso si conservi assieme ad un altro calco relativo ad una seconda iscrizione il cui testo è citato da Stazio nel volume di Virgilio (cfr. iscrizione nr. 14 del presente catalogo). Non credo si tratti di una coincidenza, ma con ogni probabilità questi due calchi appartennero a Stazio e furono in seguito utilizzati da altri che ebbero accesso alle sue carte. Nel caso in esame, sul retro del calco si legge: *Tabula Hospitalitia Demetrio / Diodoti filio, Siracusano / et nepotibus eius. / impressa est a Calchographo in ipsa / Tabula vetustissima graecis characteribus / incisa* (ms. R 26, f. 242v⁴⁷).



Fig. 9. L'iscrizione CIG III, 5752 (da Mangano 1963).

11) Ms. Vallic. E 60.II, p. 18, margine esterno (Verg. ecl. 6, 24, *solvite me pueri*).

Postilla staziana: *In veteri monumento apud Marium Delfinum NUMINE · FONTIGERO · GRATES · EX · VNDIQ · SOLVENS in scholiis Aldi Manut. in comment. Caesaris.*

CIL VI, 555 = CLE 266; *SupplIt Imagines* - Roma I, 114; EDR121351
Roma, Musei Capitolini, atrio, NCE 2319.

⁴⁶ Cfr. *infra* n. 56.

⁴⁷ Il calco è inedito ed è attualmente in corso di studio da parte di chi scrive.

Testo da EDR121351 (G. Crimi)

Undis Cyaneis donum pla=
cavile fecit

Contuccius blandas per a=
quas aram venerandam.

- 5 Hinc oritur pergitque flu=
ens, deinde occidet in si
ripai mox viridis renova=
ntibus inclyta Ninphis.

Numine fontigeno grate=

- 10 s ex undique solvens
sospes cum comites prae=
stat renova=
ntibus liquore.

L'iscrizione in versi è oggi conservata nelle collezioni dei Musei Capitolini (NCE 2319). Dalla scheda del *Corpus* si evince che questo testo fu trascritto dallo Smetius nella vigna del vescovo Gentile Delfini⁴⁸ presso l'Appia antica e che da lui lo trassero Pighius, Manuzio, Ligorio e Panvinio. Da Aldo Manuzio dovette copiare il testo Stazio, come lui stesso dichiara apertamente nella postilla che qui commentiamo: l'opera alla quale Stazio fa riferimento è infatti il *C. Iulii Caesaris Commentarii ab Aldo Manutio emendati et scholiis illustrati*, Venetiis 1575 (di Aldo

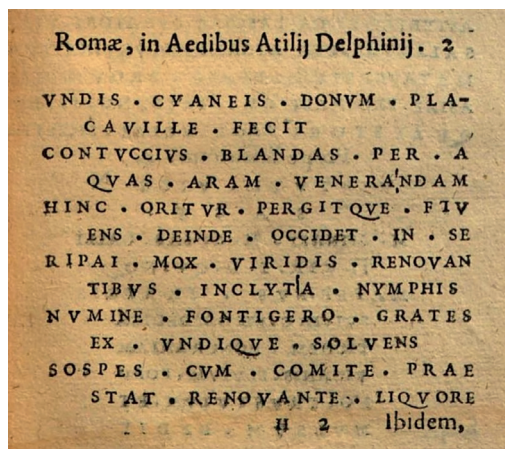


Fig. 10. *C. Iulii Caesaris Commentarii ab Aldo Manutio emendati et scholiis illustrati*, Venetiis 1575, c. II (dett.).

⁴⁸ Orlandi 1993, p. 11, nr. 14.

Manuzio il Giovane; fig. 10). Non sappiamo invece da chi Stazio trasse la menzione di Mario Delfini, padre del vescovo: di certo essa non è in Manuzio, che menziona la casa di Attilio Delfini, fratello di Gentile. L'iscrizione non compare nella silloge epigrafica di Stazio.

12) Ms. Vallic. E 60.II, p. 22 margine esterno-inferiore (Verg. *ecl.* 7, 28 *mala lingua*).

Postilla staziana: *In S. Paulo in pavimento «Quamvis luctificum fratris tamen accipe carmen Ne mala sit tumulis extera lingua tuis» omnes maiusculae, sine punctis et scriptae elegiaco more.*

CIL VI, 32031 = CLE 1370 = ILCV 243 = ICUR II, 5043; EDR114742.

Roma, S. Paolo fuori le mura, chiostro, inv. 50804. Datazione: 525 d.C.

Testo da EDR114742 (A. Ferraro)

Post mortem si vivit amor, si gratia prisca
durat in arcanum mentis adacta bonum,
quamvis luctificum fratris tamen accipe carmen,
ne mala sit tumulis extera lingua tuis.

- 5 Te natura parens omni depinxerat arte,
moribus ingenio corpore mente fide:
purus amicitiae cultor, servator honesti,
eloquio miseros vel pietate iuvans.
hinc est quod toto semper te flebimus aevo,
10 quod fuerit iuveni vis tibi multa senis.
Te, genetrix, fratresque simul, te compare luctu
perpetuis lacrimis plangit amata domus.
Hic requiescit in pace b(onae) m(emoriae) Petilius Processius
v(ir) s(pectabilis),
togatus inll. pp., qui vixit pl(us) m(inus) ann(os) XXXVIII,
deposit(us) e(st)
15 sub die VIII Kal(endas) Iun(ias) Probo Iun(iore) v(iro)
c(larissimo) cons(ule).

L'iscrizione si trova nel chiostro di S. Paolo Fuori le Mura, precedentemente impiegata come arredo di un sepolcro pavimentale⁴⁹. L'annotazione di Stazio, relativa alle ll. 3-4 del testo, è fedele all'originale. L'umanista nella sua trascrizione utilizza il corsivo, ma si premura di specificare, come si legge nella postilla, che nel testo originale esse erano *omnes maiusculae* e senza segni di interpunzione tra le parole (*sine punctis*).

⁴⁹ Di Giacomo 2010, pp. 84-86 nr. IV, 50804, con foto e altra bibliografia.

Il testo non è presente nella silloge epigrafica di Stazio (Vallic. B 104), ma una trascrizione di esso si legge al f. 426v del ms. Vat. lat. 5253, attribuito a Manuzio, che, forse non a caso, lo riporta ugualmente in corsivo: ancora una volta potrebbe essere l'umanista veneto la fonte da cui attinse il Stazio.

13) Ms. Vallic. E 60.II, p. 27 margine interno e inferiore (Verg. *ecl.* 9, 9 *usque ad aquam*).

Postilla staziana: *Vsq. ad aquam in inscriptione pontis Salarii PONTEM VIAE SALARIAE USQ. AD AQUAM A NEFANDISSIMO TOTILA TYRANNO DESTRVCTVM idest, trans amnem usque ad alteram partem.*

CIL VI, 1199 = ILCV, 77 = CLE 899 = ILS 0832; EDR115838; EDB42955.

Datazione: 565 d.C.

Testo da EDR115838 (G. Crimi)

⟨:in latere quod orientem spectat⟩

((:christogramma)) Imperante d(omino) n(ostro) piissimo ac triumphali semper Iustiniano p(er)p(etuo) Aug(usto), ann(o) XXXVIII. Narses vir gloriosissimus ex praeposito sacri palatii ex cons(ule) atque patricius post victoriam Gothicam ipsis, eorum regibus celeritate mirabili conflictu publico superatis, atque prostratis libertate urbis Romae, ac totius Italiae restituta, **pontem viae Salariae usque ad aquam a nefandissimo Totila tyranno destructum**, purgato fluminis alveo, in meliorem statum, quam quondam fuerat, renovavit,

⟨:in latere quod occidentem spectat⟩

quam bene curvati directa est semita pontis,

atque interruptum continuatur iter.

Calcamus rapidas subiecti gurgitis undas,

et libet iratae cernere murmur aquae.

5 Ite igitur faciles per gaudia vestra Quirites,

et Narsim resonans plausus ubique canat.

Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes,

hic docuit durum flumina ferre iugum.

Il testo di questa nota iscrizione metrica⁵⁰ era già presente nel manoscritto di epoca carolingia noto come *Anonimo di Einsiedeln* e con-

⁵⁰ Giardina 2006, p. 96, nt. 39; Vallejo Girvés 2012, pp. 71-82; Frauze 2023, pp. 55-56, nr. 14.

fluì poi nella silloge a stampa di Giacomo Mazzocchi⁵¹. La sua diffusione è dunque precoce e molto ampia. Il testo è presente nei codici di numerosi autori legati a Stazio (Ligorio, Matal, Smetius, Panvinio, Manuzio etc.), ma non ve n'è traccia nella silloge epigrafica del lusitano. Tuttavia, osservando l'edizione del Mazzocchi conservata nella Biblioteca Vallicelliana (Vallic. G 2), quella cioè appartenuta e annotata dallo stesso Stazio⁵², si notano alcune correzioni da lui apportate al testo. Dobbiamo presumere che il lusitano avesse accesso a questo testo attraverso altre fonti, le medesime che egli utilizzò per emendare gli errori dell'edizione di Mazzocchi (fig. 11).

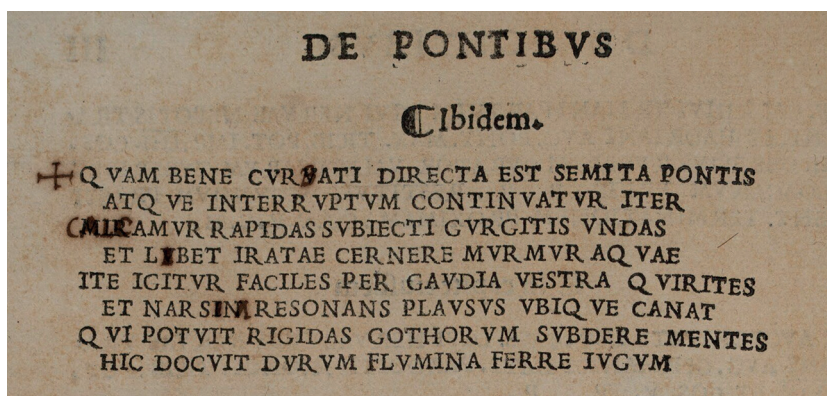


Fig. 11. Roma, Biblioteca Vallicelliana, G 2, f. 3v (dett.).

In merito all'annotazione, essa si focalizza sull'espressione *usque ad aquam*, che ricorre nella medesima forma anche nel testo dell'ecloga virgiliana.

Vi sono dettagli interessanti anche nella seconda parte della postilla di Stazio, relativa a Verg. ecl. 9, 7 *quae se subducere colles* e che si riporta qui di seguito:

Vide tabulam aeneam Ganuatum et Aggabenum Urbicum. Et inde per iugum montis illius in summo et per summum montis.

Il lusitano intende così rinviare alla *tabula aenea* contenente la celebre *Sententia Minuciorum*, anche nota come Tavola di Polcevera⁵³ dal

⁵¹ *Epigrammata antiquae Urbis* (G. Mazzocchi), Roma 1521.

⁵² Ora disponibile online attraverso il link https://omnes.dbseret.com/vallicelliana/view.jsp?cid=IT-RM0281_G2 (19.10.2025).

⁵³ CIL V, 7749 = ILS 5946 = ILLRP 517; FIRA², 163 = *SupplIt*, 22, 2004, p. 184 ad nr.;

sito di rinvenimento (frazione di Serra Riccò in Val Polcevera, Genova) rinvenuta 1506 e datata al 117 a.C.; è interessante notare che, nella folta tradizione di studi su questo testo, è menzionato anche il *codex Romanus Vallicellianus* R 26⁵⁴, ff. 243-244 (nel CIL, però, non è indicata la numerazione del foglio). Vi è più di un sospetto che la fonte di Stazio fosse proprio il calco poi raccolto in questo codice miscellaneo, contenente molte carte sparse, comprese quelle spettanti a Giovanni Zaratino Castellini⁵⁵ (1570 – 1641), gravitante nella cerchia di Cesare Baronio. Come già detto nel caso dell'iscrizione di *proxenia* di Demetrio Siracusano (cfr. nr. 10 del presente catalogo) non può essere casuale che Stazio rinviasse proprio a questi due testi dei quali si conservano i calchi poi confluiti con altro materiale sparso nel manoscritto Vallic. R 26, codice fattizio che fu assemblato molto probabilmente dal bibliotecario oratoriano Vincenzo Vettori nel XVIII secolo⁵⁶.

Per quanto attiene, invece la menzione di *Aggabenum Urbicum*, essa fu tratta senza dubbio da Fulvio Orsini⁵⁷, poiché così egli aveva denominato *Aggenum Umbricum*, da identificarsi con *Agenius* o *Agenius* o *Aggenus Urbicus*, gromatico latino del IV secolo d.C., autore di un *De controversiis agrorum* (noto da uno scritto gromatico di Frontino) e al quale si attribuisce anche un *Commentum de agrorum qualitate*.

2. Appendice numismatica

1) Ms. Vallic. E 60.II, p. 4, margine inferiore.

Postilla staziana: *Pascite) Ius municipale fortasse significat. nam in ·V· numismate aereo, bos scalpta cum inscriptione OSICERDA. MVN. ex hispania allatus, habet Fulvius Vrsinus.*

Nominale: As

Datazione: 14-31 d.C.

EDR010862 (V. Pettirossi).

⁵⁴ Sul manoscritto cfr. Caldelli 2021, nr. 49, pp. 140-142.

⁵⁵ Palma 1978.

⁵⁶ Si può ipotizzare che alcune carte dei nuclei codicologici del ms. Vallic. R 26 fossero appartenute a Stazio, come sembra confermato anche da elementi paleografici relativi alla grafia delle note poste sui medesimi calchi. Ringrazio Agnese D'Angelo e Riccardo Montalto per i preziosi suggerimenti in merito.

⁵⁷ F. Orsini, *Virgilius collatione scriptorum Graecorum illustratus*. Antuerpiae ex off. Plantini, 1567, p. 75: cfr. ed. di L.C. Valckenaer, Leovardiae, 1747, p. 588.

Autorità: Tiberio (imp.)

Zecca: Osicerda, H. Tarraconensis (Alcañiz, Spagna)

D/ TI CAESAR AVGVSTVS.

Tipo: testa laureata di Tiberio

R/ MVN OSICERDA

Tipo: Toro a d.

Bibliografia: *RPC* I, 468.

La moneta fu coniata sotto l'autorità dell'imperatore *Ti(berius) Caesar Augustus* e reca al rovescio l'indicazione del *mun(icipium)* di Osicerda⁵⁸ (Ukeserte) nella Tarraconense. Dall'annotazione staziana si comprende che la moneta fu vista nella collezione di Fulvio Orsini.

3. Conclusioni

Nelle annotazioni epigrafiche di Achille Stazio alle *Eclogae* del Virgilio Vallicelliano (ms. Vallic. E 60.II), sono stati identificati tredici testi di natura epigrafica: di essi dodici sono stati individuati tra iscrizioni edite, mentre un solo caso risulterebbe inedito (nr. 5) o, forse, trascritto in modo erroneo e tale da non consentirne l'identificazione. Sono state espunte dal catalogo alcune generiche annotazioni di carattere epigrafico, come nel caso di p. 31, ove è menzionata, in relazione al testo virgiliano (Verg. *ecl.* 10, 33 *molliter ossa*)⁵⁹, la formula abbreviata *S(it) T(erra) L(evis)*, assai frequente nei *tituli sepolcrali*.

Fuori catalogo è presentata anche la legenda di una moneta d'età Tiberiana che da quanto apprendiamo era in possesso di Fulvio Orsini e che Stazio acclude tra le sue annotazioni antiquarie.

Le *Eclogae* contenenti annotazioni di carattere epigrafico sono le prime sette (esclusa la seconda) e la nona. Il maggior numero di annotazioni è riservato alla terza ecloga ove si leggono i testi, integri o parziali, di ben cinque iscrizioni (nrr. 2-6). Il collegamento tra le annotazioni di carattere epigrafico e il testo delle *Bucoliche* è sempre ben intellegibile, legato a parole chiave o espressioni contenute nel testo virgiliano.

⁵⁸ Gomis 1996, pp. 29-46.

⁵⁹ *Tibull.* "Molliter ossa cubent" [Ov. *Am.* 1, 8, 108] *frequens in veteribus monumentis* · S · T · L · [= sit terra levis] *Celsus lib. 4 de rerum morbis sic loquitur "Cubaret molliter"* [Cels. 4, 17, 1].

Delle tredici iscrizioni censite, dodici sono in lingua latina (di cui cinque in versi, nrr. 2, 7, 11-13) e solo una in greco (nr. 10). I testi riportati integralmente sono appena quattro (nrr. 1, 3, 4, 9), mentre negli altri casi si tratta di trascrizioni parziali. In sei casi (nrr. 2-4, 6, 7, 9) le iscrizioni sono presenti anche nella silloge epigrafica di Stazio (ms. Vallic. B 104) e in un caso anche nel ms Vallic. B 102 f. 105 (nr. 2), anch'esso autografo dell'umanista. In più di una occasione sembra evidente l'intento da parte di Stazio di rinviare alla sua raccolta epigrafica (ms. Vallic. B 104): ciò è espressamente dichiarato per l'iscrizione nr. 4., mentre in altre tre occasioni è solo ipotizzabile (nrr. 3, 6-7).

Risulta evidente dalle annotazioni al Virgilio che la silloge epigrafica di Stazio non fosse l'unica fonte da cui l'umanista traeva i testi delle iscrizioni citate. Conosciamo la copia degli *Epigrammata antiquae Urbis* in suo possesso (anch'essa annotata), ma, verosimilmente, egli poteva contare anche su altre pubblicazioni: si pensi, ad esempio, all'*Orthographia* del Manuzio o ai testi tratti dagli *Hieroglyphica* di Giovanni Pietro Bolzani Dalle Fosse, detto Pierio Valeriano⁶⁰, ma anche da altri appunti e materiale a lui inviato dai suoi contatti, come per i casi qui trattati dell'iscrizione di *proxenia* di Demetrio Siracusano (nr. 10) e della 'tavola di Polcevera' (nr. 14) di cui si conservano i calchi nel ms. Vallic. R 26, molto probabilmente appartenuti al lusitano⁶¹.

Dalla presente disamina emerge in modo evidente l'utilizzo da parte di Stazio della sua *Orthographia Alphabetica* (ms. Vallic. B 104): essa era uno strumento attivo di lavoro, costantemente consultato e aggiornato. Stazio focalizzava la sua attenzione su singole parole, sull'onomastica di taluni personaggi, su specifiche espressioni, su formule ricorrenti o sullo scioglimento delle abbreviazioni presenti nei testi epigrafici. L'organizzazione alfabetica della silloge consentiva un rapido accesso alle informazioni, benché molti dei testi citati nel 'Virgilio Vallicelliano' si trovassero nella parte finale del medesimo manoscritto che differisce dal nucleo principale della cosiddetta *Orthographia*.

⁶⁰ Come nel caso di alcune iscrizioni presenti nel ms. Vallic. B 102, cfr. Garofalo 2022, pp. 167-168.

⁶¹ Tali calchi sono in corso di pubblicazione da parte di chi scrive e sono stati presentati in una comunicazione orale dal titolo: "Tabula a chalchographo impressa: riproduzione e circolazione epigrafica nel XVI sec. Due esemplari dal ms. Vallicelliano R 26", nell'ambito del congresso internazionale: "Circulating perspectives of the past. Epigraphic material in manuscripts (15th-17th centuries) - 8-10 giugno 2026 (Museo Nazionale Romano-Sapienza Università di Roma).

La metodologia di lavoro di Stazio è chiara: oltre alla comparazione filologica con le altre fonti di natura letteraria, che sorprende per la quantità e varietà dei riferimenti, egli ricorre, quando se ne presenta l'occasione, a testimoni di natura epigrafica, dai quali traeva conferme su questioni di linguistiche o onomastiche.

Restano alcuni interrogativi aperti: il primo su tutti è quello inerente alla (eventuale) visione diretta da parte di Stazio dei reperti epigrafici, cosa che non sempre è possibile appurare. Alcune perplessità riguardano anche l'organizzazione della silloge epigrafica (ms. Vallic. B 104). Non è chiaro, ad esempio, perché non tutte le iscrizioni furono organizzate alfabeticamente (pur essendoci, in alcuni casi, spazio sufficiente all'interno della ripartizione alfabetica). Non è chiaro cioè, perché Stazio avesse utilizzato la seconda parte del manoscritto per raccogliere iscrizioni "sparse", né perché non intese numerare le pagine finali dello stesso, pur avendo avuto, in seguito, la necessità di rinviarvi. Non sappiamo se la selezione dei testi fosse dettata da specifiche esigenze o se egli raccogliesse una quantità tale di materiale da non riuscire ad ordinarlo celermente, annotandolo, quindi, nella parte finale del suo quaderno.

Resta difficile risalire alle ragioni di talune scelte, specie per una personalità eclettica e complessa come quella di Achille Stazio. Possiamo certamente riconoscere una dedizione pressoché totale allo studio e alla ricerca in vari ambiti del sapere che ne evidenziano la grande versatilità e la profonda cultura, ma che al contempo rendono assai poco agevole tracciarne un profilo univoco. Gli interessi epigrafici coltivati prevalentemente a partire dagli anni Sessanta del Cinquecento, ossia dal suo arrivo a Roma, sono solo una parte di questa sua multiforme attività⁶².

La cronologia delle annotazioni al Virgilio Vallicelliano non è semplice da fissare: le postille epigrafiche al testo delle bucoliche, tuttavia, paiono riconducibili a un arco temporale compreso tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta del Cinquecento⁶³.

⁶² I recenti approfondimenti sulla eterogenea produzione staziana colmano, almeno in parte, questa lacuna: si vedano i contributi in Garofalo, Montalto 2024 e Garofalo et al. 2024.

⁶³ Si veda, a titolo esemplificativo, il caso dell'iscrizione trasmessa dal Manuzio (nr. 1) probabilmente dopo il 31 dicembre del 1569 o, ancora, dalla menzione del Virgilio edito da Fulvio Orsini (1567), in relazione al testo della nona ecloga (nr. 13).

Un elemento che pure merita di essere sottolineato è la presenza in questo breve catalogo, di almeno due iscrizioni di cronologia tarda (VI d.C.). Stazio le utilizza senza preoccuparsi troppo della distanza cronologica tra esse e il latino di Virgilio.

Concludendo, le annotazioni epigrafiche alle *Eclogae* di Virgilio confermano talune ipotesi già avanzate riguardo al metodo di lavoro dell'umanista: egli utilizzava i testi epigrafici prevalentemente a margine del suo lavoro filologico, ma i suoi interessi non si limitavano alla lingua latina, estendendosi anche all'onomastica, alla numismatica, alle istituzioni, all'antiquaria, come emerge in modo ancor più evidente dall'esame della sua silloge epigrafica⁶⁴.

Sullo sfondo, a margine della tradizione testuale, si intravede, inoltre, la rete di relazioni che Stazio aveva intessuto attorno a sé e che è stata già ampiamente discussa in altre sedi⁶⁵. Sono davvero numerosi e autorevoli gli umanisti in contatto con lui: Achille Maffei, Ottavio Pantagato, Benedetto Egio, Antonio Augustín, Fulvio Orsini, Pirro Ligorio e Aldo Manuzio, solo per ricordare le personalità a lui più vicine e coinvolte, come si è visto, nella trasmissione dei testi qui esaminati. Si tratta, nella sostanza, dei protagonisti della cultura umanistica del secondo Cinquecento romano, tra i quali dobbiamo annoverare di diritto lo stesso Achille Stazio.

Repertori

CAG = É. DELLONG, *Carte archéologique de la Gaule*, 11.1. *Narbonne et le Narbonnais*. Les Editions de la MSH, 2002.

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berolini 1828-1877.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1862-

CLE = *Carmina Latina Epigraphica*, conlegit F. Bücheler, vol. I, Lipsiae 1895 and vol. II, Lipsiae 1897; E. Lommatsch, vol. III Supplementum, Lipsiae 1926.

EDR = *Epigraphic Database Rome*.

FIRA² = *Fontes Iuris Romani Antejustiniani*, ed. S. Riccobono et al., I, Firenze 1968.

ICUR = G. B. DE ROSSI (ed.), *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores*, Rome, 1857-1861.

⁶⁴ Guzmán Almagro 2019, pp. 79-118.

⁶⁵ Si veda soprattutto il poemetto laudatorio rinvenuto tra i suoi appunti (ms. Vallic. B 106) e edito da Ijsewijn 1993, pp. 109-123 e preso in considerazione anche da Guzmán Almagro 2002, pp. 319-331. In generale sulle relazioni di Aquiles Estaço si vedano Guzmán Almagro 2019, pp. 19-41 e Garofalo 2024a, pp. 19-61.

IG XIV = G. KAIBEL (ed.), *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Graecis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*, Berolini, 1890.

ILCV = E. DIEHL (ed.), *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berlin, 1924-1931, I-III.

ILRP = A. DEGRASSI (ed.), *Inscriptiones Latinae liberae Rei Publicae*, I-II, Firenze 1957-1963.

ILS = H. DESSAU (ed.), *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berolini, 1892-1916.

RPC = A. BURNETT, M. AMANDRY, P.P. RIPOLLÈS (eds.), *Roman Provincial Coinage. From the death of Caesar to death of Vitellius (44 bc – ad 69)*, London / Paris, 1992, vol. I.

SupplIt = *Supplementa Italica*, n.s. 22, a cura di M. Buonocore, Roma 2004.

SupplIt imagines = *Supplementa Italica Imagines*: supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL, Roma 1999-

Bibliografia

ABELA, G.F. (1647), *Della descrizione di Malta isola nel mare Siciliano: con le sue antichità, ed altre notizie*, Malta.

BARATTA, G. (2009), 'La bonne adresse': trovare un'attività artigianale o commerciale in città, in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia*, Atti del colloquio AIEGL-Borghesi 2007, Faenza, pp. 257-276.

BEVILACQUA, G. (2019), Nescio quomodo unus e titulis in via latina repertis florentiam. *Iscrizioni greche a Firenze*, in F. Paolucci (a cura di), *Epigrafia tra erudizione antiquaria e scienza storica. Ad honorem Detlef Heikamp*, Firenze, pp. 5-27.

BONANNO, A. (2017), *A friend in high places: Demetrios, son of Diodotos, the Syracusan*, in "Melita Classica", 4, pp. 11-58.

BOVET, D., GREGORI, G.L. (2023), *Gli epitaffi metrici di A. Ampivos Carpos e di Hector a confronto. Nuove ipotesi di interpretazione*, in "Studi Italiani di Filologia Classica", 21/2, pp. 182-217.

CALDELLI, E. (2021), *I manoscritti classici latini della Biblioteca Vallicelliana di Roma*, Roma.

CONZE, A. (1891), *Beschreibung der antiken Skulpturen mit Ausschluss der pergamenischen Fundstücke*, Berlin.

DE ANGELI, S. (1999), *Le basi Farnese CIL, VI 198 e 200 e l'altare del Quirinale CIL, VI 199. Temi e luoghi della propaganda di Vespasiano al momento del suo adventus a Roma*, in "Numismatica e antichità classiche", 28, pp. 235-273

DE ANGELIS D'OSSAT, M. (1993), *Un'iscrizione di Cibele rinvenuta durante il restauro*, in F. Scoppola (a cura di), *Palazzo Altompe*, Roma.

DI GIACOMO, G. (2010), *IV, 50804 – Epitaffio in versi di Petilius Processius, avvocato presso l'ufficio dei prefetti urbani (anno 525)*, in G. Filippi (a cura di), *Il Chiostro*

- di S. Paolo fuori le Mura. Architettura e raccolta archeologica, Città del Vaticano, pp. 84-86.
- DUBBINI, R. (2015), *Il paesaggio della via Appia ai confini dell'Urbs. La valle dell'Almone in età antica*, Bari.
- DUBOIS, L. (1989), *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Roma.
- FRAUZEL, F. (2023), *L'epigrafia degli Ostrogoti in Italia*, Roma.
- GAROFALO P. (c.d.s.), *Storia e istituzioni di Roma negli appunti manoscritti di Aquiles Estaço*, in *O Comentário no humanismo europeu nos 500 anos do nascimento de Aquiles Estaço*, Atti del convegno Coimbra (12-13 giugno 2024), Coimbra [in corso di stampa].
- GAROFALO, P. (2022), *Gli autografi di Aquiles Estaço (1524-1581) nella Biblioteca Vallicelliana di Roma tra contenuto epigrafico e annotazioni antiquarie*, in "Euphrosyne", 50, pp. 153-206.
- GAROFALO, P. (2024a), *A Preliminary Investigation of Aquiles Estaço's Correspondence: The Vallicellian Manuscripts B 102 and B 106*, in P. Garofalo, R. Montalto (eds.), *Achilles Statius Lusitanus (1524-1581): New Research and Perspectives on the Fifth Centenary of His Birth*, Newcastle upon Tyne-Venice, pp. 19-61.
- GAROFALO, P. (2024b), *Achilles Statius Lusitanus e l'epigrafia. Le iscrizioni come strumento di conoscenza della lingua latina*, in P. Garofalo et al. (a cura di), "Il nostro Stazio dottissimo". *Achilles Statius Lusitanus, umanista*, Catalogo della mostra della Biblioteca Vallicelliana di Roma (23 ottobre 2024 - 23 gennaio 2025), Roma, pp. 93-99.
- GAROFALO, P., MONTALTO, R. (eds.) (2024), *Achilles Statius Lusitanus (1524-1581): New Research and Perspectives on the Fifth Centenary of His Birth*, Newcastle upon Tyne-Venice.
- GAROFALO, P. et al. (a cura di) (2024), "Il nostro Stazio dottissimo". *Achilles Statius Lusitanus, umanista*, Catalogo della mostra della Biblioteca Vallicelliana di Roma (23 ottobre 2024 - 23 gennaio 2025), Roma.
- GIARDINA, A. (2006), *Cassiodoro politico*, Roma.
- GOMIS, M. (1996), *Osicerda: un ejemplo de acuñaciones hispanorromanas en época de Tiberio*, in "Gaceta Numismática", 122, pp. 29-46.
- GREGORI, G.L. (2005), *Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un'indagine campione*, in *Terminavit sepulcrum: i recinti funerari delle necropoli di Altino*, Atti del Convegno (Venezia 2003), Roma, pp. 77-126.
- GUZMÁN ALMAGRO, A. (2002), *Consideraciones sobre un poema laudatorio de Aquiles Estaço a varios humanistas*, in "Humanitas", 54, pp. 319-331.
- GUZMÁN ALMAGRO, A. (2016), *Iscrizioni romane di tradizione manoscritta: il codice epigrafico di Aquiles Estaço*, in "Euphrosyne", 44, pp. 307-322.
- GUZMÁN ALMAGRO, A. (2019), *La Orthographia alphabetica de Aquiles Estaço. Colleccionistas y estudiosos de epigrafía romana en el siglo XVI*, Alcañiz - Lisboa.

- GUZMÁN ALMAGRO, A. (2024), *L'umanesimo antiquario e le collezioni di antichità nella Roma del XVI secolo*, in P. Garofalo et al. (a cura di), "Il nostro Stazio dottissimo". *Achilles Statius Lusitanus, umanista*, Catalogo della mostra della Biblioteca Vallicelliana di Roma (23 ottobre 2024 - 23 gennaio 2025), Roma, pp. 101-106.
- GRANINO CECERE, M.G. (2008), *Sorores IIII*, in *LTUR (Suburbium)*, V, pp. 98-99.
- GUARDUCCI, M. (1967), *Epigrafia greca*, 1, Roma.
- JORDAN, H. (1872), *Über römische Aushangeschilder?*, in "Archäologische Zeitung", 29, pp. 65-77.
- IANNUZZI, I. (2019), s.v. «Stazio, Achille (Aquilaes Estaço, Achilles Statius)», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 94, Roma, pp. 60-63.
- IJSEWIJN, J. (1993), *Achilles Statius, a Portuguese Latin Poet in Late 16th Century Rome*, in *Humanismo português na época dos descobrimentos*. Congresso internacional (Coimbra 9-12 de Outubro de 1991), Coimbra, pp. 109-123.
- MACK, W.B.G. (2015), *Proxeny and Polis: Institutional Networks in the Ancient Greek World*, Oxford.
- MANGANARO, G. (1963), *Tre tavole di bronzo con decreti di proxenia del Museo di Napoli e il problema dei proagori in Sicilia*, in "Kokalos", 9, pp. 205-220.
- MCCRUM M., WOODHEAD A.G. (1961), *Select documents of the principates of the Flavian emperors including the year of revolution. A.D. 68-69*, Cambridge.
- ORLANDI, S. (1993), *Un contributo alla storia del collezionismo. La raccolta epigrafica Delfini*, Roma.
- ORLANDI, S. (2008), *Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio. Libri delle iscrizioni latine e greche*, Roma.
- PALMA M. (1978), s.v. «Castellini, Giovanni Zaratino», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, Roma, pp. 755-756.
- PLATNER S.B., ASHBY T. (1929), *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London.
- RICCIARDI, R. (1981), s.v. «Ciceri, Francesco», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma, pp. 383-386.
- RUPKE, J., GLOCK, A. (2005), *Fasti sacerdotum*, Stuttgart.
- SCHEID, J. (1990), *Romulus et ses frères. Le collègue des frères arvaies, modèle du culte public dans la Rome des empereurs*, Roma.
- SOLIN, H. (2000), *Le iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN). Volume I: Roma e Latium*, Napoli.
- SOLIN, H. (2015), *Mariniana*, in M. Buonocore (a cura di), *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, Città del Vaticano.
- TRILLMICH, W. (1983), *Die Charitengruppe als Grabrelief und Kneipenschild*, in "JbDAI", 93, pp. 311-349.
- VALLEJO GIRVÉS, M. (2012), *La epigrafia latina y la propaganda política bizantina en el Mediterráneo occidental durante el siglo VI*, in "Veleia", 29, pp. 71-82.

- VISCONTI, C.L. (1861), *Scavi di vigna Rondanini*, in "Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica", pp. 16-22.
- WILSON-OKAMURA, D.S. (2010), *Virgil in the Renaissance*, Cambridge.

Paolo Garofalo
Università di Lisbona

4. Le competenze paleografiche di Achille Stazio: il Virgilio Mediceo e altri *libri veteres*

Riccardo Montalto

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

A chiusura della lettera prefatoria indirizzata a Gregorio XIII nelle sue *Orationes nonnullorum Graeciae patrum e bibliotheca Achillis Statii Lusitani depromptae* – una delle sue ultime opere giunte agli onori della stampa –, Achille Stazio sembra voler informare i lettori sul metodo di lavoro messo in campo per realizzare la pubblicazione: *Cuius ego temporis amoenitatem imitatus, ex vario librorum veterum genere, quorum habeo festivam sane copiam, lucubrationes virorum auctoritate, doctrina, sanctitateque praestantium, carptim quasi flosculos legi, quorum fasciculum, pretiosum magis, quam amplum [...] nunc offero*¹. L'enfasi sui *libri veteres* presenti in abbondanza nella sua biblioteca – come già suggerito nel titolo dell'opera – e la dichiarazione dell'attività di collezione da varie fonti rischierebbero di apparire sospette o, quanto meno, ampollosamente retoriche se non fossero sopravvissuti indizi di vario genere a confermare la genuinità delle parole del lusitano. Studi recenti, infatti, hanno portato alla luce materiali di notevole importanza per una più nitida ricostruzione del profilo intellettuale di Stazio: da un lato, le ricerche sui numerosi interessi dell'umanista, tra filologia, epigrafia, linguistica, retorica, poesia

* Desidero ringraziare Agnese D'Angelo per i tanti spunti che mi ha generosamente offerto e le interessanti riflessioni di cui mi ha fatto partecipe in merito a questa ricerca e ad altri percorsi di indagine che si sviluppano fra le mura vallicelliane. Sono debitore verso Daniele Bianconi e Marco Corsi di numerosi suggerimenti che hanno permesso di migliorare sostanzialmente il presente contributo, pur rimanendo l'unico responsabile delle mende e delle mancanze del lavoro.

¹ *Orationes nonnullorum Graeciae patrum e bibliotheca Achillis Statii Lusitani depromptae eodem interprete*, Romae, Franciscus Zannettus, 1578 (CNCE 71965, 47150; USTC 801324, 805438), pp. «IIv»-«IIIr».

e teologia²; dall'altro, le indagini mirate alla ricostruzione della sua biblioteca, al riconoscimento di manoscritti e volumi a stampa che dovevano farne parte e allo studio delle prassi di lavoro che si possono delineare dalle numerose annotazioni autografe dell'erudito a margine dei suoi libri³. È proprio in questa duplice ottica che il codice Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 60.II ha un posto di assoluto rilievo: il volume a stampa delle opere di Virgilio nell'edizione Vascosan del 1551, confluito nel fondo manoscritti della biblioteca in virtù dell'ingente apparato di *marginalia* di mano di Stazio, non solo è ricco – tra le altre cose – di informazioni sulle prassi di lavoro filologico dell'erudito e sul suo rapporto con i libri, ma testimonia anche, più nello specifico, l'interesse del lusitano verso i manoscritti antichi e le loro scritture⁴.

Poiché pienamente immerso nel dinamico panorama culturale tardo-rinascimentale, non stupisce che Stazio sia in qualche misura attento anche al dato paleografico. Un caso di certo atteso, ad esempio, è quanto accade nell'ambito dell'epigrafia: al pari di altri eruditi cinquecenteschi, Stazio dedica particolare cura nella copia delle epigrafi sia sotto il profilo ortografico, con il fine di determinare gli usi linguistici degli antichi, sia sotto il profilo formale, imitando – potremmo dire 'fotograficamente' – varie caratteristiche materiali dell'*exemplar*, quali la disposizione del testo, le eventuali differenze di modulo tra le lettere e, talvolta, la particolare resa nella forma di queste ultime⁵. La sistematicità rilevabile dai suoi appunti assicura che si tratti di un'operazione senz'altro intenzionale. Quanto si può essere certi, però, dell'effettiva consapevolezza di Stazio sul valore

² Il rinnovato slancio negli studi è culminato negli appuntamenti scientifici organizzati per l'approssimarsi dell'anniversario del cinquecentenario della nascita di Achille Stazio e, in particolare, nelle iniziative svolte nell'ambito delle attività organizzate dall'*International Committee for the Celebrations of the Fifth Centenary of the Birth of Achilles Statius (1524-2024)*: si vedano, quindi, Garofalo, Montalto 2024, Garofalo et al. 2024 e la bibliografia ivi citata, cui si deve aggiungere l'integrazione di D'Angelo 2024b.

³ Sulla ricostruzione della biblioteca di Achille Stazio, si vedano soprattutto Pinto 1932, Trasselli 1935, Rosa Corsini, Formica 1987, Formica 1989, Fernandes Pereira 1993, Rosa Corsini 1995, Finocchiaro 2011, Caldelli 2013 e, da ultimi, Montalto 2023, Marcelli 2024.

⁴ Una prima panoramica del codice si trova in D'Angelo 2024a; una sintetica descrizione analitica è reperibile sulla pagina del *Progetto cinquecentenario Stazio 2024* della Biblioteca Vallicelliana al link <https://omnes.dbseret.com/vallicelliana/> (19.10.2025); sullo stesso portale è fruibile la digitalizzazione integrale dell'esemplare al link https://omnes.dbseret.com/vallicelliana/view.jsp?cid=IT-RM0281_E60II (19.10.2025). Per una dettagliata descrizione del codice cfr. *Introduzione*.

⁵ Nello specifico, per l'interesse ortografico di Achille Stazio nello studio delle epigrafi, cfr. Guzmán Almagro 2019. Alcuni accenni sulla peculiare resa grafica della mano di Stazio nella copia delle epigrafi, greche e latine, si trovano in Montalto 2023, pp. 55-58.

da attribuire alle varie specifiche forme grafiche? Si possono riconoscere puntuali prassi proprie del metodo paleografico nell'operato di Stazio?

Almeno nel campo dello studio delle epigrafi, alcune specifiche competenze di Stazio sul dato grafico delle iscrizioni ci sono rese espressamente evidenti – tra i tanti esempi che si potrebbero citare – dalle parole del lusitano stesso, sulla base di quanto scrive in una lettera a Pier Vettori il 21 ottobre 1565 da Roma⁶. Dopo un breve aggiornamento sulle sue più recenti vicende personali (“Io steti da vedere a no(n) vedere per andare in Portugallo | chiamato dal mio prencipe. Il Papa mi trattenne et | così sto, ne penso più a Portugallo”), Stazio chiede all'amico di rivedere “una ode mia fatta sopra la cosa di Malta et no(n) so che epigra(m)mi | sopra la morte del comune amico m(esser) Mic(he)lo Sophiano. Ella pò | dar la lima a q(ues)te mie roze composizioni come a cose di un suo dis|cepolo et le haverò obligo”⁷. Ma ciò che è di maggiore interesse in questo frangente è la notizia, quasi da bollettino culturale, posta in chiusura della lettera:

Ne' giorni passati si cavò nella via sacra una iscrizione molto | antica. Dico la più antica che hoggi si vegha in Roma! Perché è | dei tempi della p(rim)a o s(econd)a guerra punica et lo mostra bene la | lingua et la orthografia, nella quale no(n) potiamo intendere | una parola, che è 'exfociont'⁸: sta 'quem castreis exfociont'⁹. | La prego che s'ella s'abb|iate trovare cosa niuna, mi voglia avisare. | Io credo che le sia stata mandata la copia et no(n) l'havendo anchora | et avisandomi lei, gliela manderò qua(n)to prima. La lingua | et l'orthographia è bizzarra forte. Le l(ette)re sono molto belle, come | | f. 328v quelle dil t(em)po di Augusto o di Gra<z>iano et insomma | una gra(n) bella cosa, ma no(n) intiera¹⁰.

Stazio, in modo opportuno, esamina distintamente il piano linguistico, che presenta evidenti trattamenti del latino arcaico (*castreis exfo-*

⁶ Londra, British Library, Add. 10272, f. 328r-v.

⁷ Le trascrizioni dei testi desunti da manoscritti sono offerte in forma diplomatica, seguendo i criteri generali di pubblicazione delle fonti documentarie comunemente in uso. Sono normalizzate secondo l'uso odierno solamente la punteggiatura e le maiuscole iniziali di frase o di nome proprio. Si ricorre al piè di pagina per i riferimenti a note critiche per informazioni di tipo materiale o filologico che permettono di risalire alla lezione esatta dei manoscritti e di giustificare eventuali interventi dell'editore. Gli epigrammi cui si fa riferimento Stazio nella lettera sono menzionati in Meschini 1981.

⁸ *Exfociont* in lettere maiuscole.

⁹ *Quem castreis exfociont* in lettere maiuscole; *quem* aggiunto in interlinea con segno di integrazione.

¹⁰ *Ma non intiera* aggiunto in interlinea con segno di integrazione. Londra, British Library, Add. 10272, f. 328r l. 13-v l. 2.

ciont in luogo del classico *castris effugiunt*), e il piano grafico, che sembra riferire ai primi secoli dell'era cristiana. In questo caso non c'è dubbio che le valutazioni di Stazio siano corrette poiché i dettagli riportati dal lusitano ci inducono a riconoscere un'iscrizione tutt'ora celebre, nota come *Elogium Duilii*, posta alla base della colonna rostrata eretta in onore del console Gaio Duilio per la sua vittoria nella battaglia delle Egadi (241 a.C.) e di cui ci è giunta una copia della prima età imperiale¹¹.

Volgendo lo sguardo all'ambito librario, invece, la prospettiva è meno chiara: quando nelle fonti epistolari note si menzionano dei *libri veteres*, non sempre è agevole cogliere se il riferimento è all'antichità dei codici oppure all'antichità dei testi in oggetto; inoltre, seppur rari, non mancano giudizi quasi contraddittori sul rapporto tra Stazio e i libri antichi. Tra gli elogi, ad esempio, si possono menzionare le parole che Carlo Borromeo indirizza al Cardinal Infante in una lettera da Roma del 30 aprile 1565, trattando di una rinnovata iniziativa di edizione dei Padri della Chiesa:

litteratorum hominum copia opus est ad hanc rem, qui in veterum librorum tractatione sint multum diuque versati, et ingenii ac iudicii laude excellant, ut vera a falsis diiudicare, et seligere facile possint. Quo in genere eminet Achylles Statius¹².

A bilanciare opinioni encomiastiche di tale sorta appare qualche frecciata, forse mossa dalla "*petite perfidie*" che spesso animava i circuiti umanistici del tempo¹³, come quella di Latino Latini, che definisce Achille Stazio e Fulvio Orsini quali grandi procacciatori di libri, ma – si precisa in maniera sussiegosa – di libri moderni:

Multa sunt etiam, ut opinor, aliorum, quae Fulvii Ursini et Achillis Statii manibus teruntur diligentissime, ut sunt novorum librorum et venatores et heluones cupidissimi; mihi satis est ex veteribus aliquid discere, in recentiorum paucissimis operam sive potius laborem pono¹⁴.

¹¹ CIL I², 25.

¹² Baluze 1762, p. 525.

¹³ La citazione, tratta da De Nolhac 1887, p. 91, richiama la nota vicenda di uno stratagemma messo in atto da Fulvio Orsini per negare la restituzione ad Achille Stazio di un manoscritto dei commentari di Cesare che il lusitano aveva prestato al cardinale Ranuccio Farnese. Su un'inedita menzione fatta da Stazio riguardo a un antico manoscritto dei commentari di Cesare, v. *infra*.

¹⁴ Lettera di Latino Latini ad Antonio Agustin, 8 luglio 1566, edita in Magri 1667, pp. 121-122 e già citata in Fernandes Pereira 1993, p. 290 n. 115 e Carbonell Manils 2024, p. 80.

Ad ogni modo, alcuni riferimenti sicuri all'antichità dei manoscritti nei carteggi editi che riguardano Achille Stazio sono effettivamente reperibili, ma si tratta per lo più di brevi e vaghi giudizi di cui spesso non è possibile valutare l'affidabilità poiché alludono a codici che non è possibile individuare con certezza¹⁵. Accenni di questo tipo potrebbero orientare la posizione dello studioso moderno verso la visione tradizionale secondo cui gli eruditi tardo-rinascimentali avrebbero avuto capacità paleografiche piuttosto circoscritte. In questi termini, infatti, si esprime Silvia Rizzo nel 1985, fondando il suo parere sulla scorta del suo informatissimo *Lessico* e sull'autorità degli studi precedenti, affermando che “nel Cinquecento sembra meno sicuro che nell'età precedente il giudizio sull'antichità dei codici”¹⁶. Pur non mirando a stravolgere le considerazioni generali di Rizzo, alcuni appunti autografi di Achille Stazio potrebbero offrire nuovi spunti per ripensare i giudizi – forse troppo inclementi – sulle competenze paleografiche dei letterati di sec. XVI, in un percorso tra *marginalia* su manoscritti e volumi a stampa che culmina nel menzionato Vallic. E 60.II.

Qualche accenno, ma relativo solo alle scritture in alfabeto greco, è stato già messo in luce nelle indagini dedicate alla ricostruzione della biblioteca manoscritta greca di Achille Stazio¹⁷. Un caso esemplare ricorre nel volume a stampa con segnatura Vallic. S. Borr. P.II.8, una *Bibbia* greca edita da Filippo Melantone e realizzata a Basilea nel 1545¹⁸, dove una nota staziana di particolare interesse trova posto nel margine di f. 90v, in corrispondenza della parola a testo “καταπεπελματομένα”, per la quale Stazio annota che “in lexico vetustissimo membr(anaceo)

¹⁵ A mo' di esempio si veda la lettera di Fulvio Orsini a Vincenzo Pinelli del 7 novembre 1578 conservata a Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 423 inf., f. 87 e riportata in De Nolzha 1887, p. 412, dove si racconta che “Monsig(n)or Antonio Augustino altre volte mi disse haver veduto in Vinetia, scritto a membrana, di lettera antica, più di 400 à 500 anni; et il medesimo mi dice il Statio di questo libro”.

¹⁶ Rizzo 1984, p. 226 n. 6, salvo poi menzionare alcune conoscenze niente affatto banali degli umanisti del tempo, come la consapevolezza dell'esistenza per l'età antica di due tipi di scritture, la maiuscola e la minuscola, e il fatto che tra queste ci fosse una relazione genetica. Si veda anche Rizzo 1973, p. 167 con rimandi a De Nolzha 1887 p. 119, Traube 1911, p. 15, Lehmann 1908, p. 58, Lehmann 1941, pp. 15 n. 4, 17, Debenedetti 1907, p. 320 e, più in generale, Casamassima 1964.

¹⁷ Cfr. Montalto 2023. Per il contesto bizantino, considerazioni molto utili si ricavano dalla recente panoramica d'ampio respiro – supportata da fonti letterarie e da dati materiali desunti dai manoscritti – sull'*expertise* grafica a Bisanzio in Bianconi 2025.

¹⁸ *Divinae scripturae, Veteris ac Novi Testamenti...* Basileae, per Ioan. Heruagium, 1545 mense Martio (SBN BVVE012243; USTC 2212092; VD16 B2576).

ἡ καταπεπελτομένα, καὶ ταπεπινακομένα. In ἡ Cyrilli lexico καταπελτωμένα, καταπιναρωμένα”. Le peculiari definizioni lessicali rimandano a dei manoscritti posseduti dal lusitano, ceduti per lascito testamentario alla Congregazione dell’Oratorio e oggi custoditi nella Biblioteca Vallicelliana di Roma: nella fattispecie, il *Lessico* di Cirillo privo di attributi di antichità è stato individuato nel Vallic. E 37, codice composito la cui sezione cirilliana è datata all’anno 1317¹⁹; il *Lessico* di Cirillo definito ‘vetustissimo’ si deve riconoscere nel manoscritto Vallic. E 11, codice ben più antico, in effetti, poiché attribuibile al sec. X²⁰.

L’attenzione verso le scritture greche antiche sembra farsi ancor più evidente in relazione alle scritture maiuscole. In uno spazio originariamente vacuo del primo foglio di guardia anteriore del Vallic. B 124, un codice miscelaneo di Gregorio di Nissa datato al 20 gennaio 1525, Stazio trascrive un passo tratto da Giovanni Damasceno, *De partibus animae* (PG, 95, coll. 232, 19-28) specificando che il testo deriva “ex libro veteri Vaticanae Bibliothecae primo sacrorum librorum pluteo numero 274 in quo multa Basilii”²¹. Pur non facendo diretto riferimento alla tipologia grafica dell’antico codice, è facile intuire che dovesse trattarsi di un manoscritto in scrittura maiuscola poiché nella copia del testo si rilevano un certo numero di forme grafiche assolutamente estranee alla mano di Stazio e che possono giustificarsi solo in base a un fenomeno di ‘attrazione grafica’ esercitato dall’*exemplar*, evidentemente in maiuscola²²: α, γ, φ sono spesso realizzati di forma maiuscola, ρ in due tratti con asta diritta e verticale, σ quasi esclusivamente di forma lunata, φ con nucleo sovramodulato. A corroborare questa ipotesi si può citare il Vallic. F 59.II, miscelanea di testi religiosi riferibile al sec. XV, dove a f. Iv Stazio torna a scrivere con le dette forme che alludono a un antigrafo in maiuscola un brano dal titolo Εἰς τὴν ἀγίαν τῆς θεοτόκου κοίμησης (inc.: Γῆθεν ἀειρομένης νεφέλης τῆς φωτοδοχείου) e correda la sua integrazione con la nota “Habui a cardinale Sirletto repertum in libro, ut aiebat, ἡ scripto abhinc CCCCCCCCC annos litteris grandibus ἡ addendum ad ἐκλογάδιον in hoc libro”²³. La datazione al sec. VII

¹⁹ *Diktyon* 56325. Il lemma καταπελτωμένα è a f. 41v.

²⁰ *Diktyon* 56320. Il lemma καταπεπελτομένα è a f. 121v. Cfr. anche Montalto 2024, pp. 177-179.

²¹ *Diktyon* 56277. Cfr. Montalto 2023, pp. 56, 87 e tav. 8.

²² Sulla scrittura latina e greca di Achille Stazio, si vedano Montalto 2023, pp. 39-76 e Caldelli 2024, pp. 139-140.

²³ *Diktyon* 56355. Cfr. Montalto 2023, pp. 56, 111.

proposta dal cardinal Guglielmo Sirleto è senz'altro compatibile con un codice *litteris grandibus*, ma non verificabile giacché non si è riusciti a individuare con precisione il manoscritto cui si fa riferimento²⁴.

Un simile caso inedito prende le mosse dal verso dell'ultima guardia posteriore del Vallic. S. Borr. Q.V.141, volume a stampa composito di due unità, *Αρριανου Περίπλους του Ευξείνου Πόντου*, Basileae 1533 (1)²⁵ e *Antonii Massae De origine et rebus Faliscorum liber*, Romae 1562 (2)²⁶. Dopo l'indicazione "Ex perveteri lib(ro) bibliothecae Vatic(an)ae" Stazio riporta un passo da Cosmas Indicopleustes, *Topographia Christiana* (CPG 7468), in particolare un frammento attribuito a Eforo di Cuma (FGrH 2a, 70, F, frg. 30b)²⁷, 'ricalcando' dal suo modello anche l'illustrazione della *Carta di Eforo*, nella quale appare un'assoluta predominanza di forme maiuscole e la tipica disposizione dei termini "Αιθίοπες, Κελτοί, Σκύθαι, Ἰνδοί" (fig. 1). Tutti gli elementi convergono verso il riconoscimento del *pervetus exemplar* nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr.

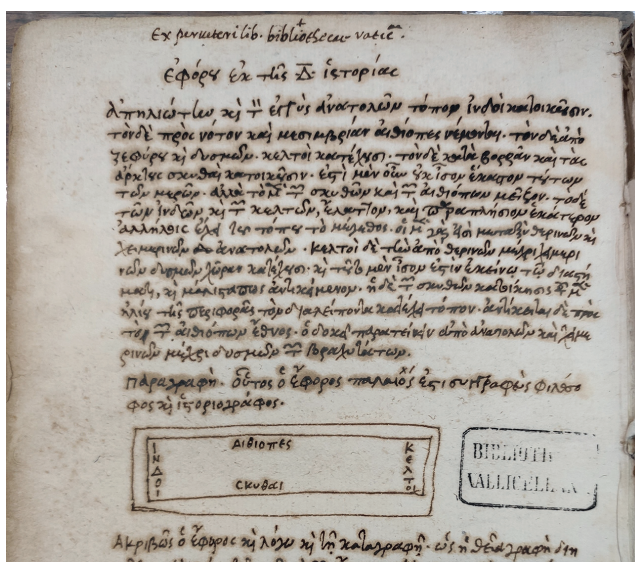


Fig. 1. Roma, Biblioteca Vallicelliana, S. Borr. Q.V.141, f. IIv (dett.).

²⁴ Sulla figura del cardinale si veda ora Clausi, Lucà 2018, e, in particolare per i legami con l'ambiente vallicelliano, i contributi ivi contenuti di Vian 2018 e Zen 2018.

²⁵ SBN PUV003207; USTC 613170; VD16 A3798.

²⁶ CNCE 25032; SBN BV0005669; USTC 841367.

²⁷ Jacoby 1926, pp. 51-52.

699, manoscritto in maiuscola ogivale inclinata riferibile al sec. IX, ma caratterizzato da un formato quadrato assolutamente eccezionale per un codice d'età bizantina e che forse deriva per imitazione da un esemplare tardoantico²⁸.

L'indagine sul fronte delle scritture latine, sebbene tuttora ai suoi esordi, sembra ancor più promettente grazie al caso eccezionale offerto dal Vallic. E 60.II. Nell'ottica del presente studio, in considerazione di quanto noto per il versante delle scritture greche, massimo rilievo meritano le note marginali di mano di Stazio inerenti alla collazione con un manoscritto databile alla fine del sec. V, il venerando Mediceo di Virgilio, codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XXXIX.1²⁹, che – com'è noto – Stazio poté consultare durante i primi anni Sessanta del Cinquecento, quando il cimelio si trovava presso il cardinal Rodolfo Pio di Carpi, per il quale Stazio compose il *book epigram* presente al f. 1v del codice fiorentino³⁰. Il manoscritto è meritatamente celebre, oltre che per il suo valore filologico, per essere il “punto di partenza obbligato” per lo studio dei sette *codices Vergiliani antiquiores*, in quanto è l'unico dei manoscritti virgiliani tardoantichi ad essere latore di un'indicazione cronologica certa, ossia la sottoscrizione prosimetrica con la quale il console Flavio Turcio Rufio Aproniano Asterio dichiara di aver rivisto il codice di un certo Macario, appartenente alla classe senatoria, il 21 aprile 494³¹. Proprio la sottoscrizione di Asterio sembra suscitare uno speciale interesse in Stazio, che ne effettua una copia nel margine inferiore di p. 32 del Vallic. E 60.II, rispettando la particolare ubicazione – in corrispondenza della fine del testo delle

²⁸ *Diktyon* 67330. Cfr. Parpulov 2015, pp. 168-169 e n. 45. La riproduzione digitale del codice è reperibile sulla *digital library* della Biblioteca Apostolica Vaticana: l'illustrazione cui si fa riferimento è visualizzabile tramite il link https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.699/0045 (19.10.2025).

²⁹ CLA III, 296; TM 65874; riproduzione facsimilare in Rostagno 1931; riproduzione digitale consultabile sul portale della *digital library* della Biblioteca Medicea Laurenziana. Per una bibliografia essenziale limitata agli studi sugli aspetti materiali e sulla storia del codice si vedano almeno Sabbadini 1929, Mercati 1936, Pratesi 1946, Papponet 1987, Ammannati 2007, Gilles-Raynal et al. 2010, pp. 113-117, Stok 2023.

³⁰ Cfr. Montfaucon 1739, p. 319; Mascioli 2012, p. 125.

³¹ Per una panoramica sui codici di Virgilio si veda Pratesi 1964, Petrucci 1982, Pratesi 1985, Geymonat 1984. Nuove proposte di datazione, sulla base di alcune riflessioni sul Terenzio Bembino, sono proposte in Fioretti 2024. Sulla revisione di Asterio ed il relativo dibattito sull'originalità o meno della sottoscrizione, si veda Ammannati 2007, Geymonat 2008, Mondin 2019. Una prospettiva d'ampio raggio sulle sottoscrizioni nel libro latino antico è raccolta in Pecere 2023, tra cui si ricorda specificamente anche Pecere 1986.

Bucoliche – che la nota ha nel codice Mediceo, dove ricorre a f. 8r³². L'opera di trascrizione di Stazio si configura in ogni dettaglio come una copia 'fotografica' del Mediceo (fig. 2)³³: viene riprodotta l'alternanza tra la scrittura onciale e la capitale libraria; si osservano le differenze tra la resa della capitale della sottoscrizione e quella del *desinit* delle *Bucoliche* e l'*incipit* delle *Georgiche*, anch'essi copiati da Stazio; è rispettata la *mise en page*, il numero di linee di scrittura e il numero di lettere per linea dell'antigrafo, con conseguente coincidenza finanche degli accapo; sono riportati, nel rispetto della loro posizione e delle loro forme, i segni che costituiscono le fasce decorative intercalate tra il testo, la sottoscrizione, il *desinit* e l'*incipit*. A risaltare nitidamente è lo sforzo mimetico compiuto da Stazio nella riproduzione della forma di varie lettere. Per la capitale libraria ripresa dalla mano del copista del manoscritto fiorentino (per *desinit* e *incipit*) si segnala un modulo eccezionalmente grande e la ricercata ariosità nella distanza fra le lettere; la frequente aggiunta di brevi tratti di potenziamento ondulati alla base delle aste e dei tratti diagonali delle lettere (*a, e, l, m, p, r, t*); *a* con tratto mediano soppresso; *f* e *l* di modulo rettangolare che rompono il generale bilinearismo della scrittura invadendo l'interlineo superiore; *g* in due tratti, con ultimo tratto mediano molto breve; *v* con primo tratto curvilineo discendente a destra che realizza un'ampia ansa e secondo tratto costituito da un'asta diritta; si nota, in particolare, un ripensamento nella prima occorrenza di *l* in "P(ublii) Vergili Maronis", inizialmente realizzata con un modulo quadrato, secondo la modalità più consueta per il repertorio di forme grafiche di Stazio, e poi corretta in interlinea con la forma alta e stretta tipica dell'ultima fase della capitale libraria. Nella copia della sottoscrizione, poi, si osserva innanzitutto la pedissequa riproduzione dell'alternanza tra le linee in scrittura capitale (ll. 1-3) e le linee in onciale (ll. 4-11). Proprio come nell'antigrafo fiorentino, anche nella copia staziana le linee in scrittura capitale della sottoscrizione si distinguono nettamente da quelle realizzate con la stessa tipologia grafica – ma dal copista del testo – per

³² L'ubicazione della sottoscrizione e la stratigrafia degli interventi dei copisti sul manoscritto suggeriscono che la revisione di Asterio procedesse parallelamente alla confezione del codice e fornisce, perciò, il *terminus ante quem* per i primi due fascicoli del codice e il *terminus post quem* per i restanti fascicoli del codice vergati dallo stesso copista: cfr. Pratesi 1946 e Ammannati 2007.

³³ La riproduzione digitale di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XXXIX.1, f. 8r è reperibile al link <https://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/iiiif/plutei/669127/full/full/0/default.jpg> (19.10.2025).

desinit e *incipit* delle opere: per la sottoscrizione, il modulo e lo spazio tra le lettere è assai ridotto, risultando quindi difficoltoso il rispetto del rigo di base, con inevitabile detrimento sull'ordine dell'andamento della scrittura; raffinatissima l'imitazione di alcuni usi peculiari della mano di Asterio, come l'occasionale ricorso ad *a* di forma onciale (l. 1 *largit*), *g* con ultimo tratto discendente diagonale a sinistra che invade considerevolmente l'interlineo inferiore, *r* con asta leggermente sporgente in alto (ma che spesso si alterna a *r* con ultimo tratto orizzontale, tipica della scrittura maiuscola di Stazio). Nelle linee in onciale, infine, si dimostra notevole l'impegno di Stazio nell'essere fedele al trattamento delle lettere caratterizzanti per la tipologia grafica (*a*, *d*, *e*, *m*), delle abbreviazioni (come quelle di *-que* finale di parola), dei nessi (l. 8 *serunt*), dei punti di separazione delle parole e dei segni di richiamo (l. 8 *pretium*). Unica deviazione di rilievo è l'omissione dei segni in forma di 'θ' utilizzati per l'espunzione del primo e dell'ultimo distico³⁴.

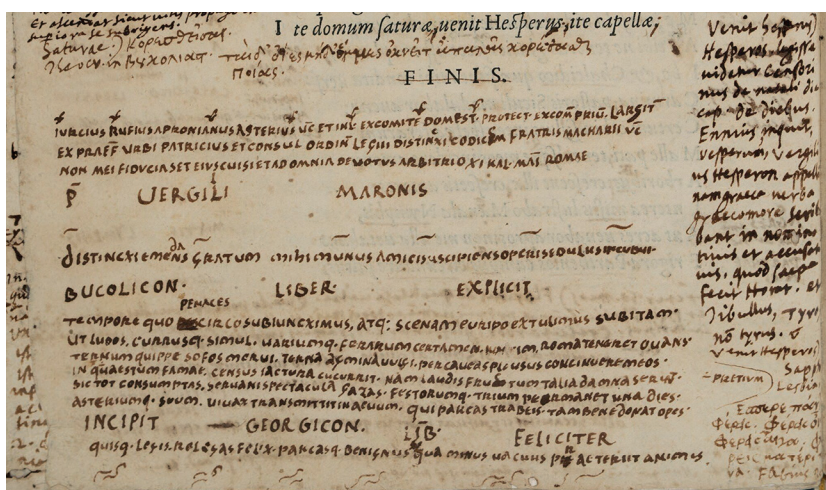


Fig. 2. Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 60.11, p. 32 (dett.).

L'attenta mimesi grafica operata da Stazio non si limita al punto – nodale nel codice fiorentino – di passaggio tra le *Bucoliche* e le *Georgiche*, ma interessa tutte le occorrenze del Mediceo che sono riportate nei margini dello stampato vallicelliano. Sempre per la copia della capitale libraria del testo, in vari punti dei margini del volume a stampa

³⁴ Su tali segni vd. Ammannati 2007, p. 232; Mondin 2009, pp. 103-104 e n. 44.

emergono così anche altri elementi caratteristici, tra cui *q* con ultimo tratto curvilineo discendente a destra e *y* ‘a calice’ con tratti diagonali assai arcuati che invadono l’interlineo superiore. La riproduzione fotografica dell’antigrafo si estende anche alle altre annotazioni antiche reperibili sul codice, per cui – copiando gli scolii in semionciale – nella scrittura di Stazio compaiono un’accentuata inclinazione dell’asse delle lettere a destra, abbreviazioni più frequenti e varie, *a* minuscola tonda, *b* con nucleo spesso aperto in alto, *f* con asta prolungata nell’interlineo inferiore, *g* a ‘5’, *m* in tre tratti e tre tempi con aste diritte, *t* con asta desinente con un uncino rivolto a destra e vari altri connotati ormai, in un certo senso, prevedibili (fig. 3)³⁵.

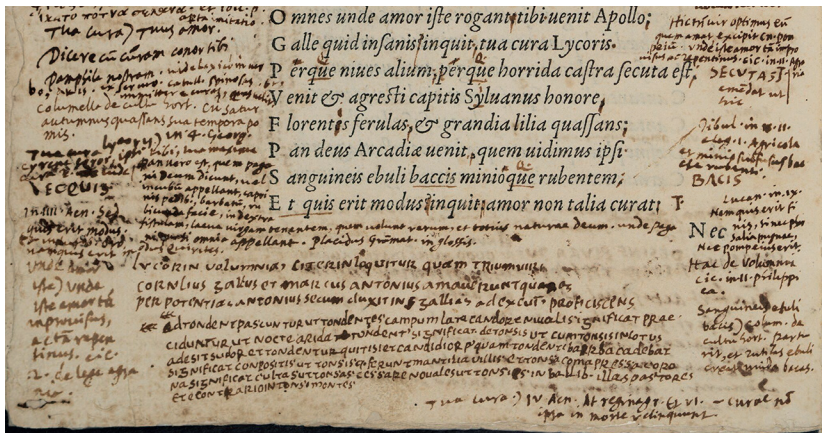


Fig. 3. Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 60.II, p. 30 (dett.).

Sembra perciò evidente l’interzione di Stazio di tenere traccia nei suoi appunti della varietà di tipologie grafiche attestate nel Mediceo. Similmente a quanto già visto per l’*Elogium Duilii* da cui erano partite le considerazioni sulla ‘coscienza paleografica’ di Stazio, anche nel Vallic. E 60.II sono presenti alcune riflessioni esplicite sulle peculiarità della scrittura del testo del Mediceo (fig. 4, parte bassa):

Litterae o(mn)es pari inter se distans intervallo. | Uno tantum ac simplicis puncto utitur in distinguendo si no(n) du(m) finita sententia | vel infra vel supra idq(ue) in medio; na(m) in fine versus semper superne et

³⁵ Sugli *scolia Medicea*, v. Stok 2023; D’Angelo 2026.

ad caput | l(itte)rae finalis; no(n) nu(m)q(uam) et(iam) et ad caput sed longiuscule. | Nulla signa parenthesis, nulla interrogationu(m). | Titulo sive apice in fine utitur pro *m* aut *n*. | Cum significare vult delendas l(itte)ras, puncta totide(m) [[no(n)]] suprascribit, no(n) subscrit. | In ordine ac situ v(er)borum, aut v(er)suu(m) l(itte)ris uti(ur) alphabeti-
cis; | in quas mutari vult malescriptas l(itte)ras eas suprascribit. | B., Q. semper pro *bus* et *que*. | '||' '||' et '=' '-' tra(n)spositio(n)is nota. | Ubi quid desit, id suprascribit(ur) sine hoc '^' defectus signo. | Signa defectus '^' '^' in III Georg. in v(er)su tum demu(m) crassa magnu(m) ferragine corpus | sup(er)ne posita. | Thybris in veteris tu(m) [...] Ti-
bris. | Si expungendus v(er)sus l(itte)ris notis includit(ur) '()'. | Omnes l(itte)rae omniu(m) dictionu(m) [...]]³⁶.

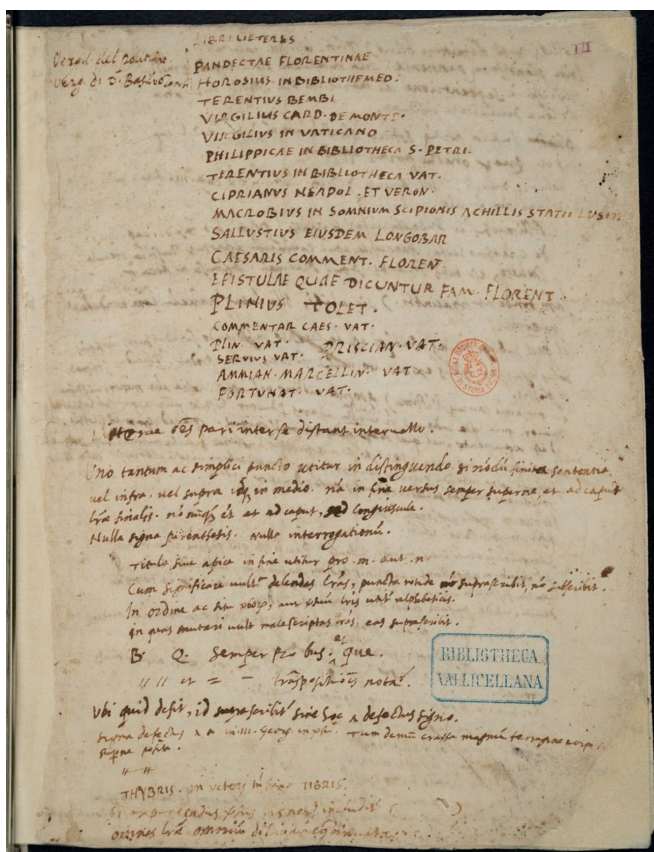


Fig. 4. Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 60.II, f. IIIr.

³⁶ Vallic. E 60.II, f. IIIr, ll. 20-ult. I particolari segni cui Stazio riconosce una funzione ecdotica sono stati trascritti tra apici.

La prima riflessione di Stazio riguarda la disposizione delle lettere nel testo del Mediceo, “omnes pari inter se distans intervallo”, facendo non solo un generale riferimento alla *scriptio continua* della capitale libraria, ma forse anche richiamando l’accurata gestione del campo scrittorio e l’euritmia grafica attestata nel vetusto codice fiorentino. Stazio si concentra poi sui segni interpuntivi e, nel dettaglio, sull’uso del punto a fine verso e sull’assenza di parentesi e segni specifici per segnalare domande. Si prosegue constatando la modalità d’uso del *titulus* per nasale e, poco oltre, di altri segni di abbreviazione, cioè quelli per *-bus* e *-que*. Sono rilevate poi le maggiori convenzioni testimoniate per la diortosi del testo operata da Asterio: ogni lettera da espungere è segnalata da un punto soprascritto – e non sottoscritto, com’è consuetudine per l’epoca medievale (e difatti la confusione induce a commettere un refuso, prontamente corretto) – ma è possibile anche il ricorso all’inclusione fra parentesi tonde³⁷; per il riordino di parole o versi si fa ricorso alle lettere dell’alfabeto³⁸; tratti sottili variamente disposti fungono da segni di richiamo per interventi che, in alternativa, possono essere realizzati in interlinea senza l’utilizzo del segno convenzionale (per l’epoca di Stazio) a forma di cuspidi; Stazio, infine, confonde per segni di inserzione a forma di cuspidi due piccole *a* poste nell’interlineo superiore di *Georg.* III, 205³⁹.

Sempre negli spazi vacui delle guardie anteriori del Vallic. E 60.II, a f. IVv (num. VI; fig. 5), Stazio appunta una nota che sembra mettere a confronto la scrittura del Mediceo con quella di un codice potenzialmente coevo, secondo un procedimento che potrebbe quindi configurarsi come una *Schriftvergleichung ante litteram*:

In foliis Fulvii nulla puncta et verba valde proxima sine cohaerentia; |
versus pariter descripti no(n) introrsu(m) ut e(ss)et distinctio materiae
et argumenti. | ‘-’ i(d est) titulus aliq(ua)n(do) et(iam) pro *n* littera ut in
p(rim)o Georg(icarum) in illo [[clar]] | Pleiadas, Hya<da>s claramq(ue)
Lycaonis A[[r]]rcto(n) pro Arcton⁴⁰.

³⁷ Lo stesso trattamento dei punti soprascritti e delle parentesi tonde per segnalare espunzione nei codici antichi aveva già attirato l’attenzione del Valla e del Poliziano: cfr. Rizzo 1973, p. 109, s. v. *deleo*.

³⁸ Cfr. Ammannati 2007, p. 232.

³⁹ L’originario *tum demum crassum ferragine* è corretto in *Tum demum crassa magnum farragine* tramite aggiunta in interlinea di due *a* (finale di *crassa*, con rasura di *u*; prima di *farragine* con rasura di *e*) e di *agnum*.

⁴⁰ [[clar]] | Pleiadas, Hya<da>s claramq(ue) Lycaonis Arcto(n), in lettere maiuscole.

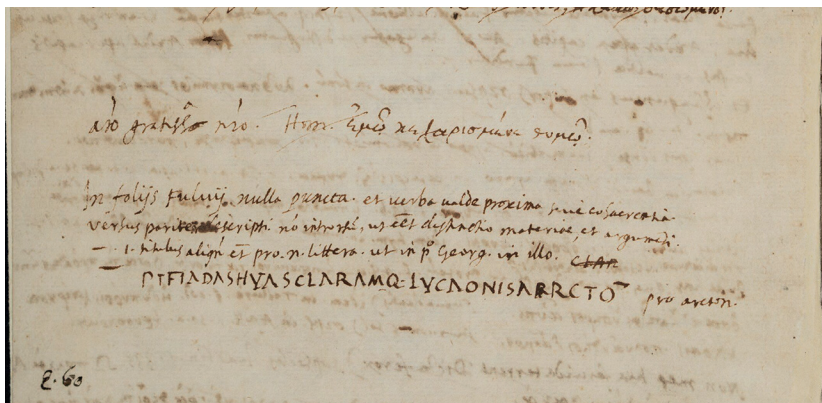


Fig. 5. Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 60.II, f. IVv (num. VI) (dett.).

Vari indizi ci indirizzano verso una individuazione certa del referente oggettivo attuale degli appunti di Stazio, cioè il codice Vat. lat. 3256, anche noto come *Virgilio Augusteo*⁴¹. Risultano dirimenti il richiamo a Fulvio Orsini⁴²; l'uso del termine *folia* che suggerisce un manoscritto dalla struttura particolare, in frammento o come lacerti di codice; la descrizione della resa grafica che sembra prevedere una *scriptio continua* piuttosto serrata; la puntuale segnalazione delle occorrenze delle abbreviazioni nel verso citato (*Georg.* I, 138). Ma a meritare speciale attenzione è ancora una volta la trascrizione mimetica che Stazio realizza per riprodurre la capitale cosiddetta 'elegante' in cui è vergato il codice: rispetto alla copia del testo desunto dal Mediceo, oltre alla generale maggior rigidità del tracciato, si notano – per segnalare solo alcuni dei trattamenti più divergenti – *q* con ultimo tratto che corre sul rigo di base e *y* a 'calice' ma con tratti diagonali assolutamente diritti e con evidenti *empattements* alla base dell'asta e al termine del tratto diagonale ascendente a destra.

La nota dedicata al *codex Augusteus* dimostra un più ampio interesse di Stazio al dato grafico dei *codices Vergiliani antiquiores*, ma è senz'al-

⁴¹ CLA I, 13; TM 65879. Per le informazioni essenziali sul codice, cfr. Petrucci 1973a; Mallon 1979; Geymonat 1984, p. 836; Gilles-Raynal et al. 2010, pp. 169-170;

⁴² La menzione di Fulvio Orsini fornisce un utile *terminus post quem* per datare gli interventi di Stazio nei margini del Vallic. E 60.II: se la collazione del Mediceo deve essere avvenuta nella prima metà degli anni Sessanta del Cinquecento, l'esame del *Virgilius Augusteus* deve collocarsi quando il manoscritto è già in possesso di Fulvio Orsini e, quindi, non prima del 1574, con una stratigrafia degli interventi a margine del volume a stampa vallicelliano che si dipana per più di un decennio.

tro impossibile – e anzi sarebbe assolutamente provocatorio – proporre che l'erudito mirasse a una prospettiva di studio su “Virgilio nella cultura scritta romana”⁴³. Nondimeno, l'atteggiamento del lusitano sembra avere un approccio in qualche misura ‘moderno’, soprattutto se letto alla luce di un'altra nota che trova posto nel Vallic. E 60.II f. IIIr (fig. 4), nella parte superiore del foglio, probabilmente scritta prima delle osservazioni sulle caratteristiche del Mediceo. La nota consiste in un elenco di *libri veteres* e, per tentare di cogliere il senso dell'operazione intellettuale sviluppata da Stazio in questa occasione, conviene esaminare brevemente la lista inquadrando ciascun item – dove possibile – nell'orizzonte culturale del tempo⁴⁴.

Libri veteres. | Pandectae Florentinae | Horosius in bibliotheca) Med(icea) | Terentius Bemb(ici) | Virgilius card(inalis) de Monte | Virgilius in Vaticano | Philippicae in bibliotheca S(ancti) Petri | Terentius in bibliotheca Vat(icana) | Ciprianus Neapol(itanus) et Veron(ensis) | Macrobius in Somnium Scipionis Achillis Statii Lusit(ani) | Sallustius eiusdem longobar(de) | Caesaris Comment(arii) Florent(ini) | Epistulae quae dicuntur fam(iliares) Florent(inae) | Plinius Tolet(anus) | Commentar(ii) Caes(aris) Vat(icani) | Plin(ius) Vat(icanus) | Servius Vat(icanus) | Priscian(us) Vat(icanus) | Ammian(us) Marcellin(us) Vat(icanus) | Fortunat(us) Vat(icanus).

Pandectae Florentinae: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pandette, “Codice delle Pandette”⁴⁵; *alias* ‘*codex Florentinus*’ o ‘*Pisanus*’, ‘*littera Florentina*’ o ‘*Pisana*’. Manoscritto latore del *Digesto*, riferibile al sec. VI e vergato in onciale ‘BR’; presente a Pisa dalla metà del sec. XII, a Firenze dal 1406. Il codice è celeberrimo già nel Basso Medioevo ed

⁴³ Il riferimento è a Petrucci 1982.

⁴⁴ Poiché trattasi per lo più di codici assai celebri, nell'impossibilità di presentare una rassegna esaustiva dati i limiti di spazio previsti per il presente contributo, per ciascun manoscritto si offriranno solamente i riferimenti bibliografici essenziali e alcune informazioni di maggior momento funzionali all'obiettivo dell'indagine. Affianco alla lista dei *libri veteres* sono aggiunte da Stazio in un secondo momento le menzioni di due volumi a stampa di Virgilio, che potrebbero avere attirato l'attenzione del lusitano in virtù delle loro note manoscritte a margine: “Vergil(ius) del Politiano | Verg(ilius) di d. Basilio Zanchi”. Sul Virgilio del Poliziano, oggi Parigi, Bibliothèque nationale de France, Rés. G Yc. 236 (5), cfr. da ultimo Poliziano 2024.

⁴⁵ CLA III, 295; TM 66369; Mabillon 1681, p. 356 e tav. VII.3. Riproduzione facsimilare in *Pandectarum* 1902-1910; riproduzione digitale integrale disponibile sul portale della *digital library* della Biblioteca Medicea Laurenziana. Cfr. Baldi 2010 e bibliografia retrospettiva citata.

è ben noto anche al Poliziano, il quale sostiene sia uno degli esemplari pubblicati da Giustiniano e ne paragona la scrittura a quella del Terenzio Bembino e del Virgilio Romano⁴⁶. Tra il novembre 1541 e il gennaio 1542 è studiato da Jean Matal, per il quale diventa “une référence paléographique essentielle”⁴⁷.

Horosius in bibliotheca Medicea: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. LXV.1⁴⁸. Vergato a Ravenna nel sec. VI dalla bottega di Viiliaric, contiene le *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio. La scrittura di questo codice viene affiancata a quella delle Pandette fiorentine da Jean Matal⁴⁹.

Terentius Bembi: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3226⁵⁰; *alias codex Bembinus*. Notissimo manoscritto delle *Comedie* di Terenzio da riferire al sec. V-VI, la cui storia ci è nota nel dettaglio a partire dal possesso da parte di Giannantonio de' Pandoni, (1405-1485) umanista napoletano, detto “Porcelio”; dal 1457 nella biblioteca di Bernardo Bembo, il quale lo considera «antiquissimae antiquitatis reliquiae» e «codex mihi carior auro»⁵¹; ereditato da Pietro Bembo, che lo presta ad Angelo Poliziano in vista dell'edizione di Terenzio del 1475; ereditato da Torquato Bembo, il quale lo vende a Fulvio Orsini nel 1579. Sia Poliziano che Jean Matal paragonano la scrittura attestata in questo codice con quella delle Pandette e del Virgilio Vaticano (Vat. lat. 3225)⁵².

Virgilius cardinalis de Monte: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XXXIX.1⁵³. Oltre quanto già accennato, si segnala che Pier Vettori affianca la scrittura del Mediceo con quella delle Pandette e del codice Plut. XLIX.9 (per il quale si veda *infra*)⁵⁴.

⁴⁶ Rizzo 1973, pp. 128, 148.

⁴⁷ Petitmengin, Ciccolini 2005, p. 211.

⁴⁸ CLA III, 298; TM 66397. Riproduzione digitale integrale disponibile sul portale della *digital library* della Biblioteca Medicea Laurenziana. Cfr. Petrucci 1973b; Billanovich 1989; Cavallo 1992.

⁴⁹ Petitmengin, Ciccolini 2005, p. 216 n. 44.

⁵⁰ CLA I, 12; TM 66109. Riproduzione digitale integrale disponibile sul portale della *digital library* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cfr. Prete 1970; Pratesi 1979; Danzi 2005, pp. 213-217; Gilles-Raynal et al. 2010, pp. 117-120.

⁵¹ Giannetto 1985, pp. 287-289.

⁵² Rizzo 1973, pp. 128, 148; Petitmengin, Ciccolini 2005, p. 214; Fioretti 2024 e gli altri contributi nello stesso volume. Per la storia del Terenzio Bembino nel Cinquecento vd. anche Piras 2018.

⁵³ Cfr. *supra*.

⁵⁴ Rizzo 1973, pp. 116 n. 1.

Virgilius in Vaticano: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3867⁵⁵; *alias Vergilius Romanus*. Riferibile all'inizio del sec. VI, forse di origine ravennate, il codice è in Francia forse già al tempo di Carlo Magno, ma sicuramente tra il sec. XIII e la metà del sec. XV, per essere poi acquisito nella biblioteca papale al principio del papato di Sisto IV e custodito "in intima Vaticana bibliotheca", come ci conferma Poliziano⁵⁶. Consultato *ante* 1521 da Piero Valeriano che lo definisce "antiquissimum", similmente a quanto poi fatto da Pedro Chacón⁵⁷. Da alcune note a margine del Vallic. E 60.II si ricava che anche Achille Stazio consulta il manoscritto registrando le varianti sotto l'indicazione di "Vat."⁵⁸.

Philippicae in bibliotheca Sancti Petri: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. S. Pietro, H 25⁵⁹. Testimone delle orazioni di Cicerone riferibile alla metà del sec. IX e vergato in una nitidissima carolina disposta su tre colonne per pagina. Di proprietà del cardinale Giordano Orsini, alla morte del quale – nel 1438 – confluisce nella biblioteca vaticana. Il codice è riconosciuto come "antiquus" da Poggio Bracciolini che ne realizza di sua mano una copia (Plut. XL-VIII.22) pur se il testo risulta scritto "pueriliter, mendose", cioè ricco di errori⁶⁰.

Terentius in bibliotheca Vaticana: Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, Vat. lat. 3868⁶¹. Codice delle *Commedie* di Terenzio illustrate, prodotto in carolina del secondo quarto del sec. IX nella Francia

⁵⁵ CLA I, 11; TM 62975. Riproduzione digitale integrale disponibile sul portale della *digital library* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cfr. Gilles-Raynal et al. 2010, pp. 336-340.

⁵⁶ Rizzo 1973, p. 128. Viene anche menzionato in Ruano 1554 (CNCE 48730; USTC 853719), p. 9: "La lettera maiuscola antica è detta di questo tal nome, perché in quel tempo non si scriveva con altri caratteri in lingua Latina, così negli ediftii Romani, che hoggidi si veggono in Roma, come nei codici: et di questo potrai esser chiaro per il testimonio d'un libro antichissimo scritto di detta lettera, cioè un Virgilio incatenato nella biblioteca Vaticana, fonte et luce d'ogni mera verità, et diligente custodia di simili aurate gemme". Il passo è richiamato in Petrucci 1986, p. 40.

⁵⁷ Cardinali 2017, p. 199.

⁵⁸ Devo l'informazione alla cortese segnalazione da parte di Agnese D'Angelo.

⁵⁹ Riproduzione digitale integrale disponibile sul portale della *digital library* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cfr. Rizzo 1973, pp. 327-338; Pellegrin 1975, pp. 51-52.

⁶⁰ Rizzo 1973, pp. 118.

⁶¹ Riproduzione digitale integrale disponibile sul portale della *digital library* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cfr. Gilles-Raynal et al. 2010, pp. 340-343; Nees 2022, pp. 239-44, n. 64, tavv. 207-210.

settentrionale e giunto in biblioteca Vaticana verso l'inizio del papato di Sisto IV.

Ciprianus Neapolitanus et Veronensis: codici dispersi. Codici del testo di Cipriano forse di sec. VI-VII. Citati insieme anche da Latino Latini, che ne fornisce delle note di collazione a margine del volume a stampa Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', Branc., Rari A. 19; durante il Concilio di Trento, Carlo Borromeo confronta i due codici per verificare un passo di Cipriano⁶².

Macrobius in Somnium Scipionis Achillis Statii Lusitani: Vallic. C 54, ff. 152-220 (?)⁶³. Il codice è un composito la cui terza unità riporta il testo dei *Commentarii in somnium Scipionis* di Macrobio, vergata in una tarda minuscola carolina riferibile alla fine del sec. XII, forse di area francese. Sul codice non sono presenti note di mano di Achille Stazio. Possibili corrispondenze nelle antiche liste di libri del lusitano: *inventarium* nrr. 532, 1370; *index* nrr. 1352, 1540⁶⁴.

Sallustius eiusdem longobarde: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3327⁶⁵ (?). Il codice, riferibile al sec. XI-XII, Bari, riporta il *De coniuratione Catilinae* e il *Bellum Iugurthinum* di Sallustio. Il possesso da parte di Stazio non è sinora noto né certamente dimostrabile, ma il codice potrebbe essere tra i manoscritti che il lusitano cede a Fulvio Orsini nel corso degli anni Settanta: "Achille Estaço lui a donné, croit-il, le reste de ce volume en écriture lombarde"⁶⁶. Con lo stesso riferimento alla scrittura 'longobarda' il codice è censito nell'inventario di Fulvio Orsini, al nr. 20: "Sallustio di littera longobarda, legato in cipresso coperto di corame rosso"⁶⁷.

Caesaris Commentarii Florentini: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. LXVIII.8. Codice in carolina del sec. X-XI contenente il commentario a Cesare, posseduto da Niccolò Niccoli, poi nella biblioteca di S. Marco⁶⁸.

⁶² Petitmengin 1968, pp. 331-332, 350; Delle Donne 2004, pp. 128-131.

⁶³ CNMS 15505. Riproduzione digitale parziale e scheda di descrizione (V. D'Urso) reperibili sul portale Manus Online. Cfr. Caldelli 2021, pp. 57-60.

⁶⁴ Caldelli 2013, pp. 286, 311; Montalto 2023, pp. 182, 188.

⁶⁵ Riproduzione digitale integrale disponibile sul portale della *digital library* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cfr. Gilles-Raynal et al. 2010, pp. 262-263.

⁶⁶ De Nohac 1887, p. 96. Tra i codici "in littera longobarda" sicuramente ceduti da Stazio a Orsini anche il Virgilio Vat. lat. 3253.

⁶⁷ Ibid., p. 360.

⁶⁸ Moreno Hernandez 2022, pp. 31-34.

Epistulae quae dicuntur familiares Florentinae: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XLIX.9. Il codice più antico delle *Epistulae ad familiares* di Cicerone, in minuscola carolina riferibile alla metà del sec. IX, è parte della biblioteca privata dei Medici dal 1482. Poliziano segnala il manoscritto nei *Miscellanea*, tracciando la provenienza del codice: “in libro pervetere quondam doctissimi viri Philelphi, nunc Laurenti Medicis”; Pier Vettori lo ritiene “vetustissimum” antico quasi quanto il Virgilio Mediceo e le Pandette fiorentine⁶⁹.

Plinius Toletanus: Madrid, Biblioteca Nacional de España, 10042⁷⁰. Codice della *Naturalis historia* di Plinio riferibile alla seconda metà del sec. XIII. Anche Pedro Chacón fa più volte riferimento al codice come “antiquissimus codex Plinii Toletanus, omnium emendatissimus” o “Toletanus Plinii codex antiquissimus et fidelissimus”⁷¹.

Commentarii Caesaris Vaticani: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3864⁷². Codice composito copiato in area franco-tedesca, forse Corbie, in minuscola carolina riferibile al sec. IX, e la cui unità codicologica iniziale – e più consistente – testimonia Cesare, *De bello Gallico*⁷³. Nel sec. XV appartenuto al cardinal Jean Jouffroy, è presente a Roma dal 1450, quando è consultato da Pier Candido Decembrio.

Plinius Vaticanus: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3861 (?)⁷⁴. *Naturalis historia* originaria dall’area francese, sec. VIII-IX. Posseduto da Angelo Colocci, che lo menziona come “antiquissimum Plinii volumen quod penes nos est et supra quadringentis annis manuscriptum”.

Servius Vaticanus: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1511⁷⁵. I *Commentarii in Vergilium* di Servio in minuscola caro-

⁶⁹ Rizzo 1973, pp. 116 n. 1, 148, 226. Sulla storia quattrocentesca del codice, si veda Speranzi 2016, p. 64 e bibliografia citata.

⁷⁰ Riproduzione digitale integrale disponibile sul portale della *digital library* della Biblioteca Nacional de España. Cfr. Reeve 2006, pp. 152-157.

⁷¹ Cardinali 2017, p. 157.

⁷² Riproduzione digitale integrale disponibile sul portale della *digital library* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cfr. Gilles-Raynal et al. 2010, pp. 329-332.

⁷³ Canfora 1993, p. 88.

⁷⁴ *CLA X*, 1580 + Suppl., p. 28; *TM* 67745. Riproduzione digitale integrale disponibile sul portale della *digital library* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cfr. Gilles-Raynal et al. 2010, pp. 325-326.

⁷⁵ Riproduzione digitale integrale disponibile sul portale della *digital library* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cfr. Pellegrin et al. 1991, pp. 90-91.

lina riferibile al terzo quarto del sec. IX, area francese. Il manoscritto è attestato negli inventari vaticani a partire dal 1475.

Priscianus Vaticanus: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1480 (?)⁷⁶. Codice prisciano probabilmente originario di Tour, metà del sec. IX. Acquisito in biblioteca vaticana al principio del papato di Sisto IV⁷⁷.

Ammianus Marcellinus Vaticanus: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1873⁷⁸. *Res gestae* di Ammiano Marcellino, in carolina riferibile al sec. IX, probabilmente confezionato nell'abbazia di Fulda, dove nel 1417 lo scovò Poggio Bracciolini, che descrive il codice come "litteris antiquis, sed ita mendosum"⁷⁹; Niccolò Niccoli ne produce una copia *ante* 1423 nel codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. I.V.43⁸⁰. Jean Matal, descrivendo l'apografo del Niccoli, precisa che il manoscritto è "ex antiquissimo (...) descriptus"⁸¹. Il codice fuldense è posseduto dal cardinal Prospero Colonna e acquisito in biblioteca vaticana al principio del papato di Sisto IV.

Fortunatus Vaticanus: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 552⁸². Manoscritto in carolina del sec. IX-X latore, oltre che delle opere di Eucherio di Lione, dei *Carmina* di Venanzio Fortunato, di cui fornisce il testo per l'*editio princeps* del 1574. Presente negli inventari vaticani dal 1533⁸³.

La rassegna, per quanto corriva, può senz'altro fornire qualche spunto di riflessione. Innanzitutto, si vede confermata una prassi di lavoro di Achille Stazio – ma comune a molti eruditi rinascimentali – che prevede l'individuazione dei manoscritti ricorrendo in alcuni casi al luogo di conservazione ("Florentinae", "in bibliotheca Medicea", "in Vaticano"), in altri al nome del proprietario del codice ("Bembi",

⁷⁶ Riproduzione digitale integrale disponibile sul portale della *digital library* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cfr. Pellegrin et al. 1991, pp. 64-65.

⁷⁷ Sul codice vaticano e il suo gemello Autun, Bibliothèque Municipale, S 44 (40), si veda Gioffreda, Morresi c.d.s. Ringrazio le autrici per la lettura in anteprima del contributo.

⁷⁸ Riproduzione digitale integrale disponibile sul portale della *digital library* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cfr. Pellegrin et al. 1991, pp. 451-452.

⁷⁹ Rizzo 1973, p. 118.

⁸⁰ Ullman 1960, p. 63.

⁸¹ Petitmengin, Ciccolini 2005, p. 248.

⁸² Riproduzione digitale integrale disponibile sul portale della *digital library* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cfr. Placanica 2002, p. 18.

⁸³ Di Sante, Manfredi 2009, p. 68 nr. 609.

“cardinalis de Monte”), in altri ancora alla tipologia grafica del testo (“longobarde”) e talvolta anche agli ‘ocelli nominum’ (“quae dicuntur familiares Florentinae”)⁸⁴. Si nota, poi, un’assoluta vicinanza geografica delle sedi di conservazione (nella seconda metà del Cinquecento) dei testimoni menzionati, per lo più attestati tra Firenze e Roma: è possibile, quindi, che la lista includa solo manoscritti direttamente visionati da Stazio, tanto più che le poche altre località riportate nell’elenco si giustificerebbero bene con le peregrinazioni giovanili del lusitano (“Toletanus”) e con la sua vicinanza ai personaggi che dovettero avere tra le mani tali altri codici (Latino Latini e Carlo Borromeo per il “*Ciprianus Neapolitanus et Veronensis*”). Spigolando tra materiali riguardanti altri umanisti⁸⁵, si prende consapevolezza del fatto che i manoscritti elencati da Stazio non rappresentano delle *trouvailles* del lusitano; sembrano, invece, codici già ben noti per la loro antichità alla *respublica litterarum*, quasi dei *codices selecti* ben condivisi negli ambiti delle cerchie erudite, secondo una prassi che anticipa in parte le finalità e i metodi propri della paleografia intesa come disciplina moderna⁸⁶. Notevole è il rischio di anacronismi o di una lettura forzatamente retrospettiva, ma non pare del tutto peregrino inquadrare la lista di *libri veteres* di Stazio come la realizzazione di un personale ‘repertorio paleografico’ mentale, mirato a coprire soprattutto le scritture capitali e onciali d’epoca tardoantica e un discreto ventaglio di realizzazioni della carolina. La stringatezza delle menzioni dei manoscritti non permette di dedurre nel dettaglio quale fosse l’esatta percezione di Stazio dell’antichità di ciascun codice, ma sotto l’eterogeneo titolo di *libri veteres* sembra essere rispettata una certa cronologia relativa dei manoscritti, almeno per blocchi, con una prima parte dedicata al tardoantico e una seconda parte per il periodo medievale. Il contesto in cui l’interessante nota staziana trova posto suggerisce che l’ideazione della lista potrebbe essere stata suscitata dalla visione diretta di una di quelle pietre miliari della storia della scrittura latina, il Virgilio Mediceo, per il quale Stazio aveva tentato di tenere vivida la memoria delle varie

⁸⁴ Per quanto riguarda la prassi in Stazio, si veda Ullmann 1961, pp. 451-466. La citazione per gli *alias* dei manoscritti si riferisce a Fitzgerald 1992.

⁸⁵ Per agevolezza le incursioni bibliografiche si sono limitate a Poggio Bracciolini, Niccolò Niccoli, Angelo Poliziano, Pedro Chacón, Jean Matal, ma molti altri se ne potrebbero aggiungere.

⁸⁶ Per una recente e stimolante riflessione su finalità e metodi della paleografia, si veda Bianconi 2014.

tipologie grafiche testimoniate dal venerando codice attraverso le note 'fotografiche' aggiunte nei margini dello stampato Vallic. E 60.II.

In generale, d'altronde, l'idea di strutturare – mentalmente o praticamente – una selezione di manoscritti, non sarebbe un concetto affatto nuovo per il tempo; anzi, è proprio nel sec. XVI che sembra affermarsi un fenomeno che potrebbe aver giocato un qualche ruolo nello sviluppo di questi orientamenti del panorama culturale, ossia l'allestimento di piccole raccolte di cimeli da mostrare durante le visite organizzate presso le biblioteche più celebri, come quella che Michel de Montaigne compie presso la Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1581, solo qualche mese prima della morte di Stazio⁸⁷.

Dovesse l'ipotesi cogliere nel segno, per mezzo degli spunti offerti dal particolare caso di Achille Stazio, si potrebbe intravedere un parziale riscatto dei letterati di sec. XVI dallo stigma del maggior "distacco dai manoscritti"⁸⁸ rispetto agli eruditi precedenti, riprendendo il loro posto nel lungo percorso evolutivo della storia della disciplina paleografica.

Repertori

CLA, E.A. Lowe (ed.), *Codices latini antiquiores: A Paleographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, in 12 voll., Oxford 1934-1972.

CNCE, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane, *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*: <https://edit16.iccu.sbn.it/>.

CNSM, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane, *Manus OnLine. Censimento Nazionale dei Manoscritti Segnatura*: <https://manus.iccu.sbn.it/web/manus>.

Diktyon, Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, *Diktyon. Réseau des manuscrits grecs; Pinakes. Textes et manuscrits grecs*: <https://pinakes.irht.cnrs.fr/>.

SBN, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane, *Catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale*: <https://opac.sbn.it/web/opacsbn>.

TM, Katholieke Universiteit Leuven, *Trismegistos. An Interdisciplinary Portal of the Ancient World*: <https://www.trismegistos.org/>.

USTC, University of St Andrews, *Universal Short Title Catalogue*: <https://www.ustc.ac.uk/>.

VD16, *Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts*, hrsg. von der Bayerischen Staatsbibliothek in München in Verbindung mit der Herzog August Bibliothek in Wolfenbüttel, I-III in 25 voll.,

⁸⁷ Rigolot 2012, citato in Corsi 2023, che ringrazio per l'affascinante suggestione e per il riferimento bibliografico.

⁸⁸ Rizzo 1973, p. 226 n. 6.

Stuttgart 1983-2000: <https://www.bsb-muenchen.de/sammlungen/historische-drucke/recherche/vd-16/>.

Bibliografia

- AMMANNATI, G. (2007), *Ancora sulla sottoscrizione del console Asterio e sulla datazione del Virgilio Mediceo*, in “Materiali e discussioni per l’analisi dei testi classici”, 58, pp. 227-239.
- BALDI, D. (2010), *Il Codex Florentinus del Digesto e il ‘Fondo Pandette’ della Biblioteca Laurenziana (con un’appendice di documenti inediti)*, in “Segno e testo”, 8, pp. 99-186.
- BALUZE, E. (1762), *Miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta. Opera ac studio Joannis Dominici Mansi Lucensis, iii. Tomus tertius continens monumenta diplomatica et epistolaria*, Lucae.
- BIANCONI, D. (2014), *Paleografia: riflessioni su concetto e ruolo*, in D. Bianconi (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie*, Roma, pp. 7-29.
- BIANCONI, D. (2025), *L’expertise grafica a Bisanzio (e dintorni). Interessi eruditi, intenzioni autoriali, pratiche giuridiche*, in G. Ranocchia (a cura di), *Cinquant’anni di papirologia*, Atti della Conferenza internazionale in onore di Rosario Pintaudi, Pisa – Roma, pp. 305-329.
- BILLANOVICH, G. (1989), *Il testo di Livio da Roma a Padova, a Avignone, a Oxford*, in “Italia medioevale e umanistica”, 32, pp. 53-99.
- CALDELLI, E. (2013), *Per l’inventario dei libri di Achille Stazio*, in M. Palma, C. Vismara (a cura di), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, Cassino, vol. 1, pp. 256-351.
- CALDELLI, E. (2021), *I manoscritti classici latini della Biblioteca Vallicelliana di Roma*, Roma.
- CALDELLI, E. (2024), *Stazio annotatore di libri*, in P. Garofalo, R. Montalto (eds.), *Achilles Statius Lusitanus (1524–1581): New Research and Perspectives on the Fifth Centenary of His Birth*, Newcastle upon Tyne-Venice, pp. 139-161.
- CANFORA, L. (1993), *Studi di storia della storiografia romana*, Bari.
- CARBONELL MANILS, J. (2024), *Aquiles Estaço y Antonio Agustín entre amigos, cartas, epígrafes y libros*, in P. Garofalo, R. Montalto (eds.), *Achilles Statius Lusitanus (1524–1581): New Research and Perspectives on the Fifth Centenary of His Birth*, Newcastle upon Tyne-Venice, pp. 61-80.
- CARDINALI, G. (2017), *“Qui havemo uno spagnolo dottissimo”: gli anni italiani di Pedro Chacón (1570ca.-1581). Saggi di ricostruzione bio-bibliografica a partire da carteggi coevi*, Città del Vaticano.
- CASAMASSIMA, E. (1964), *Per una storia delle dottrine paleografiche dall’Umanesimo a Jean Mabillon*, in “Studi medievali” s. III, 5, pp. 525-578.
- CAVALLO, G. (1992), *La cultura scritta a Ravenna tra antichità tarda e alto medioevo*, in A. Carile (a cura di), *Storia di Ravenna, 2: Dall’età bizantina all’età ottoniana, 2: Ecclesiologia, cultura e arte*, Venezia - Ravenna, pp. 79- 125.

- CLAUSI, B., LUCÀ, S. (a cura di) (2018), *Il «sapientissimo calabro»*. Guglielmo Sirleto nel V centenario della nascita (1514-2014). Problemi, ricerche, prospettive, Atti del Convegno di Roma (13-15 gennaio 2015), Roma.
- CURSI, M. (2023), "Una collezione così ricca e varia": la Biblioteca Apostolica Vaticana e le mostre di manoscritti, in P. Saviotti (a cura di), *A libro aperto. Le esposizioni bibliografiche tra passato e futuro*, Atti del convegno internazionale (Milano, Castello Sforzesco e Università Cattolica del Sacro Cuore, 22-23-24 settembre 2021), Firenze.
- D'ANGELO, A. (2024a), *E 60.II. Un inedito commento a Virgilio*, in P. Garofalo et al. (a cura di), "Il nostro Stazio dottissimo". *Achilles Statius Lusitanus, umanista*, Catalogo della mostra della Biblioteca Vallicelliana di Roma (23 ottobre 2024 - 23 gennaio 2025), Roma, pp. 145-147.
- D'ANGELO, A. (2024b), *Itinerari di Achille Stazio tra alcuni codici della Biblioteca Vallicelliana* (C 56, F 10, F 86), in "Aevum", 98/3, pp. 601-618.
- D'ANGELO, A. (2026), *Gli scolii alle Bucoliche del Virgilio Mediceo in un postillato di Achille Stazio: lezioni e glosse perdute*, "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica" [in corso di stampa].
- DANZI, M. (2005), *La Biblioteca del cardinal Pietro Bembo (1545)*, Genève.
- DE NOLHAC, P. (1887), *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris.
- DEBENEDETTI, S. (1907), *Nuovi studi sulla Giuntina di rime antiche*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 50, pp. 281-340.
- DELLE DONNE, F. (2004), "Cipriani martiris epistolare opus offero ad scribendum": un'attestazione della trasmissione e della ricezione dell'opera di Cipriano alla fine del XIII secolo, in "Italia medioevale e umanistica", 45, pp. 115-136.
- DI SANTE, A., MANFREDI, A. (2009), *Librorum Latinorum Bibliothecae Vaticanae index a Nicolao de Maiorani compositus et Fausto Sabeo collatus anno 1533*, Città del Vaticano.
- FERNANDES PEREIRA, B. (1993), *A livraria de Aquiles Estaço, librorum venator et helluo*, in "Humanitas", 45, pp. 255-306.
- FINOCCHIARO, G. (2011), *Vallicelliana segreta e pubblica*, Firenze.
- FIORETTI, P. (2024), *Per la datazione del Terenzio Bembino*, in "Bollettino dei classici", 45, pp. 33-52.
- FITZGERALD, W. (1992), 'Ocelli nominum'. *Names and shelf marks of famous/familiar manuscripts*, Toronto.
- FORMICA, P. (1989), *Ancora sulla biblioteca manoscritta di Stazio*, in "Accademie e biblioteche d'Italia", 57/2, pp. 5-10.
- GAROFALO, P., MONTALTO, R. (eds.) (2024), *Achilles Statius Lusitanus (1524-1581): New Research and Perspectives on the Fifth Centenary of His Birth*, Newcastle upon Tyne-Venice.
- GAROFALO, P. et al. (a cura di) (2024), "Il nostro Stazio dottissimo". *Achilles Statius Lusitanus, umanista*, Catalogo della mostra della Biblioteca Vallicelliana di Roma (23 ottobre 2024 - 23 gennaio 2025), Roma.

- GEYMONAT, M. (1984), s.v. «Codici», in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma, pp. 831-838.
- GEYMONAT, M. (2008), *Grafia e interpunzione nell'antichità greca e latina, nella cultura bizantina e nella latinità medievale*, in B. Mortara Garavelli (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma, pp. 25-64.
- GIANNETTO, N. (1985), *Bernardo Bembo. Umanista e politico veneziano*, Firenze.
- GILLES-RAYNAL, A.-V. et al. (2010), *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, 3.2: *Fonds Vatican latin, 2901-14740*, Cité du Vatican - Paris.
- GIOFFREDA, A., MORRESI, I. (c.d.s.), *Forme e contenuti dei Graeca Prisciani nei codici Autun, BM, S 44 (40) e Vat. lat. 1480* [in corso di stampa].
- GUZMÁN ALMAGRO, A. (2019), *La Orthographia alphabetica de Aquiles Estaço. Colleccionistas y estudiosos de epigrafía romana en el siglo XVI*, Alcañiz - Lisboa.
- JACOBY, F. (1926), *Die Fragmente der griechischen Historiker*, 2: *Zeitgeschichte*, A: *Universalgeschichte und Hellenika*, Leiden.
- LEHMANN, P. (1908), *Franciscus Modius als Handschriftenforscher*, München.
- LEHMANN, P. (1941), *Erforschung des Mittelalters. Ausgewählte Abhandlungen und Aufsätze*, vol. 1, Leipzig.
- MABILLON, J. (1681), *De re diplomatica libri VI...*, Luteciae Parisiorum.
- MAGRI, D. (1667), *Latini Latinij Viterbiensis Epistolae, coniecturae, & obseruationes sacra, profanaque eruditione ornatae...*, vol. 2, Romae.
- MALLON, J. (1979), *Les fautes du Virgile Augusteus*, in P. Cockshaw et al. (eds.), *Miscellanea codicologica F. Masai dicata*, Gand, pp. 7-10.
- MARCELLI, L. (2024), *Un'aldina di Stazio a Parigi e una lettera scomparsa: i "dispersi" del lascito*, in P. Garofalo, R. Montalto (eds.), *Achilles Statius Lusitanus (1524–1581): New Research and Perspectives on the Fifth Centenary of His Birth*, Newcastle upon Tyne-Venice, pp. 181-189.
- MASCIOLI, M. (2012), *Achille Stazio e il codice "Mediceo" di Virgilio*, tesi di laurea in Filologia classica, Università degli studi di Roma 'Tor Vergata'.
- MERCATI, G. (1936), *Il soggiorno del Virgilio Mediceo a Roma nei secoli XV-XVI*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", s. III, 12, pp. 106-108; rist. in Id. (1937), *Opere minori*, Città del Vaticano, vol. 4, pp. 526-529.
- MESCHINI, A. (1981), *Michele Sofianòs*, Padova.
- MIRALLES MALDONADO, J.C. (2011), *Un poema inédito de Aquiles Estaço*, in "Euphrosyne", 29, pp. 389-408.
- MONDIN, L. (2009), *Appunti per una critica (inter)testuale della poesia latina*, in L. Zurli, P. Mastandrea (a cura di), *Poesia latina, nuova e-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete*, Atti del Convegno internazionale (Perugia, 13-15 settembre 2007), Roma, pp. 73-105.
- MONDIN, L. (2019), *L'epigramma autocelebrativo di Turcio Rufio Aproniano Asterio, cos. 494 d.C.: un saggio di commento*, in "Paideia", 74, pp. 585-620.
- MONTALTO, R. (2023), *La biblioteca manoscritta greca di Achille Stazio*, Roma.

- MONTALTO, R. (2024), *The Origins of the Greek Library*, in P. Garofalo, R. Montalto (eds.), *Achilles Statius Lusitanus (1524–1581): New Research and Perspectives on the Fifth Centenary of His Birth*, Newcastle upon Tyne-Venice, pp. 163-179.
- MONTFAUCON, de B. (1739), *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, 1: *Tomus primus*, Parisiis.
- MORENO HERNÁNDEZ, A. (2022), *La transmisión manuscrita de los Commentarii de César*, in “Estudios clásicos”, 162, pp. 25-56.
- NEES, L. (2022), *Frankish Manuscripts. The Seventh to the Tenth Century*, 1: *Text & Illustrations*; 2: *Catalogue*, London-Turnhout.
- Pandectarum* (1902-1910), *Justiniani Augusti Digestorum seu Pandectarum codex Florentinus olim Pisanus phototypice expressus*, Roma.
- PAPPONETTI, G. (1987), *Chi mutilò il Virgilio Mediceo?*, in “Italia Medioevale e Umanistica”, 30, pp. 323-340.
- PARPULOV, G. R. (2015), *The codicology of ninth-century Greek manuscripts*, in “Semitica et Classica”, 8, pp. 165-170.
- PECERE, O. (1986), *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in A. Giardina (Ed.), *Società romana e impero tardoantico*, 4: *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, Roma-Bari, 19-81, 210-246.
- PECERE, O. (2023), *Il testo dopo il testo. Leggere, emendare, sottoscrivere il libro latino antico*, Firenze.
- PELLEGRIN, E. (1975), *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, 1: *Fonds archive San Pietro à Ottoboni*, Paris.
- PELLEGRIN, E. et al. (1991), *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, 3.1: *Fonds Vatican latin, 224-2900*, Paris.
- PETITMENGIN, P. (1968), *Le Codex Veronensis de Saint Cyprien. Philologie et histoire de la philologie*, in «Revue des études latines», 46, pp. 330-378.
- PETITMENGIN, P., CICCOLINI, L. (2005), *Jean Matal et la bibliothèque de Saint-Marc de Florence (1545)*, in «Italia medioevale e umanistica», 46, pp. 207-374.
- PETRUCCI, A. (1973a), *Per la datazione del Virgilio Augusteo, osservazioni e proposte*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino.
- PETRUCCI, A. (1973b), *Un altro codice della bottega di Viliaric*, in B. Maracchi Biagiarelli, D. E. Rhodes (a cura di), *Studi offerti a Roberto Ridolfi direttore de La bibliofilia*, Firenze, pp. 399-406.
- PETRUCCI, A. (1982), *Virgilio nella cultura scritta romana*, in *Virgilio e noi*, Genova, pp. 51-72.
- PETRUCCI, A. (1986), *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino.
- PINTO, E. (1932), *La Biblioteca Vallicelliana in Roma*, Roma.
- PIRAS, G. (2018), *Pier Vettori e Poliziano: per la storia del Terenzio Bembino e della filologia terenziana nel Cinquecento*, in C. Mussini et al. (a cura di), *Storie di libri e tradizioni manoscritte dall'Antichità all'Umanesimo. In memoria di Alessandro Daneloni*, München, pp. 323-370.

- PLACANICA, A. (2002), *La tradizione dei Carmina di Venanzio Fortunato*, in "Filologia mediolatina", 9, pp. 15-34.
- POLIZIANO, A. (2024), *Commento inedito alle Bucoliche di Virgilio*, a cura di L. Vespoli, Firenze.
- PRATESI, A. (1946), *Sulla datazione del Virgilio Mediceo*, in "Rendiconti della R. Accademia dei Lincei", s. VIII, 1, pp. 396-411 [rist. in Id. (1992), *Frustula palaeographica*, Firenze, pp. 153-164].
- PRATESI, A. (1964), *Considerazioni su alcuni codici in capitale della Biblioteca Vaticana*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, vol. 7: *Bibliothèque Vaticane. Il partie*, Città del Vaticano, pp. 243-254.
- PRATESI, A. (1979), *Appunti per la datazione del Terenzio Bembino*, in Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma (ed.), *Palaeographica diplomatica et archivistica. Studi in onore di G. Battelli*, Roma, pp. 71-84; riedito in A. Pratesi (1992), *Frustula palaeographica*, Firenze, pp. 177-189.
- PRATESI, A. (1985), *Nuove divagazioni per uno studio della scrittura capitale. I 'codices Vergiliani antiquiores'*, in "Scrittura e civiltà", 9, pp. 5-34.
- PRETE, S. (1970), *Il codice di Terenzio Vaticano latino 3226. Saggio critico e riproduzione del manoscritto*, Città del Vaticano.
- REEVE, M.D. (2006), *Manuscripts of Pliny's Natural History in Spain*, in "Exemplaria Classica", 10, pp. 151-186.
- RIGOLOTT, F. (2012), *6 marzo 1581: Montaigne visita la Vaticana*, in M. Ceresa (a cura di), *La Biblioteca Vaticana tra riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590)*, Città del Vaticano, pp. 281-303.
- RIZZO, S. (1973), *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma.
- RIZZO, S. (1984), *Gli umanisti, i testi classici e le scritture maiuscole*, in C. Questa, R. Raffaelli (a cura di), *Il Libro e il testo*, Atti del Convegno Internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), Urbino, pp. 223-241.
- ROSA CORSINI, M.T. (1995), *I libri di Achille Stazio: alle origini della Biblioteca Vallicelliana*, Roma.
- ROSA CORSINI, M.T., FORMICA, P. (1987), *Contributo per una ricostruzione della biblioteca manoscritta di Achille Stazio*, in "Accademie e biblioteche d'Italia", 55/2, pp. 5-16.
- ROSTAGNO, E. (1931), *Il codice mediceo di Virgilio*, in *Vergili Medicei simillimum publice phototypice impressum*, Romae.
- RUANO, F. (1554), *Sette alphabeti di varie lettere...*, Roma.
- SABBADINI, R. (1929), *Sul Codice Mediceo (M) di Virgilio*, in "Historia", 3/1, pp. 103-119.
- SPERANZI, D. (2016), *Poliziano, i codici di Filelfo, la Medicea privata. Tre schede*, in P. Viti (a cura di), *Cultura e filologia di Angelo Poliziano. Traduzioni e commenti*, Atti del convegno, Firenze (27-29 novembre 2014), Firenze, pp. 51-68.

- STOK, F. (2023), *Gli scolii del Virgilio Mediceo*, in O. Portuese (a cura di), *Sagaci corde. Studi di filologia classica per Rosa Maria D'Angelo e Antonino Maria Milazzo*, Roma, pp. 137-145.
- TRASSELLI, C. (1935), *Librerie private nella Roma cinquecentesca*, in "Roma. Rivista di studi e di vita romana", 13, pp. 121-130.
- TRAUBE, L. (1911), *Vorlesungen und Abhandlungen*, vol. 2: *Einleitung in die lateinische Philologie des Mittelalters*, hrsg. von P. Lehmann, München.
- ULLMAN, B.L. (1960), *The origin and development of humanistic script*, Roma.
- ULLMAN, B.L. (1961), *Achilles Statius' Manuscripts of Tibullus*, in S. Prete (ed.), *Didascaliae: studies in honor of Anselm M. Albareda*, New York; rist. in Ullman, B. L. (1973²), *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, pp. 429-449.
- VIAN, P. (2018), *Guglielmo Sirleto fra s. Filippo Neri e la Chiesa Nuova*, in B. Clausi, S. Lucà (a cura di), *Il «sapiientissimo calabro». Guglielmo Sirleto nel V centenario della nascita (1514-2014). Problemi, ricerche, prospettive*, Atti del Convegno di Roma (13-15 gennaio 2015), Roma, pp. 9-11.
- ZEN, S. (2018), *Guglielmo Sirleto, l'«historia ecclesiastica» e il contributo alla costruzione degli 'Annales' del Baronio*, in B. Clausi, S. Lucà (a cura di), *Il «sapiientissimo calabro». Guglielmo Sirleto nel V centenario della nascita (1514-2014). Problemi, ricerche, prospettive*, Atti del Convegno di Roma (13-15 gennaio 2015), Roma, pp. 73-131.

Indice dei nomi

- Agustín, Antonio: 77, 96 n. 14
Alceo: 32
Ambrogio: 23, 36
Ammiano Marcellino: 52, 107, 112
Anacreonte: 24, 48
Antoniano, Silvio: 51
Apollonio Rodio: 29-30, 52
Aproniano Asterio, Flavio Turcio
 Rufio: 18 n. 1, 100-102, 105
Aresio, Bartolomeo: 66
Aristofane: 52-53
Ateneo: 59
Ausonio, Decimo Magno: 24, 34, 53
- Baronio, Cesare: 84
Bembo, Bernardo: 108
Bembo, Pietro: 108
Bembo, Torquato: 108
Borromeo, Carlo: 96, 110, 113
Bracciolini, Poggio: 109, 112-113
- Callimaco: 29
Camerario (Camerarius, Joachim):
 38, 53-54
Castellini, Giovanni Zaratino: 84
Catullo, Gaio Valerio: 8-9, 11, 14, 18-
 19, 21, 23-24, 26, 29, 31-32, 36, 39,
 48 n. 11, 51, 57, 64, 72
- Cesare, Gaio Giulio: 19, 38, 54, 96 n.
 13, 110-111
Cesi, Pier Donato: 23, 66-67, 69, 73
Chacón, Pedro: 109, 111, 113 n. 85
Ciceri, Francesco: 66
Cicerone, Marco Tullio: 8, 24, 35-36,
 54-55, 59, 109, 111
Cipriano, Tascio Cecilio: 37, 107, 110
Cittadini, Celso: 75-76
Claudiano, Claudio: 34
Clemente Alessandrino: 48
Colocci, Angelo: 111
Colonna, Prospero: 112
Columella, Lucio Giunio Moderato:
 24, 34-35
Consenzio: 25, 48-49
- Decembrio, Pier Candido: 111
Delfini, Attilio: 80
Delfini, Gentile: 80
Delfini, Mario: 54, 79-80
del Monte, Innocenzo: 18, 107, 113
Donato, Elio: 27, 33, 53
- Egio, Benedetto: 77, 88
Ennio, Quinto: 32-33
Eschilo: 20, 30-31, 59
Esiodo: 30

- Eucherio: 55, 112
 Euripide: 21, 29, 30-31, 55, 60

 Faerno, Gabriele: 26
 Farnese, Odoardo: 77
 Farnese, Ranuccio: 96 n. 13
 Filostrato: 55-56
 Fortunaziano Attilio: 53

 Gellio, Aulo: 22, 24, 70 n. 23
 Gifanio (Gyphanius, Obertus): 38, 56
 Giovanni Damasceno: 98
 Giovenale, Decimo Giunio: 21, 23 n. 19, 70 n. 23
 Gregorio XIII: 93
 Gregorio di Nazianzo: 36, 56
 Gregorio di Nissa: 98

 Jouffroy, Jean: 111

 Lais, Giuseppe: 47
 Latini, Latino: 96, 110, 113
 Licofrone: 20
 Ligorio, Pirro: 73, 77, 80, 83, 88
 Livio, Tito: 49, 60
 Lucrezio Caro, Tito: 11-12, 24-26, 31-32, 38, 56-57, 60

 Maffei, Achille: 76-78, 88
 Maffei, Bernardino: 77
 Maggi, Alessandro da Bassano: 63
 Manuzio, Aldo ("il Giovane"): 19, 38, 47, 63, 73, 80, 82-83, 86-88
 Manuzio Aldo ("il Vecchio"): 47
 Manuzio, Paolo: 47, 63, 66
 Mario Vittorino: 18, 22
 ps. Mario Vittorino: 49-50
 Marziale, Marco Valerio: 34
 Menandro: 33, 60
 Matal, Jean: 73, 77, 83, 112, 113 n. 85

 Mazzocchi, Giacomo: 83
 Melantone, Filippo: 97
 Montaigne, Michel de: 114
 Morin, Pierre: 51
 Mosco: 29, 60
 Muret, Marc-Antoine: 63

 Nannius, Petrus (Nanninck, Pieter): 38
 Nemesiano, Marco Aurelio Olimpico: 34
 Niccoli, Niccolò: 110, 112, 113 n. 85
 Nonio Marcello: 23, 32, 60

 Omero: 20, 30, 59
 Orazio Flacco, Quinto: 8, 11, 20-21, 23, 27, 32-33, 51, 60, 74
 Orsini, Fulvio: 15, 18-19, 26-28, 38, 47-48, 50, 65, 77, 84-86, 88, 96-97, 106, 108, 110
 Orsini, Giordano: 109
 Ovidio Nasone, Publio: 21, 31 n. 59, 33-35, 56, 61, 74, 85 n. 5

 Pandoni, Giannantonio de': 108
 Panvinio, Onofrio: 73, 80, 83
 Pantagato, Ottavio: 77, 88
 Pausania: 31, 35, 48, 50
 Pighius, Stephanus (Pigge, Stefan): 73, 80
 Pio, Rodolfo: 18, 100
 Plauto, Tito Maccio: 32-33, 53-54, 61
 Plinio Secondo, Gaio (detto "il Vecchio"): 29, 107, 111
 Poliziano (Ambrogini, Angelo): 20 n. 12, 26 n. 39, 65, 105 n. 37, 107 n. 44, 108-109, 111, 113 n. 85
 ps. Probo: 24-25
 Prisciano: 32-33, 51, 56-57, 107, 112
 Properzio, Sesto: 19, 21, 33-34, 57

 Resende, André de: 63

- Robortello, Francesco: 63
- Rossi, Niccolò (Erythraeus, Nicolaus): 24-25, 32, 38, 57-58, 60
- Sallustio, Gaio Crispo: 22, 24, 58, 107, 110
- Scaligero, Giuseppe Giusto (Scaliger, Joseph Justus): 19, 38, 58
- Seneca, Lucio Anneo: 61, 69
- Servio, Mario Onorato: 27, 35, 107, 111-112
- Sigonio, Carlo: 63
- Silio Italico: 23
- Sirleto, Guglielmo: 98-99
- Sisto IV: 109-110, 112
- Smetius, Martinus (de Smet, Marten): 73, 77, 80, 83
- Sofianos, Michele: 95
- Sofocle: 30-31, 38, 53, 61
- Stazio, P. Papinio: 28, 34
- Strabone: 31, 61
- Tacito, Publio Cornelio: 58
- Teocrito: 22, 26-29, 38 n. 97
- Teognide: 30
- Terenzio, Afro Publio: 19, 25-26, 33, 38 n. 97, 66, 107, 108, 109-110
- Tibullo, Albio: 8, 11, 19, 21, 26, 33-34, 39, 48 n. 11, 85 n. 51
- Turnebo (Turnèbe; Turnebus, Adrianus): 38, 59
- Valeriano, Pierio (Valerianus, Pierius; Dalle Fosse, Giovanni Pietro): 38, 59, 86, 109
- Varrone, Marco Terenzio: 19, 35, 38, 58-59
- Vascosan, Michele de: 17, 94
- Vettori, Piero: 95, 108, 111
- Vettori, Vincenzo: 13, 84

Indice dei manoscritti e degli stampati

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Aldine I.35: 48 n. 11, 50
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Aldine III.16: 48 n. 11
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Aldine III.25: 48 n. 11
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. S. Pietro, H 25: 109
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 699: 99-100
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 552: 112
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1480: 112
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1511: 111-112
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1873: 112
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3226 (Terenzio Bem-
bino): 108
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3256 (Virgilio Augu-
steo): 106
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3327: 110
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3861: 111
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3864: 111
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3867 (Virgilio
Romano): 21, 109
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3868: 109-110
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5253: 75, 82
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7205: 47 n. 10
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pandette: 107-108, 111
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XXXIX.1 (Virgilio Mediceo): 9,
14-15, 18-19, 21-23, 26-27, 39, 100-108, 111, 113
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XLVIII.22: 109
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XLIX.9: 108, 111
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. LXV.1: 108
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. LXVIII.8: 110

- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. I.V.43.: 112
 Londra, British Library, Add. 10272: 95 nn. 6, 10
 Madrid, Biblioteca Nacional de España, 10042: 111
 Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 423 inf.: 97 n. 15
 Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', Branc., Rari A. 19: 110
 Parigi, Bibliothèque nationale de France, Rés. G Yc. 236 (5): 107 n. 44.
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, B 102: 50, 67, 86
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, B 104: 64, 67, 69-71, 73-76, 78, 82, 86-87
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, B 106: 88 n. 56
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, B 124: 98
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, C 54: 110
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 11: 98
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 37: 98
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, F 59.II: 98
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, R 26: 78-79, 84, 86
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, Sala VI 4.E 25: 50
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, S.Borr. G.VII.30: 49
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, S.Borr. H.I.161(1): 51
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, S.Borr. I.I.150(1): 49
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, S.Borr. I.II.30(1): 48
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, S.Borr. I.IV.218(2): 51
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, S. Borr. P.II.8: 97-98
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, S.Borr. Q.I.166: 50
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, S.Borr. Q.I.181: 51
 Roma, Biblioteca Vallicelliana, S. Borr. Q.V.141: 99

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

Membri

MARCELLO ARCA

ORAZIO CARPENZANO

MARIANNA FERRARA

CRISTINA LIMATOLA

ENRICO ROGORA

FRANCESCO SAITTO

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: www.editricesapienza.it

COLLANA MATERIALI E DOCUMENTI

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it | *For information on the previous volumes included
in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it*

120. Al di là del tavolo
Processi partecipativi e co-progettazione: modelli e strumenti
Vittoria Laino
121. Casi di Marketing Vol. XIX
Quaderni del Master Universitario in Marketing Management
a cura di Niccolò Piccioni
122. Excavations and Surveys of 2022 and 2023 at Wadi al-Ma'awil (Oman)
edited by Ahmed Fatima Kzzo, Alessandro Di Ludovico, Marco Ramazzotti
123. Controverso Novecento
François Furet e Giuliano Procacci
124. Il Virgilio inedito di Achille Stazio
Studi sul commento alle Bucoliche (Vallic. E 60.II)
a cura di Agnese D'Angelo



La vasta produzione filologica di Achille Stazio (1524-1581) comprende importanti commenti a classici latini, tra cui uno, rimasto incompiuto, alle opere di Virgilio. I materiali preparatori per quest'opera sono oggi conservati nei fitti *marginalia* di un esemplare a stampa della Biblioteca Vallicelliana di Roma (E 60.II). Il presente volume offre uno studio interdisciplinare delle postille alle *Bucoliche*: l'analisi dei diversi filoni di indagine (filologico, epigrafico, paleografico etc.) percorsi dallo studioso nel commento è stata condotta da esperti delle singole materie. Agnese D'Angelo ha esaminato le note di critica testuale e i *loci similes* appuntati da Stazio in riferimento al testo delle *Bucoliche*; i legami tra le postille a Virgilio e altri volumi della biblioteca staziana sono al centro del contributo di Francesca Fioret e Livia Marcelli (Biblioteca Vallicelliana); il contributo di Paolo Garofalo (Centro de Estudos Clássicos, Universidade de Lisboa) presenta un catalogo delle epigrafi citate da Stazio nei *marginalia* virgiliani; Riccardo Montalto (Università degli Studi di Napoli 'Federico II') ha indagato le competenze paleografiche di Stazio, soffermandosi sul peculiare interesse dello studioso per i manoscritti antichi e le loro scritture.

Agnese D'Angelo è assegnista di ricerca presso Sapienza Università di Roma, dove nel maggio 2024 ha conseguito il Dottorato di Ricerca. I suoi principali interessi riguardano lo studio di glosse e commenti in forma di *marginalia* a testi latini e di materiali legati all'insegnamento dei classici dall'antichità tarda al Rinascimento.

ISBN 978-88-9377-466-6



9 788893 774666

